REGOLE ELEMENTARI

DELLA

LINGUA ITALIANA

COMPILATE NELLO STUDIO

DI BASILIO PUOTI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

DECIMASECONDA EDIZIONE DILIGENTEMENTE EMENDATA

PARTE PRIMA

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI

NAPOLI,
LIBRERIA E TIPOGRAFIA SIMONIANA
Strada Quercia n.° 17.
1843.

Digitized by Google

PREFAZIONE

POSTA INNANZI ALL' OTTAVA EDIZIONE.

Nel metter nuovamente a stampa que-
:a Grammatica, voglio mi sia conceduto
.i dire, che se le altre sette volte, che
ı data fuori, benignamente venne accol-
a da' padri di famiglia e da' maestri, con
ıiù ragione ho a sperare che oggi essa lor
ıon debba spiacere. Dappoichè sapendo, per
ınga esperienza di molti anni, quanto
lifficil cosa è il comporre un'opera ordi-
ıata all' insegnamento, posi ogni mia cu-
a e diligenza in emendar sempre e cor-
eggere questo mio libretto. E non mi stet-
i sol contento a quelle correzioni, che io
nedesimo potea farci; anzi volentieri le
ltrui osservazioni accolsi, e pregai pur ta-
uno che liberamente mostrar mi volesse

i difetti del mio lavoro. Ancora tra' giovani, che un giorno furono miei scolari, essendo alcuni che onoratamente e con molta lode ora insegnano la lingua e la toscana eloquenza, del costoro aiuto, che con grande amorevolezza vollero porgermi, molto sonomi giovato. Ed essendo essi già assai intendenti e pratichi delle cose della favella, ed a' fanciulli insegnando ed a' giovani e donzelle ancora, meglio che altri i difetti han potuto scorger del libro, e di non poca utilità mi sono stati in correggerla. Il perchè di bassezza d'animo potrei esser tassato, se i nomi almeno di Leopoldo Rodinò e di Francesco de Sanctis io qui non riferissi, i quali, pel buon giudizio e per la grande diligenza adoperata in questo lavoro, nuova e più certa pruova mi han dato del loro valore e dell' amor grande che mi portano. Ma io lor dando questo merito di lode, che solo dar posso alle loro fatiche, non ho in animo di dire, che questa opericciuola sia ora giunta alla perfezione. Anzi, conoscendo la grande difficoltà, non dirò di render perfette, ma sce-

vere almeno di gravi falli opere di tal sorta, torno pur ora a pregare tutti quelli che con la dottrina congiungono la cortesia di dover seguitare ad essermi larghi de' loro consigli. Perocchè solo in questa guisa, se mi basterà la vita, spero di potere un giorno rendere più utile ed acconcio all' ammaestramento della gioventù questo mio librettino. Ed avendo posto fine all' emendazione della prima parte, col medesimo aiuto e colla diligenza stessa mi farò subitamente ad emendar la seconda, che spero in breve poter dare a' giovani per modo allargata e corretta, che non abbian più mestieri di altro libro per tutte apparar le regole della nostra nobilissima favella.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

Perchè questa Grammatica torni veramente profittevole a chi si farà a studiarla, crediamo esser mestieri avvertire alcune cose, che ci é paruto di non dover trasandare. E primamente vorremo che per isfuggir la noia, che lo studio delle lingue arrecar suole a' giovanetti, il maestro molto non s' intrattenesse sopra ciascun trattatello, e che quando si avvede che gli alunni hanno mediocremente compreso ed imparato il primo, passi subito all' altro, e così proceda insino alla fine. Dipoi, quando avrà in questa guisa corso tutto il libro, sarà util cosa il farsi da capo, ed andar con maggior diligenza e più tritamente sponendo e dichiarando tutte le parti della Grammatica; e, se l' ingegno de' discepoli il potrà comportare, incominci per bel modo a far loro comprendere le ragioni delle cose. La seconda volta spezialmente dovrà il maestro obbligare i suoi discepoli, allorché ripetono la lezione, di non recitar le stesse parole del libro, ma dir solo le regole, ed in pura favella, e con corretta ed urbana pronunzia. Ma dappoiché i semplici e nudi precetti della Grammatica assai poco utili riescono, se non s' in-

segna a' giovani di ben ravvisarli nelle scritture, che così meglio si comprendono, e più indelebilmente si suggellano nella memoria, esortiamo i prudenti maestri a voler di buon'ora porre i giovanetti a questa necessaria ed utile esercitazione. E perchè si possa in questa parte ancora proceder da tutti con sicurtà e con egual metodo, non ci rimarremo dal dire quali sono i libri che noi crediamo meglio accomodati e più utili a' giovanetti. Non sono molti anni passati che demmo in luce il Governo della Famiglia del Pandolfini, *e questo libro, che ora abbiamo ristampato per la seconda volta, è al tutto acconcio a questo fine. Potrebbesi ancora adoperare la prima parte di un'* Antologia di prose italiane *con annotazioni da noi messa a stampa, o* i Fatti di Enea, *che non ha guari la quarta volta sono venuti in luce per nostra cura. Il qual libro molto è da pregiare per la purezza della favella, e per la semplicità e grazia de' costrutti; e noi speriamo che debba riuscire utilissimo alla gioventù per le abbondanti annotazioni che ci abbiamo fatte, dove siamoci ingegnati di sporre e dichiarar tutta quasi la Grammatica.*

INTRODUZIONE.

§. 1. *Della Grammatica, e delle sue parti.*

La grammatica dà le regòle di parlare e scrivere correttamente.

Questo parlare e scrivere si fa per via di parole, le quali possono essere di dieci maniere: nome-articolo - pronome - verbo - participio - avverbio-preposizione-congiunzione-interposto e ripieno; delle quali le prime cinque si variano, le altre sono invariabili, cioè mantengono nel discorso sempre la medesima faccia.

Il considerare queste parti del discorso separatamente l'una dall'altra, esaminando tutte le loro proprietà e le variazioni che possono patire, si

appartiene alla prima parte della Grammatica, che è detta ETIMOLOGIA.

Le regole di bene unire e accordare insieme queste parti sono comprese nella SINTASSI, che dicesi ancora COSTRUZIONE.

Nella terza parte, detta ORTOGRAFIA, s'insegna come si debban le parole scriver correttamente.

Nella quarta, detta ORTOEPIA, si contengon le regole del ben pronunziare.

Or, poichè le parole son composte di sillabe, e queste di lettere, è necessario che prima di ogni altra cosa si parli delle lettere e delle sillabe.

§. 2. *Delle Lettere.*

Le lettere dell'Abbicì italiano sono ventuna: A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U vocale, V consonante, Z; le quali, sciolte, si pronunziano alla maniera fiorentina in questo modo: *a*, *bi*, *ci*, *di*, *e*, *effe*, *gi*, *acca*, *i*, *elle*, *emme*, *enne*, *o*, *pi*, *qu*, *erre*, *esse*, *ti*, *u*, *vi*, *zeta* (1).

Di queste lettere altre si chiamano VOCALI, altre CONSONANTI. Le vocali sono cinque, A, E, I, O, U, e sono così dette, perchè sole e senza appoggio hanno una voce o un suono. Le rimanenti sono dette consonanti, perchè senza l'aiuto di una vocale non possono avere alcun suono.

---

(1) Alcuni grammatici hanno aggiunto all'abbicì l'J lungo, che noi crediamo non si debba usare.

Delle consonanti si chiamano MUTE quelle, il cui nome nel pronunziarsi ha la consonante in principio, come sono: *bi*, *ci*, *di*, ec.

Si dicono SEMIVOCALI quelle, che nel pronunziarle cominciano da vocale: *effe*, *elle*, *emme*, *enne*, *erre*, *esse*; delle quali le quattro *l*, *m*, *n*, *e*, sono dette LIQUIDE.

§. 3 *Delle sillabe.*

Una vocale da sè sola, ovvero l'unione di una o più consonanti con una vocale forma la SILLABA, la quale può comprendere sino a quattro consonanti oltre la vocale.

una	—— *ba.*	*ba-dia.*
due	—— *bra*	*bra-vo.*
tre	—— *brac*	*brac-co.*
quattro	—— *spran.*	*spran-ga.*

La vocale da sè sola può formar sillaba, tanto distaccata dalla parola, quanto in principio o in fine di essa, come *a Roma*, *a-more*, *bugi-a.*

§. 4. *De' Dittonghi e Trittonghi.*

Quantunque si sia detto che la sillaba non comprende più di una vocale, pure ci ha i DITTONGHI, che sono l'unione di due vocali in una sillaba, come: *au-rora*, *scuo la*, *pie-de*, *au-tunno.*

I dittonghi sono di due specie, cioè DISTESI e

RACCOLTI. I DISTESI si pronunziano in modo che si odono chiaramente le due vocali, facendosi maggior posa sulla prima di esse, come: *aere*, *maisi*, *veemente*, *feudo*. I RACCOLTI sono quelli, ne' quali le due vocali si pronunziano unite, per modo che la prima poco si sente, e quasi tutta la posa si fa sulla seconda, come: *tuono*, *fiato*, *schiuma*, *soffione* (1), *pialla* (2).

Non solo due vocali, ma anche tre si possono unire in una sillaba, e questo dicesi *Trittongo*, come: *fi-gliuo-lo*, *ma-gliuo-lo*.

---

(1) È quell'arnese, che si adopera per accendere il fuoco ne' cammini, detto tra noi *Manticetto*.

(2) È quell'istrumento de' falegnami, che essi in Napoli chiamano *Chianozza*.

DELLA ETIMOLOGIA

CAPITOLO PRIMO

DEL NOME.

Il nome è una parola che serve a significare le cose o le persone, le qualità o altra modificazione.

Quando dinota una cosa o una persona, si chiama nome sustantivo, come *giardino*, *fontana*, *Pietro*, *Teresa*.

Quando poi dinota la qualità o altra modificazione delle cose o delle persone, si chiama nome aggettivo, come *bianco*, *vermiglio*, *primo*, *lontano* (a).

Il sustantivo si sostiene da sè nel discorso, nè ha bisogno di altra parola, alla quale debba unirsi. Ma l'aggettivo debbe andar sempre aggiunto al suo sustantivo o espresso o sottinteso; e però nel discorso non può stare da sè. Così *odoroso*, *amaro*, *bruna* non s'intendono se non si uniscono a qual-

(a) Il maestro s'ingegni per bel modo di far comprendere a' fanciulli che ci sono molti aggettivi i quali non esprimono qualità, ma molte altre cose, come quantità e simili, che noi tutte dinotiamo con la parola *modificazione*.

che sustantivo, come *fiore odoroso*, *frutto amaro*, *tela bruna*. Quando poi l'aggettivo sta solo, il sustantivo allora è sottinteso. Così quando si dice per esempio *il prudente*, *il giusto*, e nel plurale *i poveri*, *i ricchi*, il sustantivo allora è sottinteso, ed è *uomo* o *uomini*, cioè *l'uomo prudente*, *l'uomo giusto*, *gli uomini poveri*, *gli uomini ricchi*.

Per conoscere se un nome è aggettivo o sustantivo, i grammatici danno la seguente regola. Se a nome si può unire la parola *cosa* o *persona*, allora sarà aggettivo; se questa unione riesce vota di senso, sarà sustantivo. Così *buono*, *piacevole*, *giusto* sono aggettivi, perocchè si può dire *cosa buona*, *cosa piacevole*, *persona giusta*. Per contrario *mare* è sustantivo, non potendosi dire *cosa mare*, *persona mare*.

§. 1. *Divisione de' Sustantivi.*

I nomi sustantivi si dividono in PROPRI, COMUNI, ASTRATTI e PERSONALI. I nomi PROPRI son quelli che si dànno solamente ad alcune persone o ad alcune cose particolari, come *Achille*, *Dante*, *Matilde*, *Luna*, *Sebeto*.

Nomi COMUNI o APPELLATIVI si dicono quelli che si dànno generalmente a tutte le cose pertinenti ad una medesima specie o ad un medesimo genere, come *uomo*, *cavallo*, *città*, *sasso*, *fiume*, voci convenienti a tutti gli uomini, cavalli, città, sassi e fiumi del mondo.

Vanno anche compresi nell'ordine de' nomi co-

muni i nomi COLLETTIVI, cioè quelli che nel numero singolare significano moltitudine di persone, o unione di più cose, come: *esercito*, *popolo*, *bordaglia* (1), *gentame* (2), *fanteria*.

I nomi ASTRATTI sono quelli che significano le qualità della cosa separate e disgiunte da essa, e considerate come sostanze, che però divengono nomi sustantivi; come da *buono* si forma il sustantivo *bontà*, da *mansueto* *mansuetudine*, da *dolce* *dolcezza* (3).

De' nomi PERSONALI si parlerà nell'ultimo paragrafo di questo capitolo.

Avvertimento.

Oltre a' nomi *sustantivi* ed *aggettivi* convien sapere che ce ne ha alcuni altri che talvolta si adoperano come *aggettivi*, e tal altra come *sustantivi*, e che possono dirsi PARTECIPANTI, come quelli che partecipano dell' una e dell'altra natura. Dappoichè, quando si adoperano soli nel discorso, stanno come sustantivi; quando stanno uniti ad un sustan-

(1) Moltitudine di persone vili.

(2) Quantità di gente spregevole.

(3) Il prudente maestro dovrebbe serbare la dichiarazione di questi nomi a' ragazzi più provetti, e loro far comprendere che se in luogo di dire, per esempio: *Francesco ch'è umano soccorre i poveri*, si dicesse: *Francesco che ha umanità soccorre i poveri*, la parola *umanità* è un nome astratto, perchè si considera come una sostanza.

tivo, sono aggettivi. Così, per esempio, dicendo: *frate Bartolommeo*, qui *frate* si usa come aggettivo: all'opposto, se si dicesse: *il Frate predicava la parola divina; frate* sarebbe usato sustantivamente.

§. 2. *Degli Accidenti del nome.*

Il nome essendo una parte variabile del discorso, come si è detto nel §. 1. dell' introduzione, può variarsi per *numeri*, per *casi*, e per *generi*, che diconsi ACCIDENTI del nome.

§. 3. *De' casi e de' loro segni.*

I CASI sono sei: NOMINATIVO, GENITIVO, DATIVO, ACCUSATIVO, VOCATIVO, ABLATIVO; dei quali il primo si chiama anche CASO RETTO, e gli altri cinque CASI OBLIQUI.

Ora i nomi italiani, salvo i personali, di cui si tratterà appresso, non mutano terminazione passando da un caso all' altro; onde per conoscere e discernere questi casi, si fa uso di tre particelle invariabili, *di*, *a*, *da*, che chiamansi SEGNACASI o SEGNI DE' CASI, per l'ufficio, che esse fanno. *Di* serve a segnare il genitivo, *a* il dativo e *da* l'ablativo. Il nominativo e l'accusativo non hanno segni propri; il vocativo ordinariamente è accompagnato dalla particella *o*, che gli va innanzi, e che dicesi AVVERBIO DI VOCAZIONE O CHIAMATA, come: *o fanciulli, siate obbedienti.*

Ecco adunque un esempio di un nome variato per tutti i suoi casi.

Bambino.

Singolare.	Plurale.
Nom. *Bambino*	Nom. *Bambini*
Gen. *di bambino*	Gen. *di bambini*
Dat. *a bambino*	Dat. *a bambini*
Acc. *bambino*	Acc. *bambini*
Voc. *o bambino*	Voc. *o bambini*
Abl. *da bambino*	Abl. *da bambini*

Questo recitare o scrivere che si fa tutti i casi di un nome dal nominativo sino all'ablativo, indicando anche il numero, dicesi DECLINARE: il che si fa anche dell'articolo e del pronome, come vedremo.

§. 4. *De' Generi.*

I GENERI de' nomi italiani sono tre: MASCHILE, come *uomo*, *pensiero*; FEMMINILE, come *donna*, *seggiola*; COMUNE, come *forte*, *fonte*.

Il genere de' nomi aggettivi si conosce dalla terminazione; dappoichè quelli che terminano in *o* sono maschili, come *buono*, *santo*; quelli terminati in *a* sono femminili, come *buona*, *santa*; quelli terminati in *e* sono comuni, come *dolce*, *feroce*.

Il genere de' nomi sustantivi si conosce dal significato, e quando non si può da questo, si discerne dalla terminazione.

I nomi, il cui genere si conosce dal significato, sono i seguenti:

1. I nomi d'uomini o di dignità, mestieri appartenenti ad uomo, o di esseri che si dipingono in forma d'uomini, sono maschili; come *Alessandro*, *capitano*, *ciabattino* (1), *Angiolo*.

2. I nomi di donna, o di dignità, mestieri appartenenti a donna, o di esseri che si dipingono in forma di donne, sono femminili; come *Cleopatra*, *regina*, *crestaia* (2), *Giunone*.

3. I nomi di città terminati in *a* o in *e* sono femminili, come *Roma*, *Atene*; terminati in altra vocale sono d'ordinario comuni, come *Napoli*, *Milano*.

4. I nomi di regni, imperi, province e fiumi terminati in *a* sono femminili, come *Spagna*, *Russia*, *Basilicata*, *Senna*; e maschili quando terminano per altra vocale, come *Brasile*, *Portogallo*, *Friuli*, *Tamigi*.

5. I nomi de' laghi sono maschili, come *Fucino*, *Ladoga*.

6. I nomi degli alberi sono maschili, come *pero*, *albicocco* (3); eccettuati *quercia*, *elce*, *palma*.

7. I nomi de' frutti sono femminili, come *pe-*

---

(1) Quegli che racconcia le scarpe rotte.

(2) Lavoratrice di creste, ovvero cuffie, ed altri abbigliamenti da donna.

(3) Alberi di albicocche, le quali sono dette nel dialetto napolitano *Crisommole*.

sca (1), *pesca noce* (2), eccetto *fico*, *dattero*, *limone*, *cedro*, e *pomo*.

Quando il genere de' nomi non si può conoscere dal significato, si ricorre alla terminazione, e però sono da vedere le seguenti regole:

1. I nomi terminati in *a* sono femminili, eccetto *problema*, *teorema*, *fantasma*, e *tema* quando significa *soggetto* o *argomento*, che sono maschili; e *pianeta* nel significato di *astro*, *stratagemma*, *diadema*, *scisma*, e qualche altro, che sono di genere comune.

De' nomi terminati in *e* sono alcuni maschili, ed altri femminili, salvo *aere*, *arbore*, *fine*, *fonte*, *folgore*, *gregge*, *oste* nel significato di *esercito*, *serpe* e *trave* che sono di genere comune. = È da avvertire che gl' infiniti de' verbi usati come nomi, sono tutti di genere maschile, come *il cantare*, *il volare*.

3. I nomi terminati in *i* sono maschili, eccetto alcuni derivanti dal greco, come *metropoli*, *diocesi*, che sono femminili, e *genesi* ed *ecclissi*, che sono di genere comune.

4. I nomi terminati in *o* sono maschili, salvo *mano*, *spiganardo* ed *eco*, che sono femminili: pure *eco* nel plurale è maschile.

5. I nomi terminati in *u* sono femminili, come *virtù*.

---

(1) Nel nostro dialetto *Persica*.

(2) Nel nostro dialetto *Nocepersica*.

Avvertimento primo.

Oltre de' generi detti di sopra, alcuni grammatici ne annoverano altri due, cioè il NEUTRO ed il CONFUSO o PROMISCUO, de' quali crediamo esser mestieri dire alcuna cosa.

Diconsi di genere NEUTRO, o NEUTRALMENTE adoperati, quegli aggettivi o pronomi posti nel singolare assolutamente con la terminazione maschile, a' quali si dee sottintendere la parola *cosa*, mutato l'aggettivo o il pronome di maschile in femminile, come: *Se è* VERO QUELLO CHE *dite;* cioè: Se è *cosa vera quella che* dite.

Sono di genere PROMISCUO o CONFUSO alcuni nomi di animali, i quali con una sola voce esprimono il maschio e la femmina, perchè mancano o della voce maschile o della femminile. Così *tordo*, *coniglio*, *cammello* significano anche la femmina; *aquila*, *anguilla*, *balena* comprendono anche il maschio (1).

Avvertimento secondo.

Quanto alle lettere dell'alfabeto, le vocali *a* ed *e*, e quelle consonanti che si appoggiano ad esse,

---

(1) Volendo distinguere propriamente il genere di questi animali, conviene aggiugner loro le parole *maschio* o *femmina*. Così si dirà: *un topo maschio*, *un topo femmina; una rondine maschio*, *una rondine femmina*.

sono di genere femminile; le vocali *i*, *o* ed *u*, e le consonanti che si appoggiano ad esse, sono maschili. E così dirassi *la h*, *la f*, *il p*, *l'o*, *il q*.

Avvertimento terzo.

Carcere, *cenere* e *fune* si adoperano in amendue i generi solo al singolare, come *carcere penoso*, *carcere tenebrosa*, *cenere freddo*, *cenere calda*, *fune lungo*, *fune grossa*. Ma nel plurale si adoperano solo femminili, dicendosi per esempio: *carceri nefande*, *ceneri onorate*, *funi nascoste*.

Avvertimento quarto.

Dimane, quando significa il dì vegnente, è mascolino, come: *Sempre l'* UN DIMANE *dimanda l'* ALTRO DIMANE: quando significa il principio del giorno è femminile, come: *Quand' io fui desto innanzi* LA DIMANE.

Avvertimento quinto.

Margine, quando significa l'estremità di alcuna cosa, è comune, quantunque si trovi più spesso fatto maschile, come: *Il fiorito* MARGINE *del fiume;* ma, quando significa cicatrice di ferite, è femminile, come: *Si ricordò lei avere una* MARGINE *a guisa di crocetta sopra l'orecchio sinistro.*

§. 5. *De' Numeri.*

I NUMERI SONO due, SINGOLARE O NUMERO DEL

MENO, E PLURALE O NUMERO DEL PIÙ. Il primo dinota una cosa o una persona sola, come *penna*, *lupo*, *giovanetto*; ed il secondo più cose o più persone, come *penne*, *lupi*, *giovanetti*. Ora, per formare il plurale de' nomi, è da por mente alla desinenza del singolare; e però si vuole osservare le seguenti regole.

1. I nomi maschili, che hanno il singolare in *a*, formano il plurale cambiando l'*a* in *i*, come *poeta-poeti*, *anacoreta-anacoreti*.

Tuttavia è da notare che i nomi, che terminano al singolare in *ca* o *ga*, escono al plurale in *chi* e *ghi*, come *monarca-monarchi*, *collega-colleghi*.

2. I nomi femminili, che finiscono nel singolare in *a*, formano il plurale cambiando l'*a* in *e*, come *rosa-rose*, *donna-donne*.

È da notare che i nomi i quali al singolare finiscono in *ca* o *ga*, escono al plurale in *che* e *ghe*; e quelli che al singolare terminano in *cia* e *gia*, quando le due vocali facciano insieme una sola sillaba, escono al plurale in *ce* e *ge*. E così dirai *verga-verghe*, *monaca-monache*, *ciancia ciance*, *frangia-frange*.

3. I nomi che al singolare terminano in *e* o in *o*, formano il plurale cambiando l'ultima vocale in *i*, come *padre-padri*, *forte-forti*, *capo-capi*, *buono-buoni*.

Tuttavia è da avvertire che i nomi, i quali terminano al singolare in *io*, formano il plurale togliendo via l'*o* come *fornaio-fornai*, *fregio fregi*. Ma se la voce si posa sull'*i*, seguitano la regola

generale, cambiando l'*o* in *i*, come *calpestio calpestii*, *leggio* (1) *leggii*.

Ancora è da notare che de' nomi, che finiscono in *co* e *go*, quelli di due sillabe terminano al plurale in *chi* e *ghi*, eccetto *porco* e *greco* (*nazione*) che fanno *porci* e *greci*: degli altri, alcuni terminano al plurale in *chi* e *ghi*, alcuni in *ci* o *gi*, altri finalmente prendono l'una e l'altra terminazione. E così terminano in *ci* o *gi*: *amico*, *asparago*, *canonico*, *cherico*, *dinastico*, *eretico*, *ebraico*, *geografico*, *medico*, *monaco*, *monarchico*, *nemico*, *pubblico*, *tragico*, *teologo*; escono in *chi* o *ghi*: *abaco*, *antico*, *amarasco* (2), *albergo*, *fuggiasco*, *intrigo*, *meliaco* (3), *manico*, *obbligo*, *opaco*, *parroco*, *pelago*, *presago*, *ripiego*, *sacrilego*, *sobborgo*, *sbilenco* (4), *traffico*, *usbergo* (5); prendono l'una e l'altra desinenza: *aprico*, *apologo*, *astrologo*, *analogo*, *bifolco*, *dialogo*, *dittongo*, *equivoco*, *filologo*, *fantastico*, *idropico*, *mendico*, *pedagogo*, *salvatico*, *zotico*, dicendosi *aprici* e *aprichi*, *apologhi*, ec.

§. 6. *De' nomi invariabili.*

Dalle cose dette avanti si comprende, come hanno

---

(1) Arnese per appoggiarvi libri.
(2) Specie di ciriegio detto da noi *Amarena*.
(3) Specie di albicocco da noi detto *Alessandrino*.
(4) Storto o malfatto.
(5) Corazza.

a terminare al plurale que' nomi che nel singolare escono in *a*, in *e*, in *o*. Ora i nomi quando terminano in *i* ed in *u* sono invariabili, cioè che con una sola invariabil voce servono ad amendue i numeri, come *mestieri*, *virtù*, *pari*, *di* per giorno, *dispari*, *cavadenti*, *steccadenti* (1).

Sono altresì invariabili i nomi, che terminano in *ie*, come *specie*, *serie*, eccetto *moglie*; i monosillabi, i tronchi, e quelli che hanno l'accento sull'ultima sillaba, come *re*, *piè*, *mercè*, *città*, *falò* (2), *volontà*, *pro* (3), *dignità*, *cià* (4), *gru*, ec. In tutti questi nomi invariabili l'articolo o l'aggettivo fa discernere se sieno del singolare o del plurale.

§. 7. *Dei nomi eterocliti.*

Molti nomi italiani nella loro declinazione escono fuori delle ordinarie regole degli altri nomi, e però si chiamano Eterocliti o Irregolari. Questi sono di varie sorte.

1. Alcuni hanno più voci o uscite tanto nel singolare quanto nel plurale. Questi sono:

---

(1) Piccolo stecco per pulire i denti, al qual noi diciamo *Stuzzicadenti*.

(2) Fuoco di stipa o di altra materia, che faccia grande fiamma e presta, fatto per lo più in segno di allegrezza.

(3) Pro è lo stesso che *Vantaggio*.

(4) È lo stesso che *Tè*, erba nota.

Singolare.	Plurale.
Arma-Arme	*Arme-Armi.*
Ala-Ale	*Ale-Ali*
Beffa Beffe	*Beffe-Beffi*
Dota-Dote	*Dote-Doti*
Frutto Frutta	*Frutti-Frutte-Frutta*
Fronda-Fronde	*Fronde-Frondi*
Gesto-Gesta	*Gesti-Geste* (1)
Macina Macine	*Macine-Macini*

2. Altri hanno più voci nel singolare ed una sola nel plurale.

Singolare.	Plurale.
Canzona-Canzone (2)	[illegible]
Cavaliere-Cavaliero	[illegible]
Console-Consolo	*Consoli*
Loda-Lode	*Lodi*
Pensiere-Pensiero	*Pensieri*
Redina-Redine	*Redini*
Scolare-Scolaro	*Scolari*
Scura-Scure	*Scuri*
Tossa-Tosse	*Tossi*
Vesta-Veste	*Vesti*
Barbiere-Barbieri-Barbiero.	*Barbieri*

(1) Il dir Gesta al plurale è errore.
(2) I Nomi di carattere maiuscoletto or si usano in *e*.

Destriere-Destrieri-Destriero	*Destrieri*
Leggiere-Leggieri Leggiero	*Leggieri*
Mestiere-Mestieri-Mestiero	*Mestieri*
Mulattiere-Mulattieri-Mulattiero	*Mulattieri*

3. Altri hanno una sola voce nel singolare e più uscite al plurale, la seconda delle quali si adopera con l'articolo femminile.

Singolare.	Plurale.
Anello	*Anelli-Anella*
Braccio	*Bracci-Braccia.*
Budello	*Budelli-Budella*
Castello	*Castelli-Castella*
Carro	*Carri-Carra*
Coltello	*Coltelli-Coltella*
Calcagno	*Calcagni-Calcagna*
Cogno	*Cogni-Cogna* (1)
Ciglio	*Cigli-Ciglia*
Cervello	*Cervelli-Cervella*
Corno	*Corni-Corna*
Comandamento	*Comandamenti-Comandamenta*
Dito	*Diti-Dita*
Digiuno	*Digiuni-Digiuna*
Ditello (2)	*Ditelle-Ditella*

(1) Misura di vino, che contiene dieci barili.

(2) Il concavo, che è sotto il braccio dell'uomo detto da noi ascella. È da notare che amendue le voci del plurale sono di genere femminile.

Fastello (1)	*Fastelli-Fastella*
Fosso	*Fossi-Fossa*
Filo	*Fili-Fila*
Fuso	*Fusi-Fusa*
Fondamento	*Fondamenti-Fondamenta*
Ginocchio	*Ginocchi-Ginocchia*
Grido	*Gridi-Grida*
Gomito	*Gomiti-Gomita*
Lenzuolo	*Lenzuoli Lenzuola*
Legno	*Legni-Legne e legna* (2)
Labbro	*Labbri-Labbra*
Labbricciuolo	*Labbricciuoli-Labbricciuola*
Membro	*Membri-Membra*
Muro	*Muri-Mura*
Mulino	*Mulini-Mulina*
Nepitello (3)	*Nepitelli-Nepitella*
Osso	*Ossi-Ossa*
Polpastrello (4)	*Polpastrelli-Polpastrella*
Pugno	*Pugni-Pugna*
Pomo	*Pomi-Poma*
Peccato	*Peccati-Peccata*
Quadrello	*Quadrelli-Quadrella*
Riso	*Risi-Risa*
Sacco	*Sacchi-Sacca*

---

(1) Fascio di legne secche.

(2) Quando significa la materia solida degli alberi, ha solamente *legni*, e quando si vuole intendere del legname da bruciare, l'uso di Firenze ammette *legne* e *legna*.

(3) Orlo delle palpebre dell'occhio.

(4) La carne dell'estremità del dito.

Strido	*Stridi-Strida*
Tomaio (1)	*Tomai-Tomaia*
Telaio	*Telai-Telaia*
Tergo	*Terghi-Terga*
Vasellamento	*Vasellamenti-Vasellamenta*
Vestigio	*Vestigi-Vestigia*
Vestimento	*Vestimenti-Vestimenta*

4. Alcuni nomi nel singolare terminano in *o*, e nel plurale escono in *a* e diventano femminili.

Singolare	Plurale
Centinaio	*Centinaia*
Migliaio	*Migliaia*
Miglio	*Miglia*
Moggio	*Moggia*
Paio	*Paia*
Staio	*Staia*
Suolo (2)	*Suola*
Uovo	*Uova*

Alcuni di questi hanno il plurale con accrescimento, come sono *donora* (3) e *tempora* (4).

4. Da ultimo è da notare che escono dalla re-

---

(1) La parte superiore della scarpa.

(2) La parte inferiore della scarpa.

(3) Propriamente quei doni, che si danno alla sposa per occasione del matrimonio.

(4) Dicesi solo delle *vigilie* delle quattro *tempora*.

gola ordinaria *bue* che fa *buoi*, *uomo* che fa *uomini*, *Dio* che fa *Dii* o *Dei*.

§. 8. *Dei nomi difettivi.*

Diconsi nomi DIFETTIVI, cioè MANCANTI, nella nostra lingua quelli, a' quali o manca o non è in uso l' uno de' due numeri.

1. Alcuni dunque hanno solo il singolare e mancano del plurale come sono i seguenti:

Ferrana (1)	*Mane* (2)	*Stirpe*
Fieno	*Prole*	*Uopo* (3)
Mele	*Paglia*	

1. Alcuni mancano del singolare ed hanno solo il plurale, e sono:

Annali	*Bottaglie* (6)	*Cesoie* (8)
Busse (4)	*Bazzicature* (7)	*Caccole* (9)
Bazzecole (5)	*Calende*	*Esequie*

(1) Mescuglio di alcune biade seminate per mettersi in erba e pasturarne il bestiame.

(2) Lo stesso che *mattina*.

(3) È lo stesso che *pro*, *utile*, *bisogno*.

(4) È lo stesso che *battiture*.

(5) Piccole masserizie, coserelle di poco pregio.

(6) Stivali o stivaletti.

(7) È lo stesso che *bazzecole*.

(8) È lo stesso che *forbici*.

(9) Cispa, cioè quell' umore, che cola dagli occhi, e si risecca intorno alle palpebre.

Froge (1)	*Molle* (4)	*Stoviglie* (7)
Fasti	*None*	*Stranguglioni* (8)
Fauci	*Nozze*	*Tenebre*
Forbici	*Reni*	*Tempie* o *tempia*
Gavigne (2)	*Spezie* (5)	*Vanni* (9)
Idi	*Seccumi* (6)	*Viscere.*
Moine (3)		

§. 9. *Dei nomi numerali.*

Sono anche difettivi o di singolare o di plurale i nomi NUMERALI, secondochè si vedrà dalla loro divisione.

Questi nomi servono ad esprimere il numero, e sono di tre sorte. Alcuni chiamansi CARDINALI, ed esprimono il numero semplicemente, e sono: *uno*, *due*, *tre*, *quattro*, *cinque*, *sei*, *sette*, *otto*,

(1) La pelle di sopra delle narici propriamente de' cavalli.

(2) Quelle parti del collo poste sotto il ceppo delle orecchie e i confini delle mascelle.

(3) È lo stesso che *carezze*.

(4) Strumento di ferro da rattizzare il fuoco.

(5) Mescuglio di aromati in polvere per condimento de' cibi.

(6) È usato *seccumi* nel plurale, quando significa frutti secchi.

(7) Generalmente si dicono tutti i vasi di terra, dei quali ci serviamo per uso di cucina.

(8) Malattie delle glandole della gola, dette *tonsille*, che portano impedimento all' inghiottire.

(9) Voce poetica, sinonimo di *penne*.

nove, *dieci*, *undici*, *dodici*, *tredici*, *quattordici*, *quindici*, *sedici*, *diciassette*, *diciotto*, *diciannove*, *venti*, *ventuno*, ecc. *trenta*, *quaranta*, *cinquanta*, *sessanta*, *settanta*, *ottanta*, *novanta*, *cento*, *centoventi*, *centotrenta*, *centoquaranta*, o *cenquaranta*, *centocinquanta* o *cencinquanta*, *dugento*, *trecento*, *quattrocento*, *cinquecento*, *seicento*, *settecento*, *ottocento*, *novecento*, *mille*, *duemila*, ecc.

Questi possono essere adoperati o a modo di aggettivi o di sustantivi. Se alcuno dicesse: A DUE *mense mangiano* QUATTRO *giovani*, *e* TRE *serventi sono loro dattorno*; qui *due*, *tre* e *quattro* sarebbero usati come aggettivi. Ma se alcuno dicesse, *il* TRE, *il* CINQUE, *il* SETTE *sono numeri dispari*; sarebbero sustantivi.

Quando sono sustantivi, hanno singolare e plurale, dicendosi *un tre* e *due tre*; *un cinque* e *due cinque*, e seguitano nella formazione del plurale le regole date di sopra. Ma quando stanno a maniera d'aggettivi, cioè uniti ad altri nomi, allora mancano di singolare, come: *due tavole*, *sette donne*, *nove cavalli*, eccetto *uno* che, come bene si comprende, è sempre singolare, e manca di plurale.

Altri chiamansi ORDINATIVI, e significano numero con ordine, cioè l'una cosa dopo l'altra, come: *primo*, *secondo*, *terzo*, *quarto*, ecc. Questi d'ordinario sono aggettivi, ed hanno amendue i generi e numeri. Ma possono anche essere adoperati a modo di sustantivi, come: *un terzo*, *un quarto*, *un settimo*, ed allora significano *una terza parte*,

una quarta parte, *una settima parte* di alcuna cosa, ed hanno ugualmente singolare e plurale.

Finalmente diconsi DISTRIBUTIVI quelli che significano un determinato numero di cose o persone, non come di più, ma come di una, come: *decina*, *dozzina*, *ventina*, *cinquantina*, *centinaio*, *migliaio* ecc.; e questi son sempre sustantivi, ed hanno singolare e plurale.

Avvertimento primo.

Nel segnare l'anno dopo l'incarnazione di Cristo e il giorno del mese si vuole adoperare in luogo dell'ordinativo il numero cardinale, dicendo, *il venticinque* del mese, in luogo di dire il *dì ventesimo quinto*; il *milleottocentotrentanove*, in luogo di dire l'anno *millesimo ottocentesimo trentesimo nono*.

Avvertimento secondo.

I nomi cardinali *ventuno*, *trentuno*, *quarantuno* e simili concordano in genere col loro sustantivo, il quale, se si mette avanti, sarà di numero plurale, se dopo, di numero singolare, dicendosi: *libbre cinquantuna*, *uomini cinquantuno*, *sessantuna donna*, *sessantuno soldato*.

Avvertimento terzo.

La parola *mezzo* quando significa metà, ed è adoperata assolutamente, è invariabile, onde si

dirà non *un' ora e* MEZZA ma *un' ora e* MEZZO — *I soldati parean* MEZZO *morti — Togli una libbra e* MEZZO *di castrone.*

Avvertimento quarto.

Sul nome *mille* è da osservarsi che se è preceduto da un altro numero si cambia nella parola *mila*, come *cento mila*, *duemilaquattrocencinquanta.*

§. 10. *De' nomi comparativi e superlativi.*

Gli aggettivi nella nostra lingua, non altrimenti che nelle altre, possono avere tre gradi di significazione: il POSITIVO, il COMPARATIVO ed il SUPERLATIVO.

POSITIVO dicesi l' aggettivo adoperato semplicemente, come: *buono*, *ignorante*, *abile*, cioè *uomo buono*, *scolare ignorante*, *maestro abile.*

Il COMPARATIVO può esprimere o EGUAGLIANZA o MAGGIORANZA o DIFETTO di due cose paragonate insieme. Quando esprime uguaglianza, si forma aggiungendo a' positivi le particelle *tanto quanto*, *siccome così*, *altrettanto quanto*, *tale quale*, *non meno che*, come: TANTO *grande*, QUANTO *giusto-*SICCOME *dotto è l' uno*, così *l' altro è modesto e discreto-Parvegli* così' *bello*, COME *gli avea detto-*sì' *abile è il figliuolo*, COME *è il padre eccellente* ALTRETTANTO *era egli impronto e baldanzoso*, QUANTO *ella era umile e timorosa* TALE *è malvagio il figliuolo*,

QUALE fu il padre—Cesare fu valoroso NON MENO CHE Pompeo.

Il comparativo di maggioranza si forma mettendo avanti a' positivi le particelle *più-di*, *vie più-di*, *più-che*, e *più-che non*, come: *La virtù è PIU' desiderabile DI qualunque ricchezza — o graziosa VIE PIU' CHE altra nata. Tutte le scuse che allega sono PIU' brutte CHE il fatto stesso. I suoi ragionamenti sono stati PIU' lunghi CHE io non mi aspettava-La modestia è PIU' pregevole CHE NON è la dottrina.*

Il comparativo di difetto si forma con le particelle *meno-di*, *meno-che*, *vie meno di*, *vie meno-che*, come: *Il dotto* è *MENO stimabile DEL saggio-Tutto il male, che ci può far l' uomo è VIE MENO infinito DELLA morte dell' anima-Annibale fu MENO prudente CHE Fabio.*

Ci sono alcuni comparativi, i quali non si formano da' positivi con le particelle dette avanti, ma hanno una voce loro propria, quantunque non sia errore usare la maniera ordinaria. Questi sono *Maggiore*, cioè *più grande*, *Minore* cioè *più piccolo*, *Migliore*, cioè *più buono*, *Peggiore*, *più cattivo*, *Superiore*, *più alto*, *Inferiore*, *più basso*: a' quali sarebbe errore aggiungere le particelle *più* o *meno*, dicendo *più migliore*, *meno inferiore*.

Il SUPERLATIVO serve a dinotare la qualità cresciuta all' ultimo segno.

Esso si forma mutando in *issimo* l' ultima vocale del positivo. Così da *bello bellissimo*, da *stu-*

dioso-studiosissimo, da *lieto-lietissimo*, come: *egli mi dà* GRANDISSIMA *molestia*. Ma gli aggettivi terminati in *co* e *go*, che al plurale escono in *chi* e *ghi*, conservano l'*h* nel superlativo, così da *antico* farai *antichissimo*; da *vago vaghissimo*.

Avvertimento primo.

Ci sono alcuni aggettivi i quali non possono esser fatti nè comparativi, nè superlativi. Tali sono: 1. I nomi aggettivi numerali, e quelli che indicano ordine, come, *duplo*, *triplo*, *ultimo*, *primo* ecc. 2. Quelli che significano patria, nazione, appartenenza, come *romano*, *italiano*, *francese*, *regio*, *paterno*, *pubblico*, *privato* ecc. 3. Alcuni aggettivi particolari, come *eterno*, *immortale*.

Avvertimento secondo.

Ci ha alcuni superlativi, i quali han voce propria, non altrimenti che abbiam detto di alcuni comparativi: questi sono *Ottimo* superlativo di *buono*, *Pessimo* superlativo di *cattivo*, *Massimo* di *grande*, *Minimo* di *piccolo*, *Supremo* di *alto*, *Infimo* di *basso*. Ma non è per questo errore usare la voce ordinaria, dicendosi ancora *buonissimo*, *cattivissimo*.

Avvertimento terzo.

Alcuni superlativi non hanno la terminazione in *issimo*, ma in *errimo*, e sono *Salubre-Saluber-*

rimo, *Acre-Acerrimo*, *Integro-Integerrimo*, *Celebre-Celeberrimo.*

Ci sono alcuni superlativi, che potrebbero dirsi SUPERLATIVI COMPARATIVI. Questi si formano mettendo l'articolo avanti al comparativo, come: *Cicerone fu IL PIU' ELOQUENTE degli oratori romani — Clelia fu LA MENO-TIMIDA delle sue compagne — Tuo fratello è IL MIGLIORE degli uomini.* In questi esempi l'aggettivo da una parte è superlativo, perchè esprime la quantità di *eloquente* e di *buono* accresciuta all'ultimo segno, e quella di *timida* diminuita all'ultimo grado; e da altra parte è comparativo, perchè esprime il paragone fra Cicerone e tutti i Romani, tra Clelia e le altre sue compagne, tra tuo fratello e gli altri uomini.

Avvertimento.

Ne' superlativi comparativi quando l'articolo si prepone al nome, non dee ripetersi innanzi alle particelle *più* o *meno*; onde non si dirà: *questi è il fanciullo IL più modesto*, ma bene: *questi è il fanciullo più modesto.*

§. 11. *De' nomi alterati.*

Se i nomi si fan crescere di sillabe, essi alterano il lor primiero significato diventando o ACCRESCITIVI, O PEGGIORATIVI, O DIMINUTIVI.

2. Gli ACCRESCITIVI significano ingrandimento, e si formano facendo terminare il nome in

ONE, come *naso-nasone*, *cavallo-cavallone*, *cappello-cappellone*, *piacevole-piacevolone*. Quando un nome femminile si vuol fare accrescitivo, se è sustantivo dee prendere la terminazione in *one*, e diventa mascolino, come: *la campana-il campanone*, *la casa-il casone*, *la strada-lo stradone*, *la donna-il donnone*; se poi è nome aggettivo, resta parimente femminile, pigliando la desinenza in ONA, come: *vecchia-vecchiona*, *bella-bellona* ecc.

2. Diventano PEGGIORATIVI, cioè significanti peggioramento, avvilimento, disprezzo, quando si fan terminare in

— ACCIO ACCIA, come: *logaccio*, *omaccio*, *stanzaccia*, *casaccia*.

AZZO O AZZA, come: *popolazzo*, *brunazza*.

— ASTRO, O ASTRA, come: *astrologastro*, *medicastro*, *giovinastro*.

— AGLIA, come: *plebaglia*, *gentaglia*.

3. I DIMINUTIVI che servono a diminuire il significato de' nomi, cioè a mostrare la cosa più piccola, si adoperano o per vezzeggiare o per dispregiare o per avvilire alcuna cosa. Essi si fan terminare in varie guise.

— in ATTO, come, *cerbiatto*, *lepratto*, *omiciatto*.

— in ELLO-ELLA, ERELLO-ERELLA, ICELLO-ICELLA, come: *villanello*, *campanella*, *sciocchcrello*, *praticello*, *porticella*, *pazzerella*.

— in ETTO-ETTA, come: *ometto*, *pochetto*, *maliziosetta*.

— in INO-INA, CINO-CINA, ICINO-ICINA, ICCI-

NO-ICCINA, come *fanciullino*, *sorellina*, *padroncina*, *canzoncina*, *lumicino*, *micina*, *libriccino*, *piccina*.

— in ICCIO ICCIA, come *smorticcio*, *arsiccio*, *rossiccia*.

— in OCCIO-OCCIA, come *carroccio*, *frescoccia*.

— in OTTO-OTTA, come *passerotto*, *aquilotto*, *giovinotta*, *contadinotta*.

— in OZZO-OZZA, come *contadinozzo*, *frescozza*, *foresozza*, *vitellozzo*.

— in OGNOLO-OGNOLA, come *amarognolo*, *verdognola*.

— in UCCIO UCCIA, come *cappelluccia*, *poveruccio*, *bonuccio*.

— in UOLO-UOLA, come *cagnuolo*, *pretazzuolo*, *filosofuolo*, *mercatantuolo*, *bestiuola*, *pagliuola*.

— in UZZO-UZZA, come *occhiuzzo*, *favilluzza*, *vermigliuzzo*.

Sono anche diminutivi *dottoricchio*, cioè dottore di poca dottrina; *baciucchio*, piccolo bacio; *mediconzolo* lo stesso che medicastro; *casipola*, piccola e rustica casa; *ferucola*, vile o picciola fiera; *pretonzolo*, cattivo prete, e pochi altri.

Avvertimento primo.

Spesse volte alla terminazione del peggiorativo si aggiunge anche quella dell' accrescitivo, o del diminutivo in un medesimo nome; come *omaccione*, *ribaldonaccio*, *cassonaccio*, *stanzucciaccia* ecc.; ovvero alla terminazione dell' accrescitivo

si aggiunge quello del diminutivo, come *ladroncello*, *cassoncello* ecc.

Avvertimento secondo.

Ci sono alcuni diminutivi doppi, cioè formati da altri diminutivi, come *cagnolino*, *chiesuoletta*, *cassettino*, *cosellina*, *vecchierellino*, *cattivelluccio*, ecc.

Avvertimento terzo.

Si avverta che dovendosi i nomi alterare nel loro significato, mai non si dà loro la medesima desinenza, che si trovano già avere prima di tal cambiamento. Così da *fantoccio* (1) potrai formare *fantoccione*, e non *fantoccioccio*; da *sermone* si può fare il diminutivo *sermoncino*, e non l'accrescitivo *sermonone*; e parimente di *uccello* si farà *uccellino*, *uccelletto*, e non *uccellello*; di *vino*, *vinetto*, e non *vinino*.

§. 12. *De' nomi personali.*

I nomi PERSONALI sono IO, TU e SÈ, e si adoperano per dimostrare le persone. *Io* dinota la persona prima, cioè quella che parla; *tu* la persona seconda, cioè quella a cui si parla; e *sè*

(1) Piccola figurina fatta di legno o di cencio.

la persona terza, cioè la persona della quale si parla, come meglio si vedrà appresso.

Or questi tre nomi personali servono con la stessa voce sì al genere maschile, e sì al femminile, perocchè può dire *io* così un uomo come una donna, e si può parimente dir *tu* tanto alla donna quanto all'uomo; e lo stesso dicasi di *sè*. Si declinano col solo segnacaso, non potendo essi ricevere l'articolo. Ed hanno anche i numeri; ma la voce del plurale ne' primi due per niente non è simile a quella del singolare, come negli altri nomi, anzi è al tutto diversa, dicendosi *io* e *tu* al singolare, *noi* e *voi* al plurale.

IO

Il nome IO manca del vocativo, e si declina così:

Singolare.	Plurale.
Nom. *Io.*	Nom. *Noi.*
Gen. *di me.*	Gen. *di noi.*
Dat. *a me*, o *mi.*	Dat. *a noi*, *ne*, o *ci.*
Acc. *me* o *mi.*	Acc. *noi*, *ne*, o *ci.*
Abl. *da me.*	Abl. *da noi.*

Questo nome, come si vede dalla declinazione, nel dativo e nell'accusativo singolare ha un'altra voce, che può adoperarsi in sua vece, la quale è *mi*, che può stare in luogo di *a me* o di *me*, come: *piacemi udire i buoni ricordi*,

ornarmi di lodati costumi. Nel primo inciso il mi sta in vece di *a me*, e nel secondo in luogo di *me*. Così parimente: *voi* mi *potete torre quanto io tengo*, *e donarmi siccome vostro uomo a chi vi piace.* Nel plurale così al dativo come all' accusativo ha due voci che possono adoperarsi in luogo di *a noi* e di *noi*, le quali sono *ci* e *ne*, come: *Più* ci *debb' esser caro l' onore che la roba*, cioè *a noi* — *Voi* ci *volete sopraffare*, cioè sopraffare *noi* — *La morte* ne *è sopra le spalle*, cioè *è a noi* — *I nostri parenti in tanta afflizione* ne *hanno lasciati*: qui il *ne* sta in luogo di *noi* accusativo.

TU

Singolare.	Plurale.
Nom. *Tu.*	Nom. *Voi.*
Gen. *di te.*	Gen. *di voi.*
Dat. *a te*, *o ti.*	Dat. *a voi*, *o vi.*
Acc. *te*, *o ti.*	Acc. *voi*, *o vi.*
Voc. *o tu.*	Voc. *o voi.*
Abl. *da te.*	Abl. *da voi.*

Questo nome nel dativo e nell' accusativo del singolare ha la voce *ti*, che vale *a te*, o *te*, e negli stessi casi del plurale ha la voce *vi* che significa *a voi* o *voi*, come: *Questa cosa* ti *sembra ella giusta*? cioè sembra *a te* — *Nè* ti *possono muovere a pietà alcuna le amare lagrime*,

nè gli umili prieghi; cioè non possono muovere *te* — *Io* vi *ho imposto un carico*, *che* vi *farà disperare*: il primo *vi* significa *a voi*, ed il secondo *voi*.

SÈ

Il nome sè manca del nominativo e del vocativo, ed ha il singolare in tutto simile al plurale.

Singolare e Plurale

Gen. *di sè.*
Dat. *a sè*, *o si.*
Acc. *sè*, *o sì.*
Abl. *da sè*

Questo nome si riferisce sempre ad altro nome di persona terza, in luogo del quale si pone nel discorso. Ed avendo la stessa voce per amendue i numeri, per discernersi se sia singolare o plurale, bisogna por mente, se si riferisce ad una o più persone. Così se si dicesse: *Paolo è indulgente verso di sè*, il nome *sè* sarebbe singolare, perchè si riferirebbe ad una sola persona; ma se si dicesse: *Tutti gli uomini sono indulgenti verso di sè*, sarebbe plurale.

Ancora questo nome, come si vede dalla declinazione ha due voci nel dativo e nell' accusativo — Si *vide davanti due persone*, cioè davanti *a sè* — *La persona umile* si *reputa vile*:

qui il *si* è accusativo — *Trovò pastori*, *che davansi buon tempo*, cioè davano *a sè*. — *I veri dotti non tengonsi mai abbastanza sapienti*, cioè non tengono *sè* (a).

Or tutte queste voci *mi*, *ci*, *ne*, *ti*, *vi* e *si* diconsi PARTICELLE PRONOMINALI, perchè stanno in un luogo dei nomi *io*, *noi*, *tu*, *voi*, *sè*.

Esse si possono mettere o avanti o dopo, quando sono unite ad un verbo di modo finito, salvo l'imperativo, al quale quasi sempre si pospongono. Se si pongono prima debbono essere disgiunte dal verbo; ma se si allogano dopo, debbonsi unire al verbo in una sola parola; onde si dice: MI *offro* od *offromi*, TI *dico* o *dicoti*, SI *crede* o *credesi*.

Si avverta che i gerundi, gl'infiniti, e i participi non possono mai ricevere innanzi di sè le particelle *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*; onde non si dice *mi benedicendo*, ma *benedicendomi*, non *mi chiamare*, ma *chiamarmi*. Ma se i gerundi e gl'infiniti sono preceduti dalla particella negativa, possono elegantemente queste particelle mettersi innanzi, come: *Non mi parendo che questa* (voce)

(a) Avendo allogato in questo capitolo i nomi personali per maggior chiarezza, si sarebbe alterato l'ordine delle cose, se non si fosse anche qui ragionato di se, quantunque sia pronome. Laonde il maestro s'ingegni, come può meglio, di farne comprendere la natura. Ma se scorge che i fanciulli non sono punto abili ad intenderla, vi passi sopra leggermente, riserbandosi a parlarne più ampiamente nella Sintassi.

ci rappresenti bene in ogni sua parte la voce romana — Ma vedi, io voglio che noi facciamo a dirci il vero, e NON CI *ingannare l' un l' altro.*

Quando queste particelle seguitano a un verbo, che abbia l' accento sull' ultima vocale, o a un verbo monosillabo, si toglie via l' accento, e si raddoppia la consonante, ond' esse cominciano, come: *parlommi*, *fammi*, *amerotti*, *dirovvi*, *havvi detto*, ecc. E così nelle terze persone del plurale dei verbi finiti di tempo presente o passato; come ne' verbi di modo infinito si toglie via l' ultima vocale, come *aiutaronci* per *ci aiutarono*, *amanci* per *ci amano*, *dirvi*, *amarvi*, *crederti*, e non *direvi*, *amarevi*, *credereti*.

Avvertimento primo.

Queste particelle si cambiano in *me*, *te*, *ce*, *ve*, *se*, innanzi all' altra particella *ne*, dicendosi: *io* ME NE *accorgo*, e non *io mi ne accorgo*; *io me ne maraviglio*, e non *io mi ne maraviglio*. Ed altresì innanzi i pronomi *lo*, *la*, *le*, *li*, *gli*, come: ME LO *disse*, TE LO *promise*, SE GLI *offrì per servidore — Ascoltò con maraviglia le parole, e più volte reiterar* SE LE *fece — Gli amici noi abbiamo, quali* CE GLI *eleggiamo*. Sarebbe stato errore il dire: *mi lo disse*, *ti lo promise* ecc. Ma se questi pronomi si mettono avanti, restano salde le particelle *mi*, *ti*, ecc. come: IL VI *dirò*; LO MI *concederete*.

Avvertimento secondo.

Qualche volta s' incorpora in una parola il nome personale e il pronome *il*, purchè non segua vocale o *s* impura, dicendosi *MEL raccomandò*, *TEL promise*, *VEL fece comprendere*, *VEL volli ricordare* ecc. in luogo di *il* raccomandò *a me*, *il* promise *a te* ecc. Si può ancora il nome personale e il pronome *lo* metter dopo del verbo, come: *diroLTELO* per *te* lo dirò; *faroLLOTI* per lo *ti* farò.

Avvertimento terzo.

I nomi *me*, *te*, *sè*, si possono incorporare con la particella *con*, e si dice *meco*, *teco*, *seco*, invece di *con me*, *con te*, *con sè* — *Venuto è di dì in dì crescendo MECO* — *Noi ne verrem TECO* — *Io ho a parlar seco d'un mio fatto.*

Avvertimento quarto.

Molte volte le particelle *mi*, *ti*, *ci*, *si*, *vi*, trovandosi unite al verbo, non sono *particelle pronominali*, ma *affissi*, come si vedrà nel trattato de' verbi.

CAPITOLO II.

DELL' ARTICOLO.

Gli ARTICOLI sono alcune particelle declinabili, che vanno poste innanzi ai nomi, e qualche volta a' pronomi, ed hanno forza di determinare la cosa o la persona, che si vuol dinotare. Così se io dicessi che *Pietro non ha libri*, sarebbe inteso in generale, che egli non ne avesse punto, ma se parlando di Pietro, che studia le matematiche, dicessi che egli *non ha I LIBRI*, s' intenderebbe, che egli non avesse i libri delle scienze matematiche.

Tre sono gli articoli, IL, LO, LA. La declinazione di essi va in ciascun numero per cinque casi solamente, perchè il vocativo non riceve articolo, ma in suo luogo la particella *o*. Nei tre casi ne' quali si adopera il segnacaso, l' articolo s' incorpora con quello.

§. I. *Articolo primo.*

Singolare.	Plurale.
Nom. *il*	Nom. *i*
Gen. *del*	Gen. *dei o de'*
Dat. *al*	Dat. *ai o a'*
Acc. *il*	Acc. *i*
Abl. *dal*	Abl. *dai o da'*

Questo articolo si adopera con tutti i nomi maschili, che cominciano per consonante, purchè non sia *s* impura, cioè *s* seguita da altra consonante, come *il giardino*, *del sepolcro*, *al teatro*, *i vinacciuoli* (1), *ai merciai* (2), *dai bastoni*, ecc.

§. 2. *Articolo secondo.*

Singolare.	Plurale.
Nom. *lo*	Nom. *gli*
Gen. *dello*	Gen. *degli*
Dat. *allo*	Dat. *agli*
Acc. *lo*	Acc. *gli*
Abl. *dallo*	Abl. *dagli*

Questo articolo si adopera avanti a tutti i nomi maschili, che cominciano da *s* impura, o da vocale; nel qual caso si suole nel singolare torre via l'*o* e porre l'apostrofo, come *l' abate*, *l' arcolaio* (3), *l' orgoglio*, *lo scanno*, *lo scoglio*, *lo schidone* (4). Se il nome comincia per *z*, si può adoperare con esso nel singolare tanto il primo quanto il secondo articolo, *come il zelo* e *lo zelo*, *il zoppo* e *lo zoppo*, *il zio* e *lo zio*. Ma nel

(1) I semi dell' uva.
(2) Quello che noi diciamo *galantariaro* o *chincagliere*.
(3) Arnese per avvolgere il filo.
(4) Sorta di spiedo grosso per uso di arrostir carne.

plurale si dee sempre usare l' articolo *gli* : onde si dirà *gli zoppi* , *gli zii*, e non *i zoppi* , *i zii*.

Avvertimento primo.

Si avverta che col nome *Dei* plurale di *Dio* si fa uso dell' articolo *gli* ; e si dirà *gli Dei* , *degli Dei* ec. non *i Dei*, *dei Dei* ec.

Avvertimento secondo.

In luogo di *gli* si suole adoperare la voce *li* innanzi a quei nomi che terminano in *gli*, come, *li ammiragli*, *delli artigli* , *alli scogli* facendo mal suono il dire *gli ammiragli*, *degli artigli* , *agli scogli*.

§. 3. *Articolo terzo.*

Singolare.	Plurale.
Nom. *la*	Nom. *le*
Gen. *della*	Gen. *delle*
Dat. *alla*	Dat. *alle*
Acc. *la*	Acc. *le*
Abl. *dalla*	Abl. *dalle*

Questo articolo si adopera con tutti i nomi femminili per qualunque lettera essi comincino, notando bene che innanzi a nome, che comincia da vocale, ordinariamente si pone l' apostrofo ,

come: *la madre*, *la scuola*, *la tegghia* (1), *la mestola* (2), *l' anima*, *l' assisa* (3).

Avvertimento.

Se le particelle *li*, *lo* si trovano avanti gl' infiniti de' verbi, come: *il mangiare*, *lo studiare*, allora questi infiniti non sono verbi, ma debbonsi considerare come nomi sustantivi maschili. E se si trovano innanzi a verbo infinito, come il *battè*, *lo uccise*, *la disprezzò*, non sono articoli, ma pronomi, come vedremo appresso.

§. 4. *Dell' uso degli articoli.*

Essendo l' ufficio dell' articolo di determinare il nome, è agevole ad intendere che i nomi propri, essendo per sè medesimi determinati, ne debbono andar senza; ed i nomi comuni sono da esso accompagnati allora solamente, che hanno un significato particolare. Non però di meno a queste due regole si sogliono fare per proprietà di nostra lingua le seguenti eccezioni.

---

(1) È quell' istrumento da cucina da noi detto *tortiera*.

(2) È quell' istrumento da cucina detto da noi *cocchiara*; ed anche quell' istrumento de' muratori, che noi pure chiamiamo *cocchiara*, e che appellasi anche toscanamente *cazzuola*.

(3) È lo stesso che *divisa*, *livrea*.

1. Quando i nomi propri sono preceduti da un aggettivo, ricevono sempre l'articolo, dicendosi: *l'eloquente Cicerone*, *il pio Enea*.

2. I nomi propri femminili di persona possono essere adoperati con l'articolo e senza, onde si può dire: *Caterina*, *Costanza*, *Belcolore*; e *la Caterina*, *la Costanza*, *la Belcolore*.

3. I cognomi vanno senz'articolo, quando seguono il nome proprio, come: *Landolfo Ruffolo impoverito divenne corsale*. Ma se stanno senza essere preceduti dal nome proprio, vogliono comunemente l'articolo, come: *Il Fortarrigo*, *dormendo l'Angiulieri*, *se n'andò in su la taverna*.

4. I soprannomi vanno d'ordinario con l'articolo, come: *Ferdinando il Cattolico*, *Guglielmo il Buono*.

5. I nomi propri de' luoghi generali si possono usare liberamente con l'articolo e senza: onde si può dire: *Toscana*, e *la Toscana*; *Francia*, e *la Francia* ecc.

6. Delle isole alcune seguitano la regola de' luoghi generali, come: *Inghilterra*, e *l'Inghilterra*; *Sicilia*, e *la Sicilia*; altre scaccian sempre l'articolo, come: *Cipri*, *Corfù*, *Maiorica*, *Ischia*; altre da ultimo lo portan sempre, come: *il Giglio*, *l'Elba*, *la Capraia*, e tutte quelle che si nominano in plurale, perchè ne comprendon più d'una sotto un sol nome, come: *le Molucche*, *le Filippine*.

7. Quanto a' nomi delle città, solo *il Cairo* e *la Mirandola* sembra doversi accompagnar con l'articolo.

8. I nomi de' fiumi, eccetto *Arno*, ricevono quasi sempre l'articolo, come *il Tevere*, e *la Senna*.

9. I nomi de' monti, promontori, selve, laghi, mari e simili sogliono quasi sempre adoperarsi con queste voci innanzi, come: *Mont' Etna*, *Capo di Buona speranza*, *Selva Ercina*, *lago di Perugia*, *Mar rosso*, e però sempre con l'articolo; e quando alcuna volta si trovano messi assolutamente, ricevono ancora ordinariamente l'articolo, dicendosi: *l' Etna*, *il Tirreno*, *l' Adriatico*. Pur tuttavolta si trovano senz' articolo i tre monti *Ida*, *Ossa* e *Pelia*.

10. L' articolo ordinariamente si tralascia innanzi a' pronomi possessivi *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, quando nel numero del meno precedono immediatamente i nomi di parentela, come: *Sai tu, chi MIO marito ed io ci siamo?* Ancora innanzi a' possessivi, che precedono i nomi di titolo di numero singolare, non si usa l'articolo, come: *Ardisco dire che sino ad ora sia risoluto in mente di SUA Santità.* Ma, se il titolo si mette prima del possessivo, innanzi a quello si pone l'articolo, come: *io mi tengo più che posso di non fastidir LA Signoria Vostra.* Nel plurale *vostro* e *loro* si mettono dopo il titolo, e non si tralascia mai l'articolo, come: *LE Signorie VOSTRE hanno da disporre di me come di ubbidiente figliuolo.*

§. 5. *Della maniera di esprimere i nomi indeterminatamente.*

Ci sono diverse maniere nella nostra lingua di adoperare indeterminatamente i nomi delle persone o cose.

Nel singolare si può far questo in tre modi. 1. Alcuni nomi si accoppiano con la particella UN, UNO, UNA, che i grammatici chiamano *accompagnanome*, come: *Ho ascoltato* UN *oratore eccellente—Arrecatemi* UN *libro.* 2. Altri si pongono nel discorso senza articolo alcuno, come: *Cadde come uomo morto — Quel giovanetto ha mansuetudine di agnello.* Si possono ancora adoperare le particelle DEL, DELLO, DELLA, co'nomi di caso nominativo, o accusativo retto da verbo, purchè sieno di cose, che si possano dividere in parti, come: *Datemi* DEL *pane, mi si dà* DEL *vino*, che significa più propriamente: *datemi una parte di pane, mi si dà una parte di vino.* Ed è ancora da notare che questa particella si cambia d' ordinario con la particella DI, quando il nome è preceduto da un aggettivo, come: *Egli ci ha qui* DI *molta roba.*

Nel plurale in due modi si possono adoperare indeterminatamente i nomi: 1. non mettendoci alcun articolo, come: *Ho mangiato pere.* 2. Con le particelle DEI, DEGLI, DELLE; ma a questo modo si adopererà il nome sustantivo solamente, o in nominativo, o in accusativo retto da verbo, e non da preposizione, come: *Vennero* DEGLI *amici—Ho man-*

giato DELLE *mele*. Il dire : *Ho gridato* A DE' *giovanetti* — *Sono andato in barca* CON DEGLI *amici*, sono gallici modi da fuggire. Ancora vuolsi avvertire che in luogo di queste particelle *dei*, *degli*, *delle*, può adoperarsi la particella DI, quando il sustantivo è preceduto da un aggettivo, come : *io ho* DI *belli gioielli* — *Fece due galee armare*, *e messivi su* DI *valenti uomini*.

CAPITOLO III.

DEL PRONOME.

Sono detti PRONOMI nella nostra lingua generalmente tutte quelle parole, il cui ufficio è di stare in luogo de' nomi già posti nel discorso, e che sarebbe noia ripetere ad ogni tratto (a).

(a) Quanta grazia aggiunga il pronome al parlar toscano, e come utile riesca nel discorso per cansar le molte ripetizioni, si può agevolmente scorgere in qualunque periodo di buono scrittore. Sol porremo qui un esempio tolto dal Boccaccio, dove in luogo de' pronomi essendosi posti i nomi, a' quali essi si riferiscono, potrà il maestro far comprendere a' suoi discepoli, quanto noioso e sazievole riesca il discorso. « Fu adunque Messer Torello messo ad una tavola appunto rimpetto alla donna *di Messer Torello* (1) *la donna* (2) *Messer Torello* (3) con grandissimo piacere riguardava, e nel viso *a Messer Torello* (4) pareva turbata

(1) *Sua* (2) *La quale* (3) *Egli* (4) *Gli*.

I pronomi toscani, che sono della stessa indole de' nomi, hanno tutt' i generi, i due numeri, e si declinano per casi; ma quasi tutti non ricevono articolo accompagnandosi col solo segnacaso, nè hanno mai vocativo. E come si è detto che i nomi personali *io* e *tu* dimostrano la persona prima e la seconda, così tutti i pronomi dinotano la terza persona, cioè quell' uomo o quella cosa della quale si parla.

Avvertimento.

Solamente è da por mente che i pronomi *quale*, *che*, e *cui*, potendosi riferire anche a nomi di prima e di seconda persona, possono diventare ancor essi

---

di queste nozze. *La donna* (1) similmente alcuna volta guardava *Messer Torello* (2) non già per conoscenza alcuna, *conoscenza* (3) *la donna* (4) *di Messer Torello* (5) avesse, chè la barba grande e lo strano abito, e la ferma credenza, *credenza* (6) *la donna* (7) aveva, che fosse morto; *alla donna* (8) *la conoscenza* (9) toglievano. Ma poichè tempo parve a Messer Torello di voler *la donna* (10) tentare, se di *Messer Torello* (11) si ricordasse, recatosi in mano, l'anello l' *anello* (12) dalla donna nella partita di *Messer Torello* (13) *a Messer Torello* (14) era stato donato, si fece chiamare un giovanetto, *il giovanetto* (15) davanti alla donna serviva, e disse al *giovanetto* (16) ec.

(1) *Ella.* (2) *Lui.* (3) *Che.* (4) *Ella.* (5) *Ne.* (6) *Che* (7) *Ella.* (8 *le* 9) *Glie.* (10) *La.* (11) *Di lui.* (12) *Che,* (13) *Sua.* (14) *Gli.* (15) *Che.* (16) *Gli.*

di tali persone, come: *Io* IL QUALE *vi scrivo* — *Tu* CHE *sei dotto.*

I pronomi si possono considerare divisi in tre principali ordini, cioè: PRONOMI SUSTANTIVI, PRONOMI AGGETTIVI, e PRONOMI RELATIVI.

§. I. *De' pronomi sustantivi.*

I PRONOMI SUSTANTIVI sono quelli, che vanno adoperati sempre soli nel discorso, nè si potrebbero accompagnare con alcun nome. Questi sono in tutto sedici: *Egli*, *Questi*, *Cotesti*, *Quegli*, *Costui*, *Cotestui*, *Colui*, *Desso*, *Altro*, *Altrui*, *Ognuno*, *Chicchessia*, *Checchessia*, *Chiunque*, *Qualcheduno*, *Ciò*; i quali salvo *ciò* e *checchessia*, si riferiscono sempre a persona.

I. EGLI·ELLA.

ECLI è del genere maschile, ELLA del femminile. *Egli* si declina così:

Singolare.	Plurale.
Nom. *Egli*, *ei*, o *e'*	Nom. *Eglino*
Gen. *di lui.*	Gen. *di loro*
Dat. *a lui*, o *gli*	Dat. *a loro*
Acc. *lui*, *il*, o *lo*	Acc. *loro gli*, o *li*
Abl. *da lui.*	Abl. *da loro.*

Ei è accorciato da *egli*, ed *e'* da *ei*.

Nel numero del meno questo pronome al dativo ha la voce *gli*, che si può usare in luogo di *a lui*, come: *Bisognandogli una buona quantità di danaro*, *gli venne a memoria* ec. cioè: bisognando *a lui*, venne *a lui* a memoria — *dagli qualche paio di scarpette.*

Nell' accusativo anche ha due altre voci *il* e *lo*, che possono adoperarsi in luogo di *lui*: *Dopo che lo ebbe raffigurato*, *il prese per la mano*: cioè dopo che ebbe raffigurato *lui*, prese *lui* per la mano.

Avanti ai verbi cominciati per consonanti, eccetto l' *s* impura, si adopera tanto *il*, quanto *lo*, come: *Il fece chiamare*, *il rimproverò*, *lo serberò*: ma *il* non potrebbesi mai porre dopo il verbo. E si usa solamente *lo* innanzi a' verbi, che cominciano da vocale o da *s* impura, come: *lo strappò dalle mani di lui*, *lo straziava*, *lo indusse in errore.* Ma dopo l'avverbio *non* per cagione di miglior suono si dee mettere la particella *lo* e non *il*, come: *non lo lasciai uccidere.* Sarebbe stato errore il dire: non *il* lasciai uccidere. E anche in vece di *non lo* si può dire *nol*, quando non segue s impura o vocale: *nol vide*, *nol seppe.*

Gli e *li* nel plurale sono accusativi, e significano *loro*, *questi*, *quelli*, e si adoperano più frequentemente di *loro*, ma con questa norma, che quando segue una vocale e una *s* impura, si deve usar sempre *gli*, e non mai *li*, come *gli unì*, *gli sparse*, non già *li unì*, *li sparse.*

Il pronome *Ella* si declina così:

Singolare	Plurale
Nom. *Ella*	Nom. *Elle*, *elleno*
Gen. *di lei*	Gen. *di loro*
Dat. *a lei*, o *le*	Dat. *a loro*
Acc. *lei*, o *la*	Acc. *loro*, o *le*
Abl. *da lei.*	Abl. *da loro.*

Questo pronome al dativo del singolare ha la voce *le*, che si può usare in luogo di *a lei*, come: *La sovrabbondante pietà ed allegrezza materna non* LE *permisero di potere alcuna parola dire:* cioè non permisero *a lei*. Sarebbe errore il dire *gli* in luogo di *le*, parlandosi di donna, come: *Ho veduto vostra madre*, *e* GLI *ho ragionato di voi.*

La è accusativo, e significa lei, come: *La donna prestamente presa*LA *della culla*, *e baciata*LA, *e benedetta*LA, *in braccio* LA *pose al familiare*: cioè presa *lei*, baciata *lei*, ecc.

Nel plurale *le* è accusativo in luogo di *loro*, come: *Comandarono che alla nave apprestata* LE *menassero:* e sarebbe errore l'adoperare *le* nel plurale in luogo di *a loro*, come se alcuno dicesse: *Vostra madre*, *nel veder le mie sorelle*, LE *ha fatto mille buone accoglienze.*

Avvertimenti sul pronome EGLI *ed* ELLA.

1. Il dir *lui*, in caso retto, in luogo di *egli*, *lei* in luogo di *ella*, e nel plurale *loro* in luogo di

eglino o *elleno* è errore da fuggirsi. E parimente non potrebbonsi le voci *egli*, *ella*, *eglino*, *elleno* adoperare ne' casi obbliqui, dicendosi *di egli*, *ad ella*, *da eglino*, *con elleno*.

2. *Di lui*, *di lei*, *di loro* non si possono frapporre tra l'articolo e il nome, dal quale dipendono, come sarebbe a dire: *Il di lui fratello*, *della di lei prudenza*, *a' di loro amici*. Ma l'uso costante di tutti i ben regolati scrittori è di collocarli sempre dopo il nome, come: *Avendo riguardo all'ingratitudine* DI LUI *verso mia madre mostrata* — *Andò innanzi alla casa* DI LEI — *Il che veggendo la madre* DI LORO, *ne pianse*. Non pertanto *loro* si può ben mettere innanzi al nome, ma allora si dee lasciare il *di*, come: *La viltà delle cose terrene*, *e la* LORO *instabilità*.

3. Ancora si può mettere *loro* in caso genitivo col solo articolo del suo nome detto avanti senza la immediata compagnia del sustantivo, dal quale vien retto. E così regolatamente si direbbe: *Voi avete tutto l'animo alle cose vostre*, *e punto non ponete mente alle* LORO.

4. Nel dativo plurale di amendue questi pronomi si può tacere innanzi a *loro* il segnacaso *a*, come: *Ve ne prego grandemente*; *rispose* LORO *mio fratello*, cioè *a loro* — *Apparve Gesù in visione*, *e disse* LORO: *Venite a me*.

5. In luogo di *a lui*, *a lei*, *a loro*, taluni usano malamente la particella *ci*, dicendo CI *scriverò* invece di scriverò *a lui*; CI *ho mandato*, CI *ho*

parlato, in luogo di ho mandato *a lui*, ho parlato *a loro*: ma questo è sconcio modo da fuggirsi.

[illegible] errore l'adoperare nel dativo plurale *gli* in luogo di *a loro*, come: *Sono andato ai vostri parenti*, *e* GLI *ho porto le vostre lettere*; dove si dovrebbe dire: *ed ho porto* loro *le vostre lettere.*

7. Spesso al pronome *gli* si aggiunge *le*, *la*, *lo*, *li*, dicendo *gliela*, *glieli*, *glielo*, *gliele*, e allora *gli* si può riferire anche a donna. Così il Boccaccio parlando della Belcolore dice: *Il prete*, *trattosi il tabarro*, GLIELO *diede.*

8. Le voci *il*, *lo*, *la*, *li*, *loro*, in caso genitivo quando sta senza segnacaso, e *gli* e *le*, specialmente quando sono accusativi plurali, possono riferirsi a cose, e allora si risolvono nelle parole *questo* o *quello*, come: *Il che*, *come voi* IL *sapete* — *Trattosi di tasca il libro*, LO *pose sulla tavola* — *Per forza* LA *presero e tenner*LA (cioè la città) — *Avvenendosi ad essi* (cioè ad alcuni stracci), *e prima molto col grifo*, *e poi co' denti presi*GLI — *Tu ne vestisti Queste misere carni*, *e tu* LE *spoglia* — *Furon gran venti*, *e per la* LORO *violenza molte navi perirono.*

9. Quanto alla maniera di adoperare queste particelle dopo de' verbi, veggasi quello che è stato detto delle particelle pronominali, *mi*, *ti*, *ci*, ec. Si aggiunga solo che talvolta al pronome *lo* posto in fine delle voci talora si toglie la vocale per miglior suono, come *vedete*L *voi*, *veggendo*L *venire.*

II. QUESTI. *III.* COTESTI. *IV.* QUEGLI.

Questi tre pronomi sono di genere maschile, e non si possono adoperare che nel solo nominativo del singolare, dovendosi ne' casi obliqui ed in tutti i casi del plurale adoperar le voci dei pronomi aggettivi *Questo*, *Cotesto*, e *Quello*, dei quali si ragionerà appresso. Onde sarebbe errore, parlando di donna o di bruto o di cosa inanimata, dir *questi*, ovvero adoperarlo in caso obliquo, dicendo per esempio: *Il primo uomo fu Adamo*; A QUESTI *fu data per compagna Eva*; dove dovrebbe dirsi *a questo*.

QUESTI adunque significa *quest' uomo*, ed indica la persona più vicina a chi parla o a chi scrive, che a coloro, i quali ascoltano o leggono, come: QUESTI *è il mio signore*.

COTESTI, che vale *cotesto uomo*, si adopera a dimostrare persona più vicina a chi ascolta o legge, a chi parla o scrive — COTESTI *che ancor vive*.

QUEGLI o *QUEI* da ultimo, che equivale a *quell' uomo*, dimostra persona lontana da chi parla e da chi ascolta — *Chi è* QUEI *di cui tu parlavi ora?*

Il femminile di questi pronomi è *questa*, *cotesta e quella*, di cui si parlerà nel paragrafo dei pronomi aggettivi.

Avvertimento.

Si avverta che *questi*, e *quegli* spesso si usano non per dinotare persona vicina o lontana di luogo, ma vicina o lontana nell'ordine delle parole, come: *Demostene e Cicerone furono i più eloquenti uomini.* QUESTI *fu Romano*, QUEGLI *Ateniese*; nel quale esempio *quegli* si riferisce a Demostene, ch'è nominato prima, e *questi* a Cicerone, che viene di poi.

V. COSTUI-COSTEI. *VI.* COTESTUI-COTESTEI.
VII. COLUI-COLEI.

COSTUI è lo stesso che *questi*, onde significa *quest' uomo*, e si usa tanto nel retto, quanto ne' casi obliqui, declinandosi alla stessa guisa che un nome. *Costei* è la voce del genere femminile. Nel plurale amendue fanno *Costoro* — COSTUI *che io vo cercando mostra assai bene di essere di alto senno-Dinanzi alla casa di* COSTEI-*Udì ciò che* COSTORO *di lui dicevano.*

COTESTUI è lo stesso di *cotesti*: il femminile è *cotestei*, quantunque non si trovi molto spesso usato, e il plurale dell'uno e dell'altro è *cotestoro*-COTESTUI, *che volete per genero, prese un' altra moglie-Perchè battete voi* COTESTORO?

COLUI che è lo stesso di *quegli*, significa *quell' uomo*, e *COLEI* vale *quella donna.* Il plurale dell'uno e dell'altro è *Coloro. Chi sarebbe* co-

LUI, *che nol creasse?* — *Tu sempre hai in ispezial riverenza avuto* COLEI, *nel cui ventre si racchiude la nostra salute. Egli* [illegible] *il pregano.*

Quando questi pronomi nel genitivo si mettono innanzi al nome, da cui dipendono, lasciano il segnacaso, come: *Al* COSTUI *tempo Per lo* COLUI *consiglio Le serve al* COLEI *grido erano corse Per le* COSTORO *opere*; cioè al tempo *di costui*, per lo consiglio *di colui*, al grido *di colei*, ecc.

VIII. DESSO.

DESSO al femminile fa *dessa*, al plurale *dessi* e *desse*. È di maggior forza di *egli* ed *ella*; perocchè significa *egli stesso*, *egli proprio*, *ella stessa*, *ella propria*.

Questo pronome non ha altro caso che il nominativo, e non si può adoperare se non dopo i verbi *essere*, *parere* e *sembrare*, e l'adoperarlo con altro qualunque verbo è grande errore—*Quegli* è DESSO *e non favella* — *Tu non mi par* DESSO — *Ella* è *ben* DESSA (a).

(a) Il Maestro faccia intendere a' giovanetti che questo pronome non può esser mai soggetto de' verbi, co' quali si unisce, ma solo attributo.

IX. Altri.

Questo pronome manca di plurale, non ha altri casi fuori del nominativo ed accusativo (a), e si può dire non solo di uomo, ma anche di donna — *Non pensate che alle vostre cose* ALTRI *sia più che voi medesimo sollecito*, cioè *altro uomo* — ALTRI *che la madre del fanciullo non poteva tanto addolorarsene* — *Sempre a me piacque piuttosto farmi* ALTRI *obbligato*, *che obbligarmi.*

Può significare anche *alcuno*, come: *Quando* ALTRI *sbadiglia colà, dove sieno persone oziose, tutti gli altri risbadigliano incontanente*, cioè quando *alcuno* ec.

Talora questo pronome significa distribuzione, come: *Alcuno è che piange*, ALTRI *ride*, ALTRI *sta muto*, *ed* ALTRI *grida da disperato.*

Se corrisponde, o va congiunto con qualche nome o altro pronome, non si dice *altri*; ma *altro*, che è pronome aggettivo — *L'uno e l'*ALTRO *è colpevole*, dove sarebbe stato errore dire *altri* — *Di due fratelli l' uno era ricco e l'*ALTRO *povero.*

Nel plurale, mancando di voci proprie, si

---

(1) Alcuni grammatici avvisano che possa adoperarsi negli altri casi, ma noi non avendone esempli certi, abbiamo seguitato l' opinione de' più.

adoperano quelle del pronome *altro*, di cui ragioneremo più basso.

X. ALTRUI.

Siffatto pronome manca del nominativo, nè può riferirsi se non a persona, sia uomo, sia donna. Serve con le stesse voci tanto al singolare quanto al plurale — *La sciocchezza trae* ALTRUI *di felice stato* — *Se lo avessi, ad* ALTRUI *lo presterei.*

Nel caso genitivo *altrui* si pone innanzi o dopo il nome sustantivo. Quando vien posto innanzi, lascia sempre il segnacaso *di* — *Per l'* ALTRUI *case*, cioè per le case *di altrui* — *Più credulo alle* ALTRUI *falsità che alle verità* — Quando poi vien posto dopo il nome può avere e non avere il *di*, come: *Io parlo per ver dire, Non per odio* DI ALTRUI, *nè per disprezzo* — *Per aver ritenuto la mercede della fatica* ALTRUI.

Alcune volte *altrui* sta in caso genitivo col solo articolo del suo nome detto avanti, o con qualche preposizione, senza la immediata compagnia del suo sustantivo, dal quale vien retto. *Abbandonarono la propria città, le proprie case, e cercarono le* ALTRUI, cioè cercarono *le altrui città* — *Uscinne mai alcuno o per suo merto O per* ALTRUI, *che fosse poi beato?* cioè *per merito altrui.*

Nel dativo anche si suole tacere il segnacaso, come: *Alle oneste persone non istà bene studiar*

di piacere ALTRUI, *se non nelle oneste cose;* cioè *piacere ad altrui. — Se l'altre volte sì poco ti costa il soddisfare* ALTRUI.

Altri quando nel singolare si pone col solo articolo senza alcun nome, dal quale dipenda, questo è sottinteso, ed è *cosa*, o *roba*, come: *Se voi non vorrete* l'ALTRUI, *e saprete del vostro essere massai;* cioè *non vorrete la roba altrui — Il lavoratore del podere si dee guardare di tor* l'ALTRUI.

XI. CHIUNQUE. *XII.* CHICCHESSIA. *XIII.* CHECCHESSIA. *XIV.* OGNUNO. *XV.* QUALCHEDUNO.

Tutti questi pronomi si adoperano solo nel singolare.

CHIUNQUE è di genere comune, e significa *qualunque uomo, qualunque donna.* — CHIUNQUE *ella sia.*

CHI CHE, CHICCHESSIA O CHI CHE SIA significa *qualunque*, ed è anche di genere comune — *Ricordati che tu hai a confinare con* CHICCHESSIA — *Quand' io ci tornassi, ci sarebbe* CHI CHE SIA, *che ci impaccerebbe — La Ninetta,* CHI CHE *gliele rapportasse, l'ebbe per fermo.*

CHECCHESSIA, O CHE CHE semplicemente, significa *qualunque cosa·Non aver cencio di* CHECCHESSIA. *Io mi mangerei* CHECCHESSIA.

OGNUNO nel femminile fa OGNUNA, e significa *ogni uomo, ogni donna·*OGNUNO *direbbe: ben gli sta.*

Qualcheduno fa al femminile *qualcheduna*, e significa *qualche uomo*, *qualche donna*-*Doniamolo a* QUALCHEDUNO.

XVI. Ciò.

Siffatto pronome ha solo il singolare, e significa *questa cosa*, *quella cosa*, come: *Ciò mi tormenta più che questo letto* — *A volermene dire ciò che io ne sento*, *mi vi convien dire una novelletta*; cioè *quella cosa*.

XVII. Delle Particelle NE, CI, VI.

Non vogliamo trasandare di avvertire che le particelle indeclinabili NE, CI e VI, anche possono essere considerate come pronomi.

Di fatto NE, si può porre in luogo di altro pronome, o nome di caso genitivo o ablativo in ambo i generi e numeri, come: *Egli a quanti in quella casa* NE *giacevano*, *tagliò i capelli*, cioè a quanti *di essi* — *Che* NE *sai tu*? cioè *di questa cosa*-*Sempre ho beneficato quei tristi*, *e non altro* NE *ho ricevuto che villanie*; cioè *da quelli*.

Può adoperarsi ancora in luogo di un accusativo o nominativo indeterminato, come: *È vero che non vi ho mandato il daino*; *ma io quest'anno non* NE *ho avuti*; cioè non avuto *daini*.

CI significa *a questa cosa*, come: *Per avventura l'opera potrà essere andata in modo*, *che*

noi ci *troveremo buon compenso*, cioè *a questa cosa.*

Vi significa *a questa*, o *a quella cosa*. *Senza troppo indugio darvi*, cioè *a questa cosa*. *Senza rispondervi seguitò a parlare*, cioè senza rispondere *a quella cosa.*

Per queste particelle hanno forza le stesse regole, che si sono date pei nomi personali quanto alla loro collocazione dopo i verbi, o innanzi ad altre particelle.

XVIII. NIENTE E NULLA.

NIENTE e NULLA sono stati da' grammatici considerati come pronomi. Ma se ben si voglia por mente, queste voci non sono che nomi, e significano *niuna cosa.* Laonde possono essere accompagnate o dall' articolo, o dal segnacaso, e mancano di plurale. *Niuna differenza è tra* NIENTE *desiderare e assai avere — Chi in alcuna cosa può sperare, di* NULLA *si disperi.*

Avvertimento primo.

Alcune volte siffatte voci hanno senso affermativo, e significano *alcuna cosa*, massime quando son poste per via di domanda o di dubbio, o quando son precedute da una di queste particelle *non*, *ne*, *senza*, *se*, come: *Hai tu* NIENTE, *fratello? — Il domandò, se egli si sentisse* NIEN-

TE — Senza che la donna di NIENTE si accorgesse — Potrebbe egli essere, che io avessi NULLA — Capitano egregio, A cui se NULLA manca è il nome regio.

Avvertimento secondo.

Deesi avvertire che quando in una proposizione si vuol negare, adoperando le parole *niente* e *nulla*, se esse sono poste dopo il verbo, debbono avere avanti a questo la particella *non*, dovendosi dire: *Io NON ho fatto NULLA*; e non già: *ho fatto NULLA*. D'altra parte se queste medesime voci precedono il verbo, possono egualmente avere o non avere il *non*, e si dirà correttamente: *Io NULLA NON ho fatto*, e *io NULLA ho fatto.*

§. 2. *De' pronomi aggettivi.*

I PRONOMI AGGETTIVI son tutti que' pronomi, che possono adoperarsi nel discorso, e soli, ed accompagnati a nomi. Quando stanno adoperati assolutamente, allora il lor nome sustantivo debb'essere sottinteso; e quando son congiunti ai nomi, servono loro come di aggettivi (1), e sono

---

(1) Questi pronomi quando stanno congiunti ai nomi sustantivi, come: *questo libro*, *l'altro giorno*, *qualunque uomo* ecc. sono veri aggettivi; nè si possono consi-

i seguenti; *mio-tuo-suo-nostro-vostro esso-questo-cotesto-quello-stesso-medesimo-altro-tutto-ognuno-alcuno-taluno-ciascuno ciascheduno-qualcuno qualunque-niuno-nessuno veruno-nullo-tanto-quanto-cotanto-altrettanto-alquanto-qualche-qualsivoglia-qualsisia-tale-quale-cotale-altrettale.*

I. MIO - TUO - SUO - NOSTRO - VOSTRO.

I pronomi, MIO, TUO, SUO, NOSTRO, VOSTRO, si dicono anche AGGETTIVI POSSESSIVI, come quelli che dinotano possessione, appartenenza. Così *cappello mio* significa *cappello che posseggo io.*

Mio al plurale fa *miei;* e nel femminile *mia*, e *mie.* TUO fa *tuoi*, *tua*, *tue.* NOSTRO fa *nostri*, *nostra*, *nostre.* VOSTRO fa *vostri*, *vostra*, *vostre.* SUO fa *suoi*, *sua*, *sue* — *Fratel* MIO, *questa è* MIA *figliuola* — *Io son la* TUA *sventurata figliuola* — *Poni fine ai* NOSTRI *travagli*, *e abbi compassione delle* NOSTRE *miserie* — *Le* VOSTRE *virtù meritano guiderdone* — *Il principe vide la contessa con* SUA *nipote.*

Il Pronome *suo*, *sua*, *suoi*, *sue*, si adopera quan-

---

derar come pronomi, se non quando stanno adoperati assolutamente col nome sottinteso. E però per non ingenerar confusione se ne ragiona qui nel trattato dei pronomi, e non in quello degli aggettivi.

do il nome a cui si riferisce, cioè quello a cui appartiene la cosa, è singolare. — *Il Re comandò che ella fosse messa in certa casa di un* suo *giardino.* Il pronome *suo* si riferisce a *re*, ch'è singolare. — *Per la superbia cadde il primo angelo, e rovinò di cielo con tutti i* suoi *seguaci.* — *Non molto dopo Gualtieri fece venire* sue *lettere da Roma.* Se son più le persone o le cose, a cui si riferisce il possessivo, allora si adopera il pronome *loro* di caso genitivo, del quale abbiamo già trattato, per amendue i generi e numeri. *I villani tolsero i* loro *asinelli, e si posero in cammino-Dalla* loro *armonia risulta piacimento.*

Se *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, si adoperano senza alcun nome sustantivo, e con l'articolo innanzi, allora nel singolare si sottintende *danaro*, *roba*, *avere*, e nel plurale *parenti*, *amici*, *domestici* e simili — *Vedi a cui do a mangiare* il mio — Il tuo *donalo a chi ti piace* — *Or mangi* del suo, *s' egli ne ha.* In tutti questi esempi i pronomi *mio*, *tuo* ec. significano *la roba mia*, *l' avere* ec.—*Io rivedrò* i miei.—*I viziosi ti mettono in sospetto tutti* i tuoi *e in odio* — *Chi non saprà vivere* co' suoi, *molto meno saprà vivere con gli strani* — *Egli è nostro debito aiutare* i nostri *con la roba, col sudore e con ciò che possiamo* — *Ingegnatevi di meritar sempre la benevolenza di tutti* i vostri. In tutti questi esempi al pronome possessivo si sottintende *parenti*, *amici.*

II. Esso.

Esso fa al femminile *essa*, e al plurale *essi*, *esse*, e si declina col segnacaso. *Nella sommità è un dilettevole giardino, e in mezzo di* ESSO *una fontana — Il giovane colse una foglia, e con* ESSA *si cominciò a stropicciare i denti.* Essi *fanno ritratto da quello onde nati sono — E la creatura ed* ESSA *uccisero iniquamente.*

Avvertimento.

Questo pronome si accompagna spesso con *lui*, *lei*, *loro*, *meco*, *teco*, *seco*, *noi*, *me*, *voi*, dicendosi: *essolei*, *essoloro*, *essomeco*, *essonoi*, *essovoi*, ecc.; ma allora non muta mai la sua terminazione in *o*, non potendosi dire *essalei*, *essiloro* o *esseloro*, ma sempre *esso*-*Tu cenerai con* ESSOMECO-*Vengo a desinare con* ESSOVOI. E si cansi l'errore comune di dir *secolui*, *secolei*, *secoloro* in luogo di *con essolui*, *con essolei*, *con esso loro*.

III. QUESTO-COTESTO-QUELLO.

Siffatti pronomi fanno nel plurale *questi*, *cotesti*, *quelli*, *quei* o *quegli*, e al femminile *questa*, *cotesta*, *quella*, *queste*, *coteste*, *quelle*.

Questo, *cotesto*, *quello* non si potrebbero usare assolutamente nel nominativo parlando di uomo, ma solo di cosa o di bestie; si potrebbero

non pertanto accompagnare anche con nomi di uomo, essendo allora aggettivi. Onde sebbene non si possa dire: *sono andato a trovar Cesare*, e QUESTO *mi ha detto* ecc., si può tuttavia dire: QUESTO *Cesare*, COTESTO *giovane*, QUEL *fanciullo*. Nei casi obliqui poi, e in tutti i casi del plurale siffatti pronomi si possono riferire così a cose, come a persone, o accompagnarsi coi nomi di esse — *Sia preso* QUESTO *traditore* — *Sentendo i fatti suoi molto intralciati*, *pensò* QUELLI *commettere a più persone*.

Questa, *cotesta* e *quella*, fanno al plurale *queste*, *coteste* e *quelle*, e si possono adoperare tanto per nomi di cose, quanto per nomi di persone, e si declinano col segnacaso—*Anche dite che* QUELLA *cosa è mia come dite voi* COTESTE *parole?* — QUESTE *catene della gola*, *quanto più le allarghi, più si stringono*.

Avvertimento primo.

Per la differenza dell' uso di *questo*, *cotesto*, e *quello*, veggasi, ciò che si è detto parlando dei pronomi *questi*, *cotesti* e *quegli*.

Avvertimento secondo.

Questo, *cotesto* e *quello* si possono adoperare neutralmente nel singolare, e significano *questa cosa*, *cotesta cosa*, *quella cosa*, come: QUESTO *è ben fatto* — COTESTO *non si vorrebbe fare* — QUELLO, *che voi sapete*, *è ben poco*.

Avvertimento terzo.

Quello e *quegli* si usano co' nomi, che cominciano da vocale o da *s* impura, come: QUELL' *impostore*, QUEGL' *indiscreti*; QUELLO *sciocco*, QUEGLI *strani uomini* — *Quel* e *quelli*, *quei* o *que'* si usano con gli altri nomi comincianti per qualunque lettera. Adunque il dir *quello frutto*, *quegli frutti* non torna molto elegante.

Avvertimento quarto.

Co' nomi *mane*, *mattina*, *sera* e *notte* il pronome *questo* suole accorciarsi e unirsi con essi in una parola, dicendosi STAMANE, STAMATTINA, STASERA, STANOTTE, in luogo di dire *questa mane*, *questa mattina*, *questa sera*, *questa notte*, come: STAMANE *egli entrò nel mio giardino* — *Fate che* STASERA *noi siamo insieme* — *Io il feci* STANOTTE *prendere*. Ma così non potrebbe farsi con gli altri nomi, perocchè mai non si direbbe *sta tavola*, come scorrettamente dicesi da' Napoletani.

IV. STESSO. *V.* MEDESIMO.

STESSO fa al femminile *stessa*, al plurale *stessi*, *stesse*. MEDESIMO fa al femminile *medesima*, al plurale *medesimi*, *medesime*. Si congiungono coi nomi, ed anche con altri pronomi, a' quali

sempre si pospongono — Tu MEDESIMO *l' hai detto* — *Non sanno quello, che si vogliono* ELLENO STESSE.

Avvertimento primo.

Stesso e *medesimo* qualche volta si adoperano neutralmente, ed allora si accompagnano con l'articolo o col pronome *questo* o *quello*, e significano *la stessa cosa*, *la medesima cosa* — *Voi ripetete sempre* LO STESSO — QUELLO STESSO, *che or per me si vuole*, *sempre si volle* — *Noi siamo sempre in* SUL MEDESIMO.

Avvertimento secondo.

Il dire *medemo* per *medesimo* è errore da fuggirsi.

VI. ALTRO.

ALTRO pronome aggettivo nel genere femminile fa *altra*, e nel plurale *altri* ed *altre*; si declina col segnacaso, e talora si accompagna con l' articolo.

Quando questo pronome si adopera assolutamente nel discorso, e vi si sottintende *uomo*, o *donna*, nel singolare suole essere preceduto da un di questi pronomi *uno*, *alcuno*, *qualche*, *ciascuno*, *ogni*, *qualunque* e simili, come *un altro*, *un'altra*, *alcun altro*, *alcun'altra*. Nel plurale poi non solamente si congiunge con qualche pronome o nome agget-

tivo, come *alcuni altri*, *alcune altre*, *molti altri*, *molte altre*, e simili, ma ancora sta da sè solo, come: ALTRI *affermavano che ei fosse forestiere* — *Le* ALTRE, *udendo costei così parlare, si tacquero.*

Può anche stare nel singolare senza appoggio di nome quando si accompagna coi verbi *essere*, *diventare*, e *parere*, come: *Catella per mostrarsi ben di esser* ALTRA, *che ella non era*, *fecegli la festa grande.*

Avvertimento primo.

Altro si può porre neutralmente, e significa *altra cosa*, come: *Sembiante faceva di rider di* ALTRO, cioè *di altra cosa* — *Le genti vi trassero smemorate*, *credendo che fosse* ALTRO.

Avvertimento secondo.

Altro spesso significa *diverso*, cioè cosa differente da quella di che si tien discorso — ALTRE *cure mi fan sollecito*, *e ad* ALTRE *cose ho l'animo inteso*, cioè: ho l'animo inteso a cose diverse da quelle, a cui finora ho atteso.

VII. TUTTO.

TUTTO ha due voci nel singolare, e due nel plurale, l'una di genere maschile, l'altra di genere femminile, e sono *tutto-tutta*, *tutti-tutte.*

Ma è da porsi mente che nel singolare si ado-

pera per dinotare una sola cosa presa in tutta la sua estenzione, come: *tutto il libro*, *tutta la tavola*, e nel plurale per significare un numero di cose anche considerato interamente, come: *tutti i libri*, *tutte le tavole*.

Tutti adoperato assolutamente significa tutti gli uomini, de' quali si ragiona, come: Tutti *in sulla verde erba in cerchio si posero a sedere.*

Questo pronome aggettivo quando si unisce con un sustantivo, e gli precede, non si pone tra l'articolo e il nome, come si fa degli aggettivi e di alcuni pronomi aggettivi, ma si mette innanzi all'articolo; onde non si dice: *il tutto mondo*, *la tutta cosa*, *ma tutto il mondo*, *tutta la cosa*, come: Tutte le *notti si lamenta e piange.*

Ne' casi obliqui l'articolo si divide dal segnacaso, e questo si pone innanzi a *tutto*, e quello innanzi al nome; e però si dice: *di tutto il mondo*, *a tutto il mondo*, *da tutto il mondo*, *di tutto lo studio*, ec.

Ma se *tutto* si pone dopo il sustantivo, allora l'articolo si varia secondo la sua consueta e propria maniera; e si dirà: *il mondo tutto*, *del mondo tutto*, *al mondo tutto*, ec.

Avvertimento primo.

Tutto posto neutralmente significa *ogni cosa*, e si può anche accompagnare e declinare con l'articolo, dicendosi: *il tutto* o *tutto*, *del tutto* o *di tutto*, *al tutto*, o *a tutto*, *dal tutto* o *da tutto*,

come: *E quel savio gentil che* TUTTO *seppe* — *Quel Dio che vede il* TUTTO.

Avvertimento secondo.

Quando *tutto* nel plurale si unisce con alcun nome numerale, si può aggiungere in mezzo un *e*, dicendosi: *tutti e due*, *tutti e tre.* — TUTTI *E TRE parimente gli amava.* — *Si spogliarono* TUTTI *E SETTE.*

Avvertimento terzo.

Spesso per maggior leggiadria di favella si tace l'articolo innanzi al sustantivo a cui *tutto* va congiunto, come: *La gente veniva a lui da* TUTTE *parti*— *Riverito*, *onorato*, *careggiato da* TUTTE *genti*— *Onorerebbonla in* TUTTE *cose siccome donna.*

Avvertimento quarto.

Tutto quanto vale *tutto interamente*, e si varia per generi, e per numeri, dicendosi: *tutto quanto*, *tutta quanta*, *tutti quanti*, *tutte quante.*

VIII. UNO - ALCUNO - TALUNO - CIASCUNO - CIASCHEDUNO - QUALUNQUE.

Anche tutti questi pronomi, salvo l'ultimo, finiscono in *a* al femminile; ma i primi tre hanno il plurale, e gli altri non l'hanno punto. E in

tutti, quando sono adoperati assolutamente, si sottintende *uomo*, *donna*.

Uno spesso significa *un certo*, *un tale*, e può andar tanto solo, quanto accompagnato ad un nome, come: *Agesilao fu domandato da* uno, *come potesse piacere altrui*, cioè da *un certo uomo* — *Viveva in Sicilia* un *Gerone*, cioè *un certo Gerone*. Quando è in corrispondenza di *altro*, riceve l' articolo, ed allora solo può adoperarsi al plurale, come: *L'età* l'uno *e l' altro da quel che esser soleano gli avea trasformati*—*L'* una *e l'altra stella*— *Siccome fecero i Saguntini e gli Abidei*, gli uni *tementi Annibale cartaginese*, *e gli altri Filippo macedonio* — *Sperava* le une *cresciute*, *le altre dover trovare scemate*.

Alcuno ha, come si è detto, amendue i generi e numeri: — *Essi sono* alcuna *volta cautamente beffati*. — *Ci era* alcuno, *che volea fargli villania*.

Taluno è lo stesso che *alcuno* — *Mi domanda* talun, *se io studio in Marco* — *Vidi in quella* talune *donne*, *che piangevano*.

Ciascuno e ciascheduno significano lo stesso, ma il primo è più in uso—Ciascuno *per sè*, *e poi tutti insieme apertamente confessarono sè essere stati coloro che Tedaldo ucciso aveano* — Ciascheduna *cosa che l'uom fa*.

Qualunque si adatta a persone e a cose, come: *A* qualunque *animale alberga in terra*; può adoperarsi anche assolutamente, e allora equivale a *chiunque*, come: *A* qualunque *della*

proposta materia da quindi innanzi novellerà, converrà ec.

IX. NIUNO NESSUNO-VERUNO-NULLO.

Questi pronomi nel femminile terminano in *a*, si declinano col segnacaso, e mancano di plurale— NIUNO *di voi sia ardito di toccarmi—Non fa egli caldo* VERUNO — NESSUN *uomo è libero, il quale serve al corpo — Prima che nella casa di Gisippo* NULLA *parola di ciò facesse, se ne andò.* Quando questi pronomi sono adoperati assolutamente, significano *niun uomo, niuna donna.*

Avvertimento primo.

È da avvertire che oggi non si userebbe *nullo* fuor che nel significato di *invalido*, di *nessun valore*, essendo alquanto antico nel significato di *nessuno —Il che non facendo, quella capitolazione fosse* NULLA.

Avvertimento secondo.

Questi pronomi possono significare anche *alcuno*, e *alcuna*, specialmente allorchè si adoperano per modo di domandare o di dubitare, o quando son preceduti da una di queste particelle: *non*, *nè*, *senza*, *se*, o pur da qualche comparativo, come: *Trovossi in Milano* NIUNO *che contrastasse alla Potestà ?—Altro avresti detto se tu mi avessi ve-*

duto a Bologna, dove non era NIUNO *grande, nè piccolo, nè dottore, nè scolare, che non mi volesse il meglio del mondo — La vecchia disse: Figliuola mia, se* NIUNA *il sa, o ne può rendere testimonianza, io sono una di quelle — Sentirono dirgli la maggior villania, che mai si dicesse a* NIUN *tristo.*

Avvertimento terzo.

Quando in un discorso, in cui si vuol negare alcuna cosa, questi pronomi stanno prima del verbo possono andar congiunti con la particella *non* e senza di essa. Onde torna lo stesso il dire: NIUNO *mi ha consigliato*, e NIUNO NON *mi ha consigliato.* Ma se si allogano dopo del verbo, non possono andare senza questa particella. Onde si dirà: NON *mi ha consigliato* NIUNO; e sarebbe errore il dire: *mi ha consigliato* NIUNO.

X. *TANTO - COTANTO - QUANTO - ALTRETTANTO - ALQUANTO.*

Siffatti pronomi possono considerarsi come veri aggettivi, ed hanno amendue i generi e numeri — *E* TANTO *buono ardire al cor mi corse — Io vi prego per* COTANTO *amore,* QUANTO *è quello che vi porto — Dir cinquanta paternostri, e* ALTRETTANTE *avemarie — Poichè per* ALQUANTO *tempo con loro fu dimorata.*

Avvertimento primo.

Tanto, *quanto*, *cotanto*, *alquanto* e *altrettanto* quando si adoperano soli nel singolare con la particella *di* appresso, significano *parte*, *porzione* di alcuna cosa, come: TANTO *di piacevolezza gli dimostrasse*—QUANTO *di ardire egli ebbe nel farsegli innanzi*, ALTRETTANTO *ebbe di timore nel vederlo.*

Avvertimento secondo.

Alquanti e *alquante* nel plurale adoperati assolutamente significano *alcuni uomini*, *alcune donne*—*Per la qual cosa da* ALQUANTI *l'invito del peregrino era stato biasimato*—*Ma di* ALQUANTE *dirò*, *che sulla cima Son di vera onestate.*

XI. OGNI - QUALCHE - QUALSIVOGLIA - QUALSISIA.

Questi pronomi non possono andar mai soli nel discorso, ma debbono sempre essere accompagnati da alcun nome; si declinano col segnacaso e sono di genere comune, servendo con la stessa voce tanto al maschile quanto al femminile; ma i primi due non hanno plurale, i secondi fanno nel numero del più *qualsivogliano*, e *qualsisieno*—OGNI *di* QUALCHE *cosa si legge*—*Da* QUALSISIA *ferro o da* QUALSISIA *colpo di pistola ferito*—*Avere appresso*

di sè valenti e virtuosi, *e in* QUALSIVOGLIA *esercizio eccellenti.*

XII. TALE-QUALE-COTALE-ALTRETTALE.

Questi pronomi, che si chiamano da' grammatici AGGETTIVI DI QUALITA', sono di genere comune; hanno l'uno e l'altro numero, e si declinano ordinariamente col segnacaso — *Io mi credo che sia in modo* TALE QUALE *voi mi favellate* — *Quantunque* COTAL *mezzo di nascoso si dicesse* — *Se macerrai le granella*, *ovvero semi in latte di pecora*, *diventeranno dolci e candidi*, *e se metterai acqua in vasello aperto*, *diventeranno* ALTRETTALI.

TALE è COTALE preceduti dall'accompagnanome *uno*, *una*, si usano nel senso di *un certo* — *Vi capitò un* TAL *Roberto Foscarini* — *Egli ha una* COTAL *ciera*, *che non piace*, cioè *una certa* — *Tale* può significare anche *alcuno*, *alcuna*, come quando si dice: *tal volta* e *tal' altra.*

Spesso in questi pronomi aggettivi il sustantivo è sottinteso — *Son giunto a* TALE, cioè *stato* — *I* COTALI *sono morti*, *e gli* ALTRETTALI *sono per morire*, cioè *uomini.*

Sul pronome QUALE è da notare che allora è pronome aggettivo, quando non ha articolo alcuno, o quando, avendo l'articolo, è accompagnato con un sustantivo—*Alle cui leggi voler contrastare troppo gran forze bisognano*, LE QUALI *forze* ec. — *Monsignor d'Avanzone scrisse quanto è occorso di*

qua, ALLE QUALI *lettere mi rimetto* — *Vedi in* QUALE *stato io sono* — *Seco pensando* QUALI *infra piccol termine dovean divenire.* Ora il pronome *quale* quando è aggettivo si può adoperare in varie guise senz'articolo.

1. Si pone per modo di interrogazione, di dubbio o di esclamazione, come: QUAL *fu quella parola, che ti ha mosso ad aver questa compassione?* — *Si rimase in quistione,* QUAL *di costoro fosse il vero erede* — QUALI *minacce,* QUAL *paura!*

2. Per dinotare somiglianza, e allora spesso gli si fa corrispondere *tale* o *cotale*, come: *Divenuto nel viso* QUALE *è la molto secca terra, o la scolorita cenere;* cioè *tale quale* ec. — *Un pochetto si vergognò* e TAL *nel viso divenne,* QUALI *in su l'aurora son le novelle rose.*

3. E da ultimo per significar distribuzione in luogo di *alcuno*, come: *Rimasero in prigione, e le lor donne e i figliuoli qual se ne andò in contado, e* QUAL *qua, e* QUAL *là assai poveramente in arnese;* cioè *alcuno* se ne andò in contado, e *alcuno* qua, e *alcuno* là — Erano *in Parigi* QUAL *per una bisogna e* QUAL *per un'altra.*

Avvertimento.

Quale che significa *qualunque*, come: QUALE CHE *egli fosse giovane o altro* — QUALE CHE *ella sia.*

§. 3. *De' pronomi relativi.*

Quattro e non più sono i pronomi relativi, cioè QUALE, CHE, CUI e CHI, e sono così detti, perchè il loro ufficio è di riferire qualche nome, che stia loro innanzi; e che per tal cagione chiamasi ANTECEDENTE, come: *In Parigi fu un gran mercatante, il* QUALE *fu chiamato Giannotto.* Il pronome *quale* qui riferisce *mercatante* — *Non rifiutate la grazia,* CHE *Dio vi manda* — *A colui,* CUI *piace il vizio, non può piacere esser buono.*

I. QUALE.

Questo pronome è di genere comune, dicendosi, *il quale*, *la quale*, e al plurale *i quali*, *le quali*. Ma è mestieri por mente alla sua indole; dappoichè non è pronome relativo, se non quando è accompagnato dall'articolo, e non è congiunto ad alcun nome sustantivo, come: *Filomena*, LA QUALE *discretissima era* — *Due nostri cittadini*, DE' QUALI *io intendo ragionare.* Laonde sarebbe errore adoperarlo senza l'articolo, come se nell'esempio arrecato si fosse detto: Filomena, *quale* discretissima era.

Avvertimento.

In luogo di *del quale*, *della quale*, *dei quali*, *delle quali*, *dal quale*, *dalla quale*, *per il qua-*

le, *per la quale*, *col quale*, e *con la quale*, si pone spesso la particella ONDE—*L'anima gloriosa*, ONDE *si parla*—*Richiedemi il debito*, *ed io non ho*, ONDE *lo possa soddisfare*.

II. Che.

Il relativo CHE è invariabile, cioè che con questa sola voce serve ad ambi i generi, e numeri, e si declina col segnacaso.

Questo pronome, quando non sia aggettivo non va giammai unito ad alcun sustantivo, e può riferirsi ad un nome o pronome di persona, ad un nome o pronome di cosa, ovvero ad un' intera proposizione.

1. Quando si riferisce ad un nome o pronome di persona, non riceve articolo, si usa solo nel nominativo e nell' accusativo singolare e plurale, e non negli altri casi, ne' quali si fa uso del relativo QUALE O CUI, come: *Iddio* CHE *solo il cuor degli uomini vede* — *Quasi niuno era*, CHE *non sapesse chi fosse*. In questi esempi è nominativo— *Non istà bene ad alcuno licenziar coloro*, CHE *altri e non egli invitò*; qui è accusativo. Ma in quest' esempio: *Non offrirai il tuo moccichino* (a) *a persona*, *perciocchè quegli* A CUI *tu lo profferi nol sa*, *e potrebbesi avere a schifo*, sarebbe stato errore il dire *quegli a che*. Notisi che nell' accusa-

(1) Lo stesso che *fazzoletto*.

tivo spesso in luogo di *che* si adopera *cui*, specialmente quando possa nel discorso nascere alcuna ambiguità, come: *Quel masnadiero*, CUI *uccise vostro fratello*: qui avrebbe ingenerato dubbio il dir *che*.

2. Quando si riferisce a nome e pronome di cosa, allora neppure ha l'articolo, ma si può usare in tutti i casi, come: *La materia, di* CHE *parlar dobbiamo, è malagevole — Venni a riferirvi quello* DI CHE *consolar vi dovete.*

3. Quando da ultimo si riferisce ad un' intera proposizione, allora suol prendere l'articolo, ed è voce posta neutralmente, e però si usa solo nel singolare in tutt'i casi — *Conviene che i dotti sieno modesti, il* CHE *torna in loro maggior gloria — Si dispose voler tentare, come quello potesse osservare, il* CHE *promesso avea.*

Avvertimento primo.

Questo relativo anche può essere interrogativo o dubitativo, o particella di esclamazione in forma di aggettivo, e vale *quale*. In tal significato si mette sempre avanti al sustantivo, come: *Io non so* CHE *ciance sien quel che tu di'* —CHE *cosa è sonno se non immagine di morte?*—CHE *cosa è questa che voi mi avete fatto mangiare?* — CHE *bel vedere era la marina e il sol nascente!* E qui s' avverte che tralasciare il *che* interrogativo o dubitativo innanzi alla voce *cosa* è errore, come se altri dicesse: COSA *avete fatto?* — *Io non so* COSA *vuoi:*

dovendo dirsi: *che cosa avete fatto? — Io non so che cosa vuoi.*

Avvertimento secondo.

Il *che* può essere anche dubitativo o interrogativo in forma di sustantivo posto neutralmente, e vale *qual cosa— Entrò in pensiero* CHE *questo volesse dire — Cominciò ad aspettare* CHE *di lui dovesse intervenire.* E anche assolutamente può significar *cosa*, come: *Ei pare un bel* CHE.

Avvertimento terzo.

Spesso innanzi a *che* relativo di nome, che significa tempo, si tace per eleganza la preposizione *in*, come: *Al tempo* CHE in luogo di dire: al tempo *in che — L' anno* CHE *nacque nostro Signore.*

III. CUI.

CUI è di genere maschile e femminile, singolare e plurale, non riceve mai articolo, si adopera egualmente parlando di persone e di cose, e manca del nominativo — *Andava a visitare il sepolcro, dove colui* CUI *tengono per Dio fu seppellito — Molti son gli animali* A CUI *si ammoglia. — Ed io* CUI *nuova sete ancor frugava.*

Quando *cui* in caso genitivo sta innanzi al nome, dal quale dipende, ed è preceduto da arti-

colo o preposizione, lascia il segnacaso *di*, come: *Colui il* CUI *intelletto si leva in Dio* — *Si scontrò in un gentiluomo, il* CUI *nome era Torello* — *Questo giovane i* CUI *costumi o il* CUI *valore son degni* ec. Sarebbe stato errore dire *il di cui*, *i di cui* ec.

Se poi il relativo si pone dopo del nome, allora va sempre col segnacaso *di*, non potendosi dire: l'intelletto *cui*, il nome *cui*; ma l'intelletto *di cui*, il nome *di cui*.

Nel dativo anche suol lasciare il segnacaso *a*, come: *Voi* CUI *fortuna è tanto avversa.*

IV. CHI.

Questo pronome anche è di genere comune ed invariabile; si dà solamente a persone e non mai a cose, e si declina col solo segnacaso.

Si adopera in luogo di *colui il quale*, *colei la quale*, *coloro i quali*, o *le quali*: nel qual significato, come ognun vede, tien chiuso in sè l'antecedente; sicchè potrebbe nello stesso tempo considerarsi come pronome sustantivo, e come pronome relativo — *Miser* CHI *speme in cosa mortal pone!* — CHI *altrui si è di beffare ingegnato*, *con le beffe si è solo ritrovato.* — *I tavernieri e* CHI *questo sostengono.*

Avvertimento primo.

Può significare semplicemente *quale uomo*, o

quale donna, come: *Quasi niuno era, che non sapesse* CHI *fosse.*

Avvertimento secondo.

Può essere anche dubitativo, interrogativo, o significare distribuzione, allora sta nel significato di *quale* pronome aggettivo, come: *La pregarono a dire* CHI *fossero quegli altri.* — CHI *sei tu, che questo mi fai?* — CHI *da prora, e* CHI *da poppa* — *Dei quali* CHI *vi andò, e* CHI *andar non vi volle.*

Avvertimento terzo.

Spesso si adopera in luogo di *alcuno che*, o *persona che* nel singolare solamente, come: *Quivi non era* CHI *la potesse aiutare* — *Non credi tu trovar qui* CHI *il battesimo ti dia?*

Avvertimento quarto.

Per *chiunque* anche si usa nel singolare solamente, come: *Parli* CHI *vuole in contrario.*

CAPITOLO IV.

DEL VERBO.

Chiamansi VERBI nella lingua italiana tutte quelle parole, che affermano la qualità o lo stato di una persona o di una cosa (1), o ne spiegano la azione. Così dicendo *Giannetto* SCRIVE — *La ruota* GIRA — *Il gatto* FUGGE; le parole *scrive*, *gira*, *fugge* son verbi, che dinotano l'azione, che fanno *Giannetto*, *la ruota*, *il gatto*. Se si dicesse *Cammillo* STA *seduto su di una panca* — *Le pecorelle* GIACCIONO *all'ombra degli alberi* — *I frutti* PENDONO *dai rami*; i verbi *sta*, *giacciono*, *pendono*, affermano lo stato di *Camillo*, delle *pecorelle* e dei *frutti*. E se altri dicesse: *Cecchino* è *ubbidiente*— *Quel giardino* è *ameno assai* — *Il vostro cagnolino* è *fedele*— il verbo *è* afferma le qualità di *ubbidiente*, di *ameno* e di *fedele* convenienti a *Cecchino*, e al *giardino*, e al *cagnolino*.

Il nome e il pronome, di cui il verbo afferma la qualità o lo stato, o al quale si attribuisce il significato del verbo, dicesi soggetto, come sono negli esempli arrecati le parole *Giannetto*, *ruota*, *gatto*, *Cammillo*, *pecorelle* ec.

---

(1) Si avverta che sotto il nome di *cosa* intendiamo anche le bestie.

§. 1. *Degli accidenti de' verbi.*

Il verbo essendo una parte variabile del discorso, può variarsi per NUMERI, PERSONE, TEMPI e MODI, che chiamansi ACCIDENTI del verbo.

§. 2. *Dei numeri.*

I NUMERI, siccome dei nomi, così ancora nei verbi sono due, SINGOLARE e PLURALE. È il verbo di numero singolare, quando il suo soggetto è singolare, come: *Il cavaliere savio e ben parlante* DISSE. È poi di numero plurale, quando il soggetto è plurale, come: *Magnifiche cose e belle* SONO STATE *le raccontate.*

§. 3. *Delle persone.*

Essendosi già veduto come tutti i nomi nella lingua italiana o sono di persona prima o di seconda o di terza; il verbo, dovendo dipendere dal suo soggetto, deve pigliare varie forme, secondo che questo è un nome o un pronome di prima, di seconda o di terza persona; e perciò ha tre persone: la prima che ha per soggetto *io* e *noi* la seconda che ha per soggetto *tu* e *voi*, e la terza il cui soggetto è qualunque nome o pronome.

Avvertimento.

Alcune volte il soggetto del verbo non è espresso, ma sottinteso, ed allora la persona si può discernere dalla sua terminazione, come: *Ho vinto l'avversario mio;* dove si sottintende *io*. Altre volte fa da soggetto del verbo una intera proposizione, come: *Umana cosa è* AVER COMPASSIONE DEGLI AFFLITTI.

§. 4. *De' tempi.*

Il verbo oltre di affermare l'azione, la qualità, o lo stato di una persona o di una cosa, con la sua diversa terminazione dinota anche il tempo in che questo vien fatto. Ora i tempi principali sono tre: PRESENTE, PASSATO, e FUTURO.

Quando il verbo significa che la cosa avviene presentemente, si dice il tempo presente, come: *L'acqua de' ruscelli e canali più non* ISCORRE — *Menghino* TRAPIANTA *nell' orto la lattuga cappuccina* (1) ec.

Quando dinota che la cosa è già avvenuta, si dice essere di tempo passato. Questo è di cinque maniere: IMPERFETTO - PASSATO RIMOTO O INDE-

---

(1) Specie di lattuga, che da noi è detta *lattuga incappucciata*.

TERMINATO — PASSATO PROSSIMO O DETERMINATO-PASSATO RIMOTO COMPOSTO — TRAPASSATO.

Il Passato IMPERFETTO dinota un'azione, che si faceva, quando un'altra n'è cominciata, come: *Quando beata Margherita* DICEVA *queste parole, un gran lume apparve nella carcere.*

Il PASSATO RIMOTO O INDETERMINATO indica una azione fatta in un anno o un mese o un giorno già finito, come: *L'anno passato* FECI *di molte valentie — Jeri* LESSI *sino a sera.*

Il PASSATO PROSSIMO O DETERMINATO indica che il periodo di tempo, in che una cosa si è fatta, non è ancor terminato, o sia che non è ancor compiuto l'anno, il mese, il giorno: *Quest' anno* HO COMPERATO *assai libri — Quest' oggi non* HO POTUTO *camminare.*

Il PASSATO RIMOTO COMPOSTO è lo stesso che il *passato rimoto*, salvo che non può adoperarsi, se non va congiunto ad alcune particelle, le quali sono *come*, *poichè*, *non prima*, o ad un gerundio o participio che esprimano un'azione fatta prima o dopo, come: *Costui cavalcando col conte*, l'EBBE MESSO *assai tosto in un piacevole ragionamento — Alzata alquanto la lanterna*, EBBER VEDUTO *il cattivello d'Andreuccio.*

Il TRAPASSATO esprime un'azione già passata, quando un'altra erasi compiuta, o stavasi facendo — *Nè più nè meno gl'intervenne di quello che la savia moglie gli* AVEVA PROFETIZZATO — *Già quei medesimi, che* L'AVEVANO CONDOTTO *in corte, gli cominciarono avere invidia.*

Quando il verbo significa che la cosa avverrà, si dice essere di tempo futuro, ed è di due maniere, PERFETTO ed IMPERFETTO.

FUTURO PERFETTO è quando indica che le cose, che hanno a seguire, succederanno di maniera che al tal tempo saranno fatte, come quando si dice: *Quando tu domani verrai, io* AVRÒ *già* LETTO *la miglior parte di questo libro.*

Il FUTURO IMPERFETTO è quello, che indica che la cosa succederà, quando che sia, senza essere determinato il tempo, come: *Di pervenire infino al corpo santo* TROVERÒ *io ben modo.*

§. 5. *De' modi.*

Due sono i MODI de' verbi più generalmente considerati, cioè MODO FINITO e MODO INFINITO O INFINITO.

Sono i verbi di MODO FINITO quando hanno le loro variazioni, che ci fanno in ciascun tempo discernere le persone ed i numeri, come: *batto*, *batti*, *batte*, *battiamo*, *batteste*, *battevano*, ec.

Sono di MODO INFINITO quando mancano di siffatte variazioni, ed hanno in ciascun tempo una sola desinenza comune a tutte le persone e ad amendue i numeri, come: *cantare*, *aver cantato*, *dover cantare*; onde ci è mestieri del soggetto espresso per conoscersi la persona del verbo.

Il MODO INFINITO è di cinque specie, cioè: INDICATIVO, DIMOSTRATIVO O AFFERMATIVO, IMPERATIVO, CONDIZIONALE, OTTATIVO e CONGIUNTIVO.

L'INDICATIVO esprime semplicemente ed in maniera assoluta il significato del verbo, come: *Nella nostra città* VENGONO *molto spesso rettori marchigiani.*

L'IMPERATIVO è quel modo, col quale si comanda, esorta o prega, come: VA *pure, e, come tu hai questo detto*, TORNA *a me.*

Il CONDIZIONALE esprime il significato del verbo sotto qualche condizione, come quando si dice: *Se avessi libri*, LEGGEREI.

L'OTTATIVO O DESIDERATIVO significa un certo desiderio o voglia, come: FACCIA *Iddio che ella perseveri.* — *Oh* PIANGESSI *io almen tanto, ch'io mi cangiassi in pianto.*

Il CONGIUNTIVO esprime il significato del verbo dipendente da un altro, a cui va unito, come quando si dice: *Credo che* SIATE *paghi* — *Quantunque da molti medici* SIA STATA CONSIGLIATA *d'usar certi bagni, non l'ho voluto fare.*

Avvertimento.

Può considerarsi anche come di modo infinito il gerundio, che è una voce del verbo, la quale esprime indeterminatamente un'azione, che si fa nel medesimo tempo che un'altra, e può essere o *presente*, o *passato.* È *presente*, come: *amando, leggendo, essendo amato, essendo letto;* è *passato*, come: *avendo fatto, essendo stato letto.*

§. 6. *Delle Coniugazioni.*

Gli accidenti de' verbi toscani, cioè i numeri, le persone, i tempi e i modi, de' quali infino ad ora si è fatto parola, considerati tutti insieme formano quella che dicesi propriamente CONIUGAZIONE.

Ma poichè le voci de' tempi possono avere varie desinenze, così le coniugazioni son tre, e si distinguono tra loro dalla vocale, che precede l'ultima sillaba dell'infinito.

Quelli che all'infinito terminano in *are* come *cantare*, sono della prima *coniugazione*. Quei che nell'infinito terminano in *ere* sono della seconda, come *tacere*, *credere*. Quei che terminano in *ire* sono della terza, come *partire*, *fuggire*.

Queste tre coniugazioni regolano le desinenze dei verbi. E però diconsi VERBI REGOLARI quelli, che si variano secondo una di queste coniugazioni alla quale essi appartengono: e si chiamano ANOMALI O IRREGOLARI quelli, che se ne allontanano per seguire alcune loro particolari desinenze.

§. 7. *Dei verbi ausiliari* AVERE *ed* ESSERE.

Tutti i verbi sieno regolari, sieno irregolari, nei tempi composti debbono essere necessariamente congiunti, come si è veduto, o col verbo *avere* o col verbo *essere*, i quali perciò si appellano VERBI AUSILIARI, e sono essi medesimi irregolari

Il perchè prima coniugheremo questi verbi, e quindi procederemo alla sposizione delle tre coniugazioni de' verbi regolari.

Coniugazione del verbo

AVERE

INDICATIVO.

Presente. Sing. *Io ho*, *tu hai*, *colui ha*. Plur. *Noi abbiamo*, *voi avete*, *coloro hanno*.

Imperfetto. Sing. *Io aveva*, *tu avevi*, *colui aveva*. Plur. *Noi avevamo*, *voi avevate*, *coloro avevano*.

Passato rimoto. Sing. *Io ebbi*, *tu avesti*, *colui ebbe*. Plur. *Noi avemmo*, *voi aveste*, *coloro ebbero*.

Passato prossimo. Sing. *Io ho avuto*, *tu hai avuto*, *colui ha avuto*. Plur. *Noi abbiamo avuto*, *voi avete avuto*, *coloro hanno avuto*.

Passato rimoto composto. Sing. *Io ebbi avuto*, *tu avesti avuto*, *quegli ebbe avuto*. Plur. *Noi avemmo avuto*, *voi aveste avuto*, *coloro ebbero avuto*.

Trapassato. Sing. *Io aveva avuto*, *tu avevi avuto*, *colui aveva avuto*. Plur. *Noi avevamo avuto*, *voi avevate avuto*, *coloro avevano avuto*.

Futuro imperfetto. Sing. *Io avrò*, *tu avrai*, *colui avrà*. Plur. *Noi avremo*, *voi avrete*, *coloro avranno*.

Futuro perfetto. Sing. *Io avrò avuto*, *tu avrai avuto*, *colui avrà avuto*. Plur. *Noi avremo avuto*, *voi avrete avuto*, *coloro avranno avuto*.

Imperativo.

Presente. Sing. *Abbi tu, abbia colui.* Plur. *Abbiamo noi, abbiate voi, abbiano coloro.*

Futuro. Sing. *Avrai tu, avrà colui.* Plur. *Avremo noi, avrete voi, avranno coloro.*

Condizionale.

Presente. Sing. *Io avrei, tu avresti, colui avrebbe.* Plur. *Noi avremmo, voi avreste, coloro avrebbero.*

Passato. Sing. *Io avrei avuto, tu avresti avuto, colui avrebbe avuto.* Plur. *Noi avremmo avuto, voi avreste avuto, coloro avrebbero avuto.*

Ottativo.

Presente. Sing. *Che io avessi, tu avessi, colui avesse.* Plur. *Noi avessimo, voi aveste, coloro avessero.*

Passato. Sing. *Che io abbia avuto, tu abbi avuto, colui abbia avuto.* Plur. *Noi abbiamo avuto, voi abbiate avuto, coloro abbiano avuto.*

Trapassato. *Che io avessi avuto, tu avessi avuto, colui avesse avuto.* Plur. *Noi avessimo avuto, voi aveste avuto, coloro avessero avuto.*

Futuro. Sing. *Che io abbia, tu abbi, colui abbia.* Plur. *Noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano.*

CONGIUNTIVO.

Presente. Sing. *Che io abbia*, *tu abbi*, *colui abbia*. Plur. *Noi abbiamo*, *voi abbiate*, *coloro abbiano*.

Imperfetto. Sing. *Che io avessi*, *tu avessi*, *colui avesse*. Plur. *Noi avessimo*, *voi aveste*, *coloro avessero*.

Passato. Sing. *Che io abbia avuto*, *tu abbi avuto*, *colui abbia avuto*. Plur. *Noi abbiamo avuto*, *voi abbiate avuto*, *coloro abbiano avuto*.

Trapassato. Sing. *Che io avessi avuto*, *tu avessi avuto*, *colui avesse avuto*. Plur. *Noi avessimo avuto*, *voi aveste avuto*, *coloro avessero avuto*.

Futuro. Sing. *Quando io avrò* o *avrò avuto*, *tu avrai* o *avrai avuto*, *colui avrà* o *avrà avuto*. Plur. *Noi avremo* o *avremo avuto*, *voi avrete* o *avrete avuto*, *coloro avranno* o *avranno avuto*.

INFINITO.

Presente. *Avere*.

Passato. *Avere avuto*.

Futuro. *Essere per avere*, *avere ad avere*, *dovere avere*.

Participio presente. *Avente*.

Participio passato. *Avuto*.

Gerundio presente. *Avendo*.

Gerundio passato. *Avendo avuto*.

Coniugazione del verbo

ESSERE.

Indicativo.

Presente. Sing. *Io sono*, *tu sei*, *colui è*. Plur. *Noi siamo*, *voi siete*, *coloro sono*.

Imperfetto. Sing. *Io era*, *tu eri*, *colui era*. Plur. *Noi eravamo*, *voi eravate*, *coloro erano*.

Passato rimoto. Sing. *Io fui*, *tu fosti*, *colui fu*. Plur. *Noi fummo*, *voi foste*, *coloro furono*.

Passato prossimo. Sing. *Io sono stato*, *tu sei stato*, *colui è stato*. Plur. *Noi siamo stati*, *voi siete stati*, *coloro sono stati*.

Passato rimoto composto. Sing. *Io fui stato*, *tu fosti stato*, *colui fu stato*. Plur. *Noi fummo stati*, *voi foste stati*, *coloro furono stati*.

Trapassato. Sing. *Io era stato*, *tu eri stato*, *colui era stato*. Plur. *Noi eravamo stati*, *voi eravate stati*, *coloro erano stati*.

Futuro. Imperfetto. Sing. *Io sarò*, *tu sarai*, *colui sarà*. Plur. *Noi saremo*, *voi sarete*, *coloro saranno*.

Futuro perfetto. Sing. *Io sarò stato*, *tu sarai stato*, *colui sarà stato*. Plur. *Noi saremo stati*, *voi sarete stati*, *coloro saranno stati*.

Imperativo.

Presente. Sing. *Sii tu*, *sia colui*. Plur. *Siamo noi*, *siate voi*, *sieno coloro*.

Futuro. Sing. *Sarai tu*, *sarà colui*. Plur. *Saremo noi*, *sarete voi*, *saranno coloro*.

Condizionale.

Presente. Sing. *Io sarei*, *tu saresti*, *colui sarebbe*. Plur. *Noi saremmo*, *voi sareste*, *coloro sarebbero*.

Passato. Sing. *Io sarei stato*, *tu saresti stato*, *colui sarebbe stato*. Plur. *Noi saremmo stati*, *voi sareste stati*, *coloro sarebbero stati*.

Ottativo.

Presente. Sing. *Che io fossi*, *tu fossi*, *colui fosse*. Plur. *Noi fossimo*, *voi foste*, *coloro fossero*.

Passato. Sing. *Che io sia stato*, *tu sii stato*, *colui sia stato*. Plur. *Noi siamo stati*, *voi siate stati*, *coloro sieno stati*.

Trapassato. Sing. *Che io fossi stato*, *tu fossi stato*, *colui fosse stato*. Plur. *Noi fossimo stati*, *voi foste stati*, *coloro fossero stati*.

Futuro. Sing. *Che io sia*, *tu sii*, *colui sia*. Plur. *Noi siamo*, *voi siate*, *coloro sieno*.

Congiuntivo.

Presente. Sing. *Che io sia*, *tu sii*, *colui sia*. Plur. *Noi siamo*, *voi siate*, *coloro sieno* (1).

Imperfetto. Sing. *Che io fossi*, *tu fossi*, *colui fosse*. Plur. *Noi fossimo*, *voi foste*, *coloro fossero*.

Passato. Sing. *Che io sia stato*, *tu sii stato*, *colui sia stato*. Plur. *Noi siamo stati*, *voi siate stati*, *coloro sieno stati*.

Trapassato. Sing. *Che io fossi stato*, *tu fossi stato*, *colui fosse stato*. Plur. *Noi fossimo stati*, *voi foste stati*, *coloro fossero stati*.

Futuro. Sing. *Quando io sarò* o *sarò stato*, *tu sarai* o *sarai stato*, *colui sarà* o *sarà stato*. Plur. *Noi saremo* o *saremo stati*, *voi sarete* o *sarete stati*, *coloro saranno* o *saranno stati*.

Infinito.

Presente. *Essere*.

Passato. *Essere stato*.

Futuro. *Essere per essere*, *avere ad essere*, *dover essere*.

Participio presente. (manca).

Participio futuro. *Futuro*.

Gerundio presente. *Essendo*.

Gerundio passato. *Essendo stato*.

---

(1) *Sieno* è miglior voce di *siano*.

§. 8. *Delle tre coniugazioni de' verbi regolari.*

Avendo coniugato i verbi ausiliari AVERE ed ESSERE, è tempo ormai di venire alla coniugazione dei verbi regolari. Il verbo CANTARE ci servirà di norma pe' verbi della prima, il verbo TENERE per quei della seconda coniugazione, il verbo SENTIRE per que' della terza.

Prima Coniugazione.

CANTARE.

INDICATIVO.

Presente. Sing. *Io canto*, *tu canti*, *colui canta*. Plur. *Noi cantiamo*, *voi cantate*, *coloro cantano*.

Imperfetto. Sing. *Io cantava*, *tu cantavi*, *colui cantava*. Plur. *Noi cantavamo*, *voi cantavate*, *coloro cantavano*.

Passato rimoto. Sing. *Io cantai*, *tu cantasti*, *colui cantò*. Plur. *Noi cantammo*, *voi cantaste*, *coloro cantarono*.

Passato prossimo. Sing. *Io ho*, *tu hai*, *colui ha cantato*. Plur. *Noi abbiamo*, *voi avete*, *coloro hanno cantato*.

Passato rimoto composto. Sing. *Io ebbi*, *tu avesti*, *colui ebbe cantato*. Plur. *Noi avemmo*, *voi aveste*, *coloro ebbero cantato*.

Trapassato. Sing. *Io aveva*, *tu avevi*, *colui*

aveva cantato. Plur. *Noi avevamo*, *voi avevate*, *coloro avevano cantato*.

Futuro imperfetto. Sing. *Io canterò*, *tu canterai*, *colui canterà*. Plur. *Noi canteremo*, *voi canterete*, *coloro canteranno*.

Futuro perfetto. Sing. *Io avrò*, *tu avrai*, *colui avrà cantato*. Plur. *Noi avremo*, *voi avrete*, *coloro avranno cantato*.

Imperativo.

Presente. Sing. *Canta tu*, *canti colui*. Plur. *Cantiamo noi*, *cantate voi*, *cantino coloro*.

Futuro. Sing. *Canterai tu*, *canterà colui*. Plur. *Canteremo noi*, *canterete voi*, *canteranno coloro*.

Condizionale.

Presente. Sing. *Io canterei*, *tu canteresti*, *colui canterebbe*. Plur. *Noi canteremmo*, *voi canteresteste*, *coloro canterebbero*.

Passato. Sing. *Io avrei*, *tu avresti*, *colui avrebbe cantato*. Plur. *Noi avremmo*, *voi avreste*, *coloro avrebbero cantato*.

Ottativo.

Presente. Sing. *Che io cantassi*, *tu cantassi*, *colui cantasse* Plur. *Noi cantassimo*, *voi cantaste*, *coloro cantassero*.

Passato. Sing. *Che io abbia*, *tu abbi*, *colui ab-*

bia cantato. Plur. *Noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano cantato.*

Trapassato. Sing. *Che io avessi, tu avessi, colui avesse cantato.* Plur. *Noi avessimo, voi aveste, coloro avessero cantato.*

Futuro. Sing. *Che io canti, tu canti, colui canti.* Plur. *Noi cantiamo, voi cantiate, coloro cantino.*

Congiuntivo.

Presente. Sing. *Che io canti, tu canti, colui canti.* Plur. *Noi cantiamo, voi cantiate, coloro cantino.*

Imperfetto. Sing. *Che io cantassi, tu cantassi, colui cantasse.* Plur. *Noi cantassimo, voi cantaste, coloro cantassero.*

Passato. Sing. *Che io abbi, tu abbi, colui abbia cantato.* Plur. *Noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano cantato.*

Trapassato. Sing. *Che io avessi, tu avessi, colui avesse cantato.* Plur. *Noi avessimo, voi aveste, coloro avessero cantato.*

Futuro. Sing. *Quando io canterò* o *avrò cantato, tu canterai* o *avrai cantato, colui canterà* o *avrà cantato.* Plur. *Noi canteremo* o *avremo cantato, voi canterete* o *avrete cantato, coloro canteranno* o *avranno cantato.*

INFINITO.

Presente. *Cantare.*
Passato. *Aver cantato.*
Futuro. *Essere per cantare, avere a cantare, dover cantare.*
Participio presente. *Cantante.*
Participio passato. *Cantato.*
Gerundio presente. *Cantando.*
Gerundio passato. *Avendo cantato.*

Seconda Coniugazione.

TEMERE.

INDICATIVO.

Presente. Sing. *Io temo, tu temi, colui teme.* Plur. *Noi temiamo, voi temete, coloro temono.*

Imperfetto. Sing. *Io temeva, tu temevi, colui temeva.* Plur. *Noi temevamo, voi temevate, coloro temevano.*

Passato rimoto. Sing. *Io temei* o *temetti, tu temesti, colui temè* o *temette.* Plur. *Noi tememmo, voi temeste, coloro temerono* o *temettero.*

Passato prossimo. Sing. *Io ho, tu hai, colui ha temuto.* Plur. *Noi abbiamo, voi avete, coloro hanno temuto.*

Passato rimoto composto. Sing. *Io ebbi, tu avesti, colui ebbe temuto.* Plur. *Noi avemmo, voi aveste, coloro ebbero temuto.*

Trapassato. Sing. *Io aveva, tu avevi, colui aveva temuto.* Plur. *Noi avevamo, voi avevate, coloro avevano temuto.*

Futuro imperfetto. Sing. *Io temerò, tu temerai, colui temerà.* Plur. *Noi temeremo, voi temerete, coloro temeranno.*

Futuro perfetto. Sing. *Io avrò, tu avrai, colui avrà temuto.* Plur. *Noi avremo, voi avrete, coloro avranno temuto.*

Imperativo.

Presente. Sing. *Temi tu, tema colui.* Plur. *Temiamo noi, temete voi, temano coloro.*

Futuro. Sing. *Temerai tu, temerà colui.* Plur. *Temeremo noi, temerete voi, temeranno coloro.*

Condizionale.

Presente. Sing. *Io temerei, tu temeresti, colui temerebbe.* Plur. *Noi temeremmo, voi temereste, coloro temerebbero.*

Passato. Sing. *Io avrei, tu avresti, colui avrebbe temuto.* Plur. *Noi avremmo, voi avreste, coloro avrebbero temuto.*

Ottativo.

Passato. Sing. *Che io temessi, tu temessi, colui temesse.* Plur. *Noi temessimo, voi temeste, coloro temessero.*

Passato. Sing. *Che io abbia*, *tu abbi*, *colui abbia temuto*. Plur. *Che noi abbiamo*, *voi abbiate*, *coloro abbiano temuto*.

Trapassato. Sing. *Che io avessi*, *tu avessi*, *colui avesse temuto*. Plur. *Noi avessimo*, *voi aveste*, *coloro avessero temuto*.

Futuro. Sing. *Che io tema*, *tu temi* o *tema*, *colui tema*. Plur. *Noi temiamo*, *voi temiate*, *coloro temano*.

CONGIUNTIVO.

Presente. Sing. *Che io tema*, *tu temi* o *tema*, *colui tema*. Plur. *Noi temiamo*, *voi temiate*, *coloro temano*.

Imperfetto. Sing. *Che io temessi*, *tu temessi*, *colui temesse*. Plur. *Noi temessimo*, *voi temeste*, *coloro temessero*.

Passato. Sing. *Che io abbia*, *tu abbi*, *colui abbia temuto*. Plur. *Noi abbiamo*, *voi abbiate*, *coloro abbiano temuto*.

Trapassato. Sing. *Che io avessi*, *tu avessi*, *colui avesse temuto*. Plur. *Noi avessimo*, *voi aveste*, *coloro avessero temuto*.

Futuro. Sing. *Quando io temerò o avrò temuto*, *tu temerai* o *avrai temuto*, *quegli temerà* o *avrà temuto*. Plur. *Noi temeremo* o *avremo temuto*, *voi emerete* o *avrete temuto*, *coloro temeranno* o *avranno temuto*.

INFINITO.

Presente. *Temere.*
Passato. *Aver temuto.*
Futuro. *Essere per temere*, *avere a temere*, *dover temere.*
Participio presente. *Temente.*
Participio passato. *Temuto.*
Gerundio presente. *Temendo.*
Gerundio passato. *Avendo temuto.*

Avvertimento.

I verbi di questa coniugazione, che finiscono all' infinito in *ere* breve prendono al presente del congiuntivo la sola terminazione in *a*.

Terza Coniugazione.

INDICATIVO.

Presente. Sing. *Io sento*, *tu senti*, *colui sente.* Plur. *Noi sentiamo*, *voi sentite*, *coloro sentono.*
Imperfetto. Sing. *Io sentiva*, *tu sentivi*, *colui sentiva.* Plur. *Noi sentivamo*, *voi sentivate*, *coloro sentivano.*
Passato rimoto. Sing. *Io sentii*, *tu sentisti*, *colui sentì.* Plur. *Noi sentimmo*, *voi sentiste*, *coloro sentirono.*

Passato prossimo. Sing. *Io ho*, *tu hai*, *colui ha sentito*. Plur. *Noi abbiamo*, *voi avete*, *coloro hanno sentito*.

Passato rimoto composto. Sing. *Io ebbi*, *tu avesti*, *colui ebbe sentito*. Plur. *Noi avemmo*, *voi aveste*, *coloro ebbero sentito*.

Trapassato. Sing. *Io aveva*, *tu avevi*, *colui aveva sentito*. Plur. *Noi avevamo*, *voi avevate*, *coloro avevano sentito*.

Futuro Imperfetto. Sing. *Io sentirò*, *tu sentirai*, *colui sentirà*. Plur. *Noi sentiremo*, *voi sentirete*, *coloro sentiranno*.

Futuro perfetto. Sing. *Io avrò*, *tu avrai*, *colui avrà sentito*. Plur. *Noi avremo*, *voi avrete*, *coloro avranno sentito*.

Imperativo.

Presente. Sing. *Senti tu*, *senta colui*. Plur. *Sentiamo noi*, *sentite voi*, *sentano coloro*.

Futuro. Sing. *Sentirai tu*; *sentirà colui*. Plur. *Sentiremo noi*, *sentirete voi*, *sentiranno coloro*.

Condizionale.

Presente. Sing. *Io sentirei*, *tu sentiresti*, *colui sentirebbe*. Plur. *Noi sentiremmo*, *voi sentireste*, *coloro sentirebbero*.

Passato. Sing. *Io avrei*, *tu avresti*, *colui avrebbe sentito*. Plur. *Noi avremmo*, *voi avreste*, *coloro avrebbero sentito*.

Ottativo.

Presente. Sing. *Che io sentissi, tu sentissi, colui sentisse.* Plur. *Noi sentissimo, voi sentiste, coloro sentissero.*

Passato. Sing. *Che io abbia, tu abbi, colui abbia sentito.* Plur. *Che noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano sentito.*

Trapassato. Sing. *Che io avessi, tu avessi, colui avesse sentito.* Plur. *Che noi avessimo, voi aveste, coloro avessero sentito.*

Futuro. Sing. *Che io senta, tu senti* o *senta, colui senta.* Plur. *Noi sentiamo, voi sentiate, coloro sentano.*

Congiuntivo.

Presente. Sing. *Che io senta, tu senti* o *senta, colui senta.* Plur. *Noi sentiamo, voi sentiate, coloro sentano.*

Imperfetto. Sing. *Che io sentissi, tu sentissi, colui sentisse.* Plur. *Noi sentissimo, voi sentiste, coloro sentissero.*

Passato. Sing. *Che io abbia, tu abbi, colui abbia sentito.* Plur. *Che noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano sentito.*

Trapassato. Sing. *Che io avessi, tu avessi, colui avesse sentito.* Plur. *Noi avessimo, voi aveste, coloro avessero sentito.*

Futuro. Sing. *Quando io sentirò* o *avrò senti-*

to, *tu sentirai* o *avrai sentito*, *colui sentirà* o *avrà sentito*. Plur. *Noi sentiremo* o *avremo sentito*, *voi sentirete* o *avrete sentito*, *coloro sentiranno* o *avranno sentito*.

Infinito.

Presente. *Sentire.*
Passato. *Aver sentito.*
Futuro. *Essere per sentire*, *avere a sentire*, *dover sentire.*
Participio presente. *Sentente.*
Participio passato. *Sentito.*
Gerundio presente. *Sentendo.*
Gerundio passato. *Avendo sentito.*

Avvertimento.

I verbi della seconda coniugazione, salvo quelli che hanno l' infinito in *ere* lungo, i quali seguitano la norma del verbo *temere*, non hanno regola ferma nella prima e terza persona del singolare e nella terza plurale del passato rimoto, e nel participio passato, e ciascuno in questi tempi diversamente coniugasi secondo le varie desinenze del loro infinito. Noi porremo qui alcune regole generali per la formazione delle voci sregolate di siffatti verbi.

I verbi terminati all'infinito in	Finiscono al passato rimoto in	Escono al participio passato in			
1. *eggere*	*essi*	*etto*	*reggere*	*ressi*	*retto*
2. *imere*	*essi*	*esso*	*deprimere*	*depressi*	*depresso*
	eccetto		*redimere*	*redensi*	*redento*
3. *emere*	*ei* o *etti*	*uto*	*gemere*	*gemei* o *etti*	*gemuto*
4. *dere*	*si*	*so*	*assidere*	*assisì*	*assiso*
con una	eccetto		*credere*	*credei* o *etti*	*creduto*
vocale innanzi al *d*			*cedere* co' compos.	*cedei* o *etti*	*ceduto*
	eccetto		*succedere*	*succedei* o *successi*	*succeduto* o *successo*
5. *argere* / *ergere* / *ordere* / *orrere*	*si*	*so*	*spargere*	*sparsi*	*sparso*
			dispergere	*dispersi*	*disperso*
			mordere	*morsi*	*morso*
			scorrere	*scorsi*	*scorso*
6. *endere*	*esi*	*eso*	*spendere*	*spesi*	*speso*
	eccetto		*pendere*	*pendei* o *etti*	*penduto*
			dipendere	*dipendei*	*dipenduto*
			vendere	*vendei*	*venduto*
			rendere	*resi* o *rendei*	*reso* o *renduto*
			splendere	*splendei* o *etti*	
7. *orcere* / *orgere*	*si*	*to*	*torcere*	*torsi*	*torto*
			scorgere	*scorsi*	*scorto*
8. *uotere*	*ossi*	*osso*	*scuotere*	*scossi*	*scosso*
9. *fliggere* / *ivere*	*issi*	*itto*	*affliggere*	*afflissi*	*afflitto*
			scrivere	*scrissi*	*scritto*
	eccetto		*vivere*	*vissi*	*vivuto* o *vissuto*
10. *ogliere* / *olgere*	*olsi*	*olto*	*cogliere*	*colsi*	*colto*
			volgere	*volsi*	*volto*
11. *olvere*	*ei* o *etti*	*uto*	*assolvere*	*assolvei* o *assolvetti*	*assoluto*
12. *angere* / *egnere* / *ignere* / *incere* / *inguere* / *ungere* / *umere*	*si*	*to*	*piangere*	*piansi*	*pianto*
			spegnere	*spensi*	*spento*
			fignere	*finsi*	*finto*
			vincere	*vinsi*	*vinto*
			estinguere	*estinsi*	*estinto*
			ungere	*unsi*	*unto*
			presumere	*presunsi*	*presunto*
	eccetto		*stringere*	*strinsi*	*stretto*

Oltre a' verbi posti di sopra, si notino ancora *Dirigere*, *diressi*, *diretto*; *Mettere* co' composti, *misi*, *messo*; *Connettere*, *connettei*, *connesso*; *Riflettere*, *riflettei*, *riflesso* o *riflettuto*; *Rompere* coi composti, *ruppi*, *rotto*; *Fondere* co' composti *fusi*, *fuso*; *Rispondere*, *risposi*, *risposto*; *Nascondere*, *nascosi*, *nascoso*, o *nascosto*; *Cuocere*, *cossi*, *cotto*; *Nascere*, *nacqui*, *nato*; *Muovere* coi composti, *mossi*, *mosso*; *Discutere*, *discussi*, *discusso*; *Struggere* co' composti, *strussi*, *strutto*; *Crescere* co' composti, *crebbi*, *cresciuto*; *Conoscere* co' composti, *conobbi*, *conosciuto*; *Mescere*, *mescei*, *mesciuto* — È da notare anche *cadere*, che al passato rimoto fa *caddi*.

§. 9. *De' verbi irregolari.*

In ciascuna coniugazione ci ha de' verbi, che non seguono tutte le regole di essa nelle lor desinenze, ma molte lor voci da quelle si allontanano. In questo paragrafo adunque vedremo tutti siffatti verbi irregolari, notando in ciascun tempo solamente le voci, che escono dalle ordinarie regole delle coniugazioni.

1. Nella prima coniugazione i verbi irregolari son tre: *andare*, *dare*, *stare*.

Andare.

Indicativo. Presente. *Io vado* o *vo*, *tu vai*, *colui va*. Plur. *Noi andiamo*, *voi andate*, *coloro van-*

no. Passato rimoto. *Io andai*, *tu andasti*, *colui andò.* Plur. *Noi andammo*, *voi andaste*, *coloro andarono* (1). Futuro. *Io andrò* o *anderò*, *tu andrai* o *anderai*, ec.

Imperativo. Presente. *Va tu*, *vada colui.* Plur. *Andiamo*, *andate*, *vadano.*

Condizionale. Presente. *Io andrei*, *tu andresti* ec.

Congiuntivo. Presente. *Che io vada*, *tu vada*, *colui vada.* Plur. *Che noi andiamo*, *voi andiate*, *coloro vadano.*

DARE.

Indicativo. Presente. *Io do*, *tu dai*, *colui dà. Noi diamo*, *voi date*, *coloro dànno.* Passato rimoto. *Io diedi* o *detti*, *tu desti*, *colui diede*, *diè* o *dette. Noi demmo*, *voi deste*, *coloro diedero* o *dettero* (2).

Futuro. *Io darò*, *tu darai*, *colui darà. Noi daremo*, *voi darete*, *coloro daranno.*

Imperativo. *Da tu*, *dia colui. Diamo noi*, *date voi*, *dieno* o *diano coloro.*

Condizionale. Presente. *Io darei*, *tu daresti* ec.

Congiuntivo. Presente. *Che io dia*, *tu dii* o *dia*, *colui dia. Che noi diamo*, *voi diate*, *coloro dieno* o *diano.* Imperfetto. *Che io dessi*, *tu dessi*, *colui desse. Che noi dessimo*, *voi deste*, *coloro dessero* (3).

---

(1) Il dire *andiedi*, *andiede*, *andiedero* è errore.

(2) *Dasti*, e *daste* per *desti* e *deste* son voci da non adoperarsi.

(3) È errore il dir *dassi*, *dasse*, *dassimo*, *daste*, *dassero.*

STARE.

Indicativo. Presente. *Io sto*, *tu stai*, *colui sta*. *Noi stiamo*, *voi state*, *coloro stanno*. Passato rimoto. *Io stetti*, *tu stesti*, *colui stette*. *Noi stemmo*, *voi steste*, *coloro stettero* (1). Futuro. *Io starò*, *tu starai*, *colui starà*. *Noi staremo*, *voi starete*, *coloro staranno*.

Imperativo. *Sta tu*, *stia colui*. *Stiamo noi*, *state voi*, *stieno* o *stiano coloro*.

Condizionale. Presente. *Io starei*, *tu staresti* ecc.

Congiuntivo Presente. *Che io stia*, *tu stii* o *stia*, *colui stia*. Plur. *Che noi stiamo*, *voi stiate*, *coloro stieno* o *stiano*. Imperfetto. *Che io stessi*, *tu stessi*, *colui stesse*. Plur. *Noi stessimo*, *voi steste*, *coloro stessero*.

2. Nella seconda coniugazione i verbi irregolari sono: *Capere*, *Dolere*, *Giacere*, *Piacere*, *Sedere*, *Solere*, *Rimanere*, *Valere*, *Dovere*, *Potere*, *Sapere*, *Tacere*, *Tenere*, *Vedere*, *Volere*, *Nuocere*, *Spegnere*, *Addurre*, *Bere*, *Corre*, *Dire*, *Fare*, *Porre*, *Scerre*, *Sciorre*, *Sverre*, *Torre*, *Trarre*, che sono verbi accorciati da *Adducere*, *Bevere*, *Cogliere*, *Dicere*, *Facere*, *Ponere*, *Scegliere*, *Sciogliere*, *Svellere*, *Togliere*, e *Traere*, delle quali voci intere oggi sono in uso *Bevere*, *Cogliere*, *Scegliere*, *Sciogliere*, *Svellere*, e *Togliere*, e non le altre.

---

(1) *Stiedi*, *stasti*, *stasse*, *stiedero* son voci da non adoperare.

Capere.

Nella prima persona del presente dell'indicativo non si usa bene la voce *capo*. Nelle altre voci fa: *capi*, *cape*, *capiamo*, *capete*, *capono*. Passato rimoto. *Capei* ec.

Imperativo. Presente. *Capi tu*, *cappia egli*. *Cappiamo*, *capete*, *cappiano*.

Congiuntivo. Presente. *Che io cappia*, *che tu cappi* o *cappia*, *che egli cappia*. *Che noi cappiamo*, *che voi cappiate*, *che quelli cappiano*.

Participio passato. Manca la voce di questo tempo, ed in suo luogo si prende il participio di *capire*, che fa *capito*.

Dolere (1).

Indicativo. Presente. *Io mi dolgo* o *doglio*, *tu ti duoli*, *colui si duole*. *Noi ci dogliamo*, *voi vi dolete*, *coloro si dolgono* o *dogliono*. Passato prossimo. *Io mi son doluto* ecc. Passato rimoto. *Io mi dolsi*, *tu ti dolesti* ec. Futuro. *Io mi dorrò*, *tu ti dorrai* ecc.

Imperativo. *Duoliti tu*, *dolgasi* o *dogliasi colui*. *Dogliamoci noi*, *doletevi voi*, *dolgansi* o *dogliansi coloro*.

---

(1) Questo verbo si coniuga con gli affissi *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, di cui parleremo appresso.

Condizionale. Presente. *Io mi dorrei*, *tu ti dorresti* ecc.

Congiuntivo. Presente. *Che io mi dolga* o *doglia*, *tu ti dolga* o *dolghi*, *colui si dolga* o *doglia*. *Che noi ci dogliamo*, *voi vi dogliate*, *coloro si dolgano* o *dogliano*.

Giacere.

Indicativo. Presente. *Io giaccio*, *tu giaci*, *colui giace*. *Noi giacciamo*, *voi giacete*, *coloro giacciono*. Passato rimoto. *Io giacqui*, *tu giacesti*, *colui giacque* ecc.

Imperativo. *Giaci tu*, *giaccia colui*. *Giacciamo noi*, *giacete voi*, *giacciano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io giaccia*, *tu giaccia* o *giacci*, *colui giaccia*. *Che noi giacciamo*, *voi giacciate*, *coloro giacciano*.

Participio passato. *Giaciuto*.

Piacere.

Questo verbo si dee coniugare come il verbo *giacere*.

Parere.

Indicativo. Presente. *Io paio*, *tu pari*, *colui pare*. *Noi paiamo*, *voi parete*, *coloro paiono*. Passato rimoto. *Io parvi*, *tu paresti*, *colui parve*. *Noi paremmo*, *voi pareste*, *coloro parvero*.

Futuro. *Io parrò*, *tu parrai*, ecc.

Imperativo. *Pari tu*, *paia colui*. *Paiamo*, *parete*, *paiano*.

Congiuntivo. Presente. *Che io paia*, *tu paia*, *colui paia*. *Noi paiamo*, *voi paiate*, *coloro paiano*.

Participio passato. *Paruto*, è talora anche *parso*.

Sedere.

Indicativo. Presente. *Io siedo* o *seggo*, *tu siedi*, *colui siede*. *Noi sediamo* o *seggiamo*, *voi sedete*, *coloro seggono* o *siedono*.

Imperativo. *Siedi tu*, *segga* o *sieda colui*. *Sediamo* o *seggiamo noi*, *sedete voi*, *seggano* o *siedano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io sieda* o *segga*, *che tu siedi* o *sieda*, *segghi* o *segga*, *che colui sieda* o *segga*. *Che noi sediamo* o *seggiamo*, *che voi sediate* o *seggiate*, *che coloro siedano* o *seggano*.

Solere.

Indicativo. Presente. *Io soglio*, *tu suoli*, *colui suole*. *Noi sogliamo*, *voi solete*, *coloro sogliono* (1).

Congiuntivo. Presente. *Che io soglia*, *che tu*

---

(1) Questo verbo non ha il passato rimoto, nè il futuro imperfetto, i quali tempi si suppliscono col verbo *essere* unito al participio *solito*, dicendosi: *Fui* o *sono stato solito*, *sarò solito* ec.

soglia o *sogli*, *che colui soglia. Che noi sogliamo*, *voi sogliate*, *coloro sogliano.*

Participio passato. *Solito.*

Rimanere.

Indicativo. Presente. *Io rimango*, *tu rimani*, *colui rimane. Noi rimaniamo*, *voi rimanete*, *coloro rimangono.* Passato rimoto. *Io rimasi*, *tu rimanesti* ec. Futuro imperfetto. *Io rimarrò* ecc.

Imperativo. *Rimani tu*, *rimanga colui. Rimaniamo noi*, *rimanete voi*, *rimangano coloro.*

Condizionale. Presente. *Io rimarrei*, *tu rimarresti* ecc.

Congiuntivo. Presente. *Che io rimanga*, *tu rimanghi* o *rimanga*, *colui rimanga. Che noi rimaniamo*, *voi rimaniate*, *coloro rimangano.*

Participio passato. *Rimaso*, e talora *rimasto.*

Valere.

Indicativo. Presente. *Io valgo* o *vaglio*, *tu vali*, *colui vale. Noi valiamo* o *vagliamo*, *voi valete*, *coloro valgono* o *vagliono.* Passato rimoto. *Io valsi*, *tu valesti* ecc. Futuro imperfetto. *Io varrò*, *tu varrai* ecc.

Imperativo. *Vali tu*, *valga* o *vaglia colui. Valiamo* o *vagliamo noi*, *valete voi*, *valgano* o *vagliano coloro.*

Congiuntivo. Presente. *Che io valga* o *vaglia*,

tu valga o *valghi*, *colui valga* o *vaglia*. *Che noi valiamo* o *vagliamo*, *voi valiate*, *coloro vagliano* o *valgano*.

Participio. Presente. *Valente*. Passato. *Valuto*.

Dovere.

Indicativo. Presente. *Io debbo*, *devo* o *deggio*, *tu devi*, *dei* o *debbi*, *colui dee*, *deve*, *de'* o *debbe*. *Noi dobbiamo*, *voi dovete*, *coloro debbono* o *deggiono*. Futuro. *Io dovrò*, *tu dovrai* ecc.

Congiuntivo. Presente. *Che io debba*, *tu debbi* o *debba*, *colui debba*. *Che noi dobbiamo*, *voi dobbiate*, *coloro debbano*.

Potere.

Indicativo. Presente. *Io posso*, *tu puoi*, *colui può* (1). *Noi possiamo*, *voi potete*, *coloro possono*. Futuro imperfetto. *Io potrò*, *tu potrai*, ec.

Congiuntivo. Presente. *Che io possa*, *tu possi* o *possa*, *colui possa*. *Che noi possiamo*, *voi possiate*, *coloro possano*.

Participio. Presente. *Potente* o *possente*.

Participio. Passato. *Potuto*.

---

(1) *Puole* è voce erronea.

Sapere.

Indicativo. Presente. *Io so*, *tu sai*, *colui sa*. *Noi sappiamo*, *voi sapete*, *coloro sanno*. Passato rimoto. *Io seppi*, *tu sapesti*, ec. Futuro imperfetto. *Io saprò* ec.

Imperativo. *Sappi tu*, *Sappia colui*. *Sappiamo noi*, *sapete voi*, *sappiano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io sappia*, *tu sappi* o *sappia*, *colui sappia*. *Che noi sappiamo*, *voi sappiate*, *coloro sappiano*.

Participio. Presente. *Sapiente*.

Tacere.

Indicativo. Presente. *Io taccio*, *tu taci*, *colui tace*. *Noi taciamo*, *voi tacete*, *coloro tacciono*. Passato rimoto. *Io tacqui*, *tu tacesti* ecc.

Imperativo. *Taci tu*, *taccia colui*. *Taciamo noi*, *tacete voi*, *tacciano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io taccia*, *tu taccia* o *tacci*, *colui taccia*. *Che noi taciamo*, *voi taciate*, *coloro tacciano*.

Participio. Passato. *Taciuto*.

Tenere.

Indicativo. Presente. *Io tengo*, *tu tieni*, *colui tiene*. *Noi teniamo*, *voi tenete*, *coloro tengono*.

Passato rimoto. *Io tenni*, *tu tenesti* ecc. Futuro. *Io terrò* ec.

Imperativo. *Tieni tu*, *tenga colui*. *Tenghiamo* o *teniamo noi*, *tenete voi*, *tengano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io tenga*, *tu tenghi* o *tenga*, *colui tenga*. *Che noi tenghiamo*, *voi tenghiate*, *coloro tengano*.

Vedere.

Indicativo. Presente. *Io veggio*, *veggo* o *vedo*, *tu vedi*, *colui vede*. *Noi veggiamo* o *vediamo*, *voi vedete*, *coloro veggiono*, *veggono* o *vedono*. Passato rimoto. *Io vidi*, *tu vedesti*, *colui vide*. *Noi vedemmo*, *voi vedeste*, *coloro videro* (1). Futuro. *Io vedrò*, *tu vedrai*, *colui vedrà* ec.

Imperativo. *Vedi tu*, *vegga*, *veda* o *veggia colui*. *Vediamo* o *veggiamo noi*, *vedete voi*, *veggano*, *veggiano* o *vedano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io vegga*, *veggia* o *veda*, *tu vegga*, *vegghi*, *veda* o *vedi*, *colui vegga*, *veggia* o *veda*. *Che noi veggiamo* o *vediamo*, *voi veggiate* o *vediate*, *coloro veggano*, *veggiano* o *vedano*.

---

(1) Non si dice *viddi*, *vidde*, *vidderò*.

Participio. Presente. *Veggente* (1). Passato. *Veduto* (2).

Volere.

Indicativo. Presente. *Io voglio* o *vò*, *tu vuoi*, *colui vuole*. *Noi vogliamo*, *voi volete*, *coloro vogliono* (3). Passato rimoto. *Io volli*, *tu volesti*, *colui volle* ec. Futuro. *Io vorrò* ec.

Congiuntivo. Presente. *Che io voglia*, *tu voglia* o *vogli*, *colui voglia*. *Che noi vogliamo*, *voi vogliate*, *coloro vogliano*.

Addurre.

Indicativo. Presente. *Io adduco*, *tu adduci* ec. Imperfetto. *Io adduceva* ec. Passato rimoto. *Io addussi*, *tu adducesti* ec.

Imperativo. *Adduci tu*, *adduca colui*. *Adduciamo noi*, *adducete voi*, *adducano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io adduca*, *tu adduchi* o *adduca*, *colui adduca*. *Noi adduciamo*, *voi adduciate*, *coloro adducano*.

Participio passato. *Addotto*.

---

(1) *Vedente* non è molto in uso.

(2) O *visto*; ma quest' ultimo non si usa in prosa.

(3) Non *vonno*, perchè è poetico.

Bere o Bevere.

Indicativo. Presente. *Io beo* o *bevo*, *tu bei* o *bevi*, *colui bee* o *beve*. *Noi beiamo* o *beviamo*, *voi beete* o *bevete*, *coloro beono* o *bevono*. Imperfetto. *Io beeva* o *beveva* ecc. Passato rimoto. *Io bevvi*, *tu beesti* o *bevesti*, *colui bevve*. *Noi beemmo* o *bevemmo*, *voi beeste* o *beveste*, *coloro bevvero*. Futuro imperfetto. *Io berò* o *beverò*, *tu berai* o *beverai*, *colui berà* o *beverà*. *Noi beremo* o *beveremo*, *voi berete* o *beverete*, *coloro beranno* o *beveranno*.

Imperativo. *Bei* o *bevi tu*, *bea* o *beva colui*. *Beiamo* o *beviamo noi*, *beete* o *bevete voi*, *beano* o *bevano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io beva* o *bea*, *tu beva* o *bea*, *colui beva* o *bea*. *Che noi beviamo* o *beiamo*, *voi beviate* o *beiate*, *coloro bevano* o *beano*. Imperfetto. *Che io bevessi* o *beessi* ecc.

Participio. Presente. *Beente* o *bevente*. Passato. *Bevuto*.

Corre o Cogliere.

Indicativo. Presente. *Io colgo*, *tu cogli*, *colui coglie*. *Noi cogliamo*, *voi cogliete*, *coloro colgono*. Passato rimoto. *Io colsi*, *tu cogliesti* ecc. Futuro. *Io corrò*, *tu corrai* (1) ecc.

---

(1) Non *coglierò*, *coglierai*.

Condizionale. Presente. *Io correi*, *tu corresti*, ec.

Imperativo. *Cogli tu*, *coglia* o *colga colui*. *Cogliamo noi*, *cogliete voi*, *cogliano* o *colgano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io coglia* o *colga*, *tu colghi*, *colga* o *coglia*, *colui colga* o *coglia*. *Che noi cogliamo*, *voi cogliate*, *coloro colgano* o *cogliano*. Imperfetto. *Che io cogliessi* ecc.

Participio. Presente. *Cogliente*. Passato. *Colto*.

Dire.

Indicativo. Presente. *Io dico*, *tu dici* o *di'*, *colui dice*. *Noi diciamo*, *voi dite*, *coloro dicono*. Imperfetto. *Io diceva* ecc. Passato rimoto. *Io dissi*, *tu dicesti*, ecc. Futuro. *Io dirò*, *tu dirai* ecc.

Imperativo. *Di' tu*, *dica colui*. *Diciamo noi*, *dite voi*, *dicano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io dica*, *tu dichi* o *dica*, *colui dica*. *Che noi diciamo*, *voi diciate*, *coloro dicano*.

Participio. Presente. *Dicente*. Passato. *Detto*.

Fare.

Indicativo. Presente. *Io fo* o *faccio*, *tu fai*, *colui fa*. *Noi facciamo*, *voi fate*, *coloro fanno*. Imperfetto. *Io faceva*, *tu facevi* ecc. Passato rimoto. *Io feci*, *tu facesti*, *colui fece* o *fè*. *Noi facemmo*, *voi faceste*, *coloro fecero*. Futuro. *Io fa-*

rò, *tu farai*, *colui farà*. *Noi faremo*, *voi farete*, *coloro faranno*.

Imperativo. *Fa tu*, *faccia colui*. *Facciamo noi*, *fate voi*, *facciano coloro*.

Condizionale. Presente. *Io farei*, *tu faresti*, *colui farebbe*. *Noi faremmo*, *voi fareste*, *coloro farebbero*.

Congiuntivo. Presente. *Che io faccia*, *tu facci* o *faccia*, *colui faccia*. *Che noi facciamo*, *voi facciate*, *coloro facciano*. Imperfetto. *Che io facessi*, *tu facessi*, *colui facesse*. *Che noi facessimo*, *voi faceste*, *coloro facessero*.

Gerundio. *Facendo*.

Participio. Presente. *Facente*. Passato. *Fatto*.

Porre.

Indicativo. Presente. *Io pongo*, *tu poni*, *colui pone*. *Noi poniamo*, *ponghiamo* o *pognamo*, *voi ponete*, *coloro pongono*. Imperfetto. *Io poneva* ec. Passato rimoto. *Io posi*, *tu ponesti* ecc. Futuro. *Io porrò*, *tu porrai* ecc.

Imperativo. Presente. *Poni tu*, *ponga colui*. *Poniamo*, *pognamo* o *ponghiamo noi*, *ponete voi*, *pongano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io ponga*, *tu ponga* o *ponghi*, *colui ponga*. *Che noi ponghiamo*, *voi ponghiate*, *coloro pongano*.

Participio. Presente. *Ponente*. Passato. *Posto*.

Scegliere o Scerre.

Indicativo. Presente. *Io scelgo* o *sceglio*, *tu scegli*, *colui sceglie*. *Noi scegliamo*, *voi scegliete*, *coloro scelgono* o *scegliono*. Passato rimoto. *Io scelsi*, *tu scegliesti*, ec. Futuro. *Io sceglierò* ecc.

Imperativo. *Scegli tu*, *scelga colui*. *Scegliamo*, *scegliete*, *scelgano*.

Congiuntivo. Presente. *Che io scelga*, *tu scelga* o *scelghi*, *colui scelga* o *sceglia*. *Che noi scegliamo*, *voi scegliate*, *coloro scelgano o scegliano*. Imperfetto. *Che io scegliessi* ec.

Participio. Passato. *Scelto*.

Sciorre o Sciogliere.

Indicativo. Presente. *Io sciolgo* o *scioglio*, *tu sciogli*, *colui scioglie*. *Noi sciogliamo*, *voi sciogliete*, *coloro sciolgono*. Passato rimoto. *Io sciolsi*, *tu sciogliesti* ecc. Futuro. *Io sciorrò*, *tu sciorrai* ecc.

Congiuntivo. Presente. *Che io sciolga* o *scioglia*, *tu sciolga* o *sciolghi*, *colui sciolga* o *scioglia*. *Che noi sciogliamo*, *voi sciogliate*, *coloro sciolgano* o *sciogliano*. Imperfetto. *Che io sciogliessi* ecc.

Participio. Passato. *Sciolto*.

Spegnere.

Indicativo. Presente. *Io spegno*, *tu spegni*,

colui spegne. Noi spegniamo, *voi spegnete*, *coloro spengono*. Passato rimoto. *Io spensi*, *tu spegnesti* ecc.

Imperativo. Presente. *Spegni tu*, *spenga colui. Spegniamo noi*, *spegnete voi*, *spengano coloro.*

Congiuntivo. Presente. *Che io spenga*, *tu spenga* o *spenghi*, *colui spenga. Che noi spenghiamo*, *voi spenghiate*, *coloro spengano.*

Participio. Passato. *Spento.*

Svellere o Sverre.

Indicativo. Presente. *Io svelgo* o *svello*, *tu svelli*, *colui svelle. Noi svelliamo*, *voi svellete*, *coloro svelgono*. Passato rimoto. *Io svelsi*, *tu svellesti*, ecc. Futuro. *Io svellerò*, *tu svellerai* ecc.

Imperativo. *Svelli tu*, *svelga colui. Svelliamo noi*, *svellete voi*, *svelgano coloro.*

Congiuntivo. Presente. *Che io svelga*, *tu svelghi* o *svelga*, *colui svelga. Che noi svelliamo*, *voi svelliate*, *coloro svelgano.* Imperfetto. *Che io svellessi* ecc.

Participio. Passato. *Svelto.*

Trarre.

Indicativo. Presente. *Io traggo*, *tu trai*, *colui trae. Noi traiamo* o *traggiamo*, *voi traete*, *coloro traggono*. Passato rimoto. *Io trassi*, *tu traesti* ecc. Futuro. *Io trarrò*, *tu trarrai* ecc.

Imperativo. *Trai tu*, *tragga colui. Traiamo* o *traggiamo noi*, *traete voi*, *traggano coloro.*

Congiuntivo. Presente. *Che io tragga*, *tu tragga* o *tragghi*, *colui tragga*. *Che noi traiamo* o *traggiamo*, *voi traiate*, *coloro traggano*.

Imperfetto. *Che io traessi* ecc.

Participio. Presente. *Traente*. Passato. *Tratto*.

Avvertimento.

È da avvertire che i verbi terminati in *angere*, *ingere*, *ungere* possono prendere la desinenza in *agnere*, *ignere*, *ugnere* nell' infinito, nella seconda e terza persona singolare, e prima e seconda plurale del presente dell' indicativo, nell' imperfetto dell' indicativo e del congiuntivo, nel futuro dell' indicativo, nel presente del condizionale, e nella seconda persona singolare, prima e seconda plurale del passato rimoto, nel gerundio, e nel participio presente, potendosi dire: *piagni*, *piagne*, *piagnete*, *dipigneva*, *dipignesse*, *aggiugnerò*, *aggiugnerei*, *mugnemmo* ecc.

3. Gl' irregolari della terza coniugazione sono: *Apparire*, *morire*, *salire*, *venire*, *udire* ed *uscire*.

APPARIRE.

Questo verbo prende nel coniugarsi alcune voci del verbo *Apparere*.

Indicativo. Presente. *Io apparisco* o *appaio*, *tu apparisci* o *appari*, *colui apparisce* o *appare*. P. *Noi appariamo*, *voi apparite*, *coloro appariscono* o *appaiono*. Passato rimoto. *Io apparii* o *appar-*

vi, *tu apparisti*, *colui apparì* o *apparve*. *Noi apparimmo*, *voi appariste*, *coloro apparirono* o *apparvero*. Futuro. *Io apparirò*, *tu apparirai* ec.

Imperativo. *Apparisci tu*, *apparisca colui* o *appaia*. *Appariamo*, *apparite*, *appariscano* o *appaiano*.

Congiuntivo. Presente. *Che io apparisca* o *appaia*, *tu apparisca* o *apparischi*, *colui apparisca* o *appaia*. *Che noi appariamo*, *voi appariate*, *coloro appariscano* o *appaiano*. Imperfetto. *Che io apparissi* ecc.

Participio. Presente. *Appariscente* o *apparente*. Passato. *Apparito* (1).

Morire.

Indicativo. Presente. *Io muoio*, *tu muori*, *colui muore*. *Noi moiamo*, *voi morite*, *coloro muoiono*. Passato rimoto. *Io morii*, *tu moristi*, *colui morì*. *Noi morimmo*, *voi moriste*, *coloro morirono*. Futuro. *Io morrò*, *tu morrai* ecc.

Imperativo. *Muori tu*, *muoia colui*. *Moiamo*, *morite*, *muoiano*.

Congiuntivo. Presente. *Che io muoia*, *tu muoi* o *muoia*, *colui muoia*. *Che noi muoiamo*, *voi moriate*, *coloro muoiano*. Imperfetto. *Che io morissi* ecc.

Participio. Presente. *Moriente*. Passato. *Morto*.

---

(1) *Apparito* è migliore di *apparso*.

Salire.

Indicativo. Presente. *Io salgo*, *tu sali*, *colui sale*. *Noi sagliamo*, *voi salite*, *coloro salgono*.

Imperativo. *Sali tu*, *salga colui*. *Sagliamo*, *salite*, *salgano*.

Congiuntivo. Presente. *Che io salga*, *tu salga* o *salghi*, *colui salga*. *Che noi sagliamo*, *voi sagliate*, *coloro salgano*.

Venire.

Indicativo. Presente. *Io vengo*, *tu vieni*, *colui viene*. *Noi veniamo*, *vegnamo* o *venghiamo*, *voi venite*, *coloro vengono*. Passato rimoto. *Io venni*, *tu venisti*, ec. Futuro. *Io verrò*, *tu verrai* ec.

Imperativo. *Vieni tu*, *venga colui*. *Veniamo*, *venghiamo* o *vegnamo*, *venite*, *vengano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io venga*, *tu venga* o *venghi*, *colui venga*. *Che noi veniamo*, *vegnamo* o *venghiamo*, *voi veniate*, *vegnate* o *venghiate*, *coloro vengano*.

Participio. Presente. *Vegnente* o *veniente*. Passato. *Venuto*.

Udire.

Questo verbo muta l'*u* in *o* in tutte quelle voci, ove rimane l'accento in sulla prima sillaba.

Indicativo. Presente. *Io odo*, *tu odi*, *colui ode*. *Noi udiamo*, *voi udite*, *coloro odono*.

Imperativo. Presente. *Odi tu*, *oda colui*. *Udiamo noi*, *udite voi*, *odano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io oda*, *tu odi o oda*, *colui oda*. *Che noi udiamo*, *voi udiate*, *coloro odano*. Imperfetto. *Che io udissi* ec.

Participio. Presente. *Udente*. Passato. *Udito*.

Uscire.

Dove questo verbo ritiene l'accento sulla prima sillaba comincia con l' e.

Indicativo. Presente. *Io esco*, *tu esci*, *colui esce*. *Noi usciamo*, *voi uscite*, *coloro escono*. Imperfetto. *Io usciva* ec. Passato rimoto. *Io uscii*, *tu uscisti* ec. Futuro. *Io uscirò* ec.

Imperativo. *Esci tu*, *esca colui*. *Usciamo*, *uscite*, *escano coloro*.

Congiuntivo. Presente. *Che io esca*, *tu esca* o *eschi*, *colui esca*. *Che noi usciamo*, *voi usciate*, *coloro escano*. Imperfetto. *Che io uscissi* ec.

Participio. Presente. *Uscente*. Passato. *Uscito*.

Avvertimento primo.

Abbiamo alcuni verbi nella terza coniugazione che terminano in *isco* alla prima persona del presente dell' indicativo, secondo la qual desinenza si variano in tutto il singolare e nella terza persona plurale del presente dell' indicativo, dell' imperativo e del congiuntivo, dicendosi: *io ambisco*, *tu assalisci*, *egli chiarisce*, *quelli colpiscono*, *finisci*

tu, *fiorisca egli*, *gioiscano coloro*, *che io impallidisca*, *che tu insuperbisca*, *che egli intisichisca*, *che coloro marciscano* ecc. Alcuni poi seguitano egualmente in tai tempi la terminazione regolare e la sregolata, potendosi dire: *io inghiottisco* e *inghiotto*, *io perisco* e *pero*, *io offerisco* ed *offero*. A conoscere siffatti verbi debbono i giovani aiutarsi della lettura dei classici.

Avvertimento secondo.

Nei verbi irregolari posti di sopra quantunque ci abbia altre voci; pure a noi è sembrato dover notare solo quelle, che si usano oggi più comunemente nella prosa.

§. 10. *De' verbi difettivi.*

Qui porremo alcuni verbi, che per non aver tutte le voci nella lor coniugazione son detti Difettivi, e noteremo soltanto le voci, che si possono usare, e però quelle, che non si trovano qui riferite non si potranno adoperare.

Arrogere, vale *aggiugnere*. Si trovano usate dai buoni scrittori queste voci, *Arroge*, *arrogeva* in persona terza; *Arrose*, *Arrosero*, *arroto*, *Arrogere*, *Arrogendo*.

Calere, vale *essere a cuore*. *Cale* o *Cal*, *Calea*, *Calse*, *Caglia*, *Calesse*, *Carrebbe*, *Caluto*, *Calere*.

Folcire vale *puntellare*, *reggere*, *sostenere*. Trovansi queste due voci: *Folce* e *Folcisse*.

Gire vale *andare*. Ha molte voci, cioè: *Gite*, *Giva* o *Gia*, *Givi*, *Giva* o *Gia*, *Givamo*, *Givano* o *Giano*, *Girò*, *Girai*, *Girà*, *Giremo*, *Girete*, *Giranno*, *Gissi*, *Gisse*, *Gissimo*, *Giste*, *Gissero*, *Girei*, *Giresti*, *Girebbe*, *Giremmo*, *Gireste*, *Girebbero*, *Gito*, *Gita*, *Gire*. Ma questo è verbo da non usarsi molto in prosa.

Ire vale lo stesso che *Gire*, ed è anche poco usato in prosa. Trovansi queste voci: *Ite* indicativo e imperativo, *Ivamo*, *Ivano*, *Iremo*, *Irete*, *Ire*, *Ito*.

Licere o Lecère vale *esser lecito* o *convenevole*. Trovasi solo *Lice* o *lece*, e non è in uso l'infinito.

Lucere vale *risplendere*. Questo verbo manca della prima voce dell'indicativo presente, di tutto il passato rimoto, e di tutti i tempi composti, perciocchè non ha il participio passato, ma solo il presente che è *lucente*: le altre voci poi si variano, come quelle de' verbi della seconda coniugazione.

Molcere significa *addolcire*, ed ha solo *Molce* e *Molcea*.

Olire vale *rendere odore*. Ha *Oliva*, *Olivi*, *Olivano*, *Olente*, e forse niun' altra voce.

Redire o Riedere val *ritornare*. Ha queste tre voci, *Riedi*, *Riede*, *Redire* o *Riedere*, ma non si usano in prosa.

§. 11. *De' verbi impersonali.*

I verbi impersonali sono di due diverse maniere.

1. Quelli della prima maniera sono di lor na-

tura al tutto privi della prima e della seconda persona, e solo si usano nella terza persona del singolare in tutti i tempi. Non hanno quasi mai il soggetto o nominativo espresso, ma questo non pertanto si dee sempre supporre sottinteso. Così ne' seguenti verbi: *Tuona*, *Balena*, *Grandina*, *Lampeggia*, *Folgora*, *Nevica*, *Annotta*, *Verna*, *Pioviggina* (1), sempre si sottintendono *Aria*, *Cielo*, *Stagione* e simili.

Avvertimento.

Sono eccettuati i verbi *Accadere* e *Avvenire*, *Addivenire*, e qualche altro, i quali si adoperano anche nella terza persona del plurale, ed ordinariamente hanno espresso il soggetto, il quale talora è un nome o pronome di cosa, e talora è un infinito; ed anche un' intera proposizione, come si vede in questi esempi — *Quelli* (pericoli) *forse in più anni, e questi nello spazio di una sola notte* ADDIVENNERO — *Altri furono di più sublime e migliore e più vero intelletto, del quale al presente recitare non* ACCADE (non bisogna). In questo luogo l'infinito *recitare* fa da nominativo — AVVENNE *dopo più mesi che per fortuna similmente quivi arrivò un legnetto di Pisani.* La proposizione intera è qui il nominativo di *avvenne*.

---

(1) Piovigginare significa piovere lentamente.

2. Gl' impersonali della seconda maniera sono que' verbi i quali essendo veri personali, non pertanto si usano impersonalmente in alcuni particolari significati; sicchè questi stessi verbi da queste loro particolari significazioni in fuori, in tutte le altre son variati per tre distinte persone. Essi sono adoperati impersonalmente nella terza persona del singolare e in quella del plurale, e quasi sempre hanno espresso il soggetto o nominativo. — *Ti fanno por mente a quelle cose, le quali nè a te, nè a me* IMPORTANO. — *Io credo fermamente che ciò, che egli vi ha detto, gli* SIA INTERVENUTO. — *Conoscendo per l' ordine cominciato che a lui* TOCCAVA *il dover dire, in tal guisa cominciò a parlare.*

Avvertimento.

Ancora i verbi *ricordarsi*, *rimembrarsi* e *sovvenirsi* con molta leggiadria si adoperano impersonalmente, ma solo nella terza persona del singolare senza il soggetto o nominativo, che è sottinteso, il quale è *Mente* o *Memoria*. Così invece di dire: *Io mi ricordo*, *tu ti ricordi*, *io mi rimembro*, *tu ti rimembri*, *io mi sovvengo*, *tu ti sovvieni* ecc. si dice: *Mi ricorda*, *ti ricorda*, *mi rimembra*, *ti rimembra*, *mi sovviene*, *ti sovviene*, ecc. cioè *la mente ricorda a me* ecc. come ne' seguenti esempi — *Trattosi di dito un anello, glielo diede dicendo: S' egli avviene che io muoia prima che io vi rivegga*, RICORDIVI *di me, quando il ve-*

drete — Ed ancora MI RICORDA *essere non guari lontano dal fiume una torricella disabitata* — RIMEMBRAVI *quando voi foste alla festa? — Messere*, A ME SOVVIENE *di mia gente e di mio paese — Non* TI SOVVIEN *di quell' ultima sera?*

§. 12. *Divisioni del verbo.*

Dopo di aver vedute tutte le variazioni, che il verbo può patire per la terminazione, vediamo ora quanto al significato di quante specie può essere.

I verbi si dividono in SUSTANTIVI ed AGGETTIVI.

SUSTANTIVO è il verbo *essere*, e chiamasi così, perchè è come la sostanza di tutti gli altri, potendosi tutti i verbi risolvere nel verbo *essere* e nel lor participio; dappoichè *io amo* è lo stesso che *io sono amante*; *io vedeva* è lo stesso che *io era veggente.*

I verbi AGGETTIVI si dividono in TRANSITIVI che SONO ATTIVI E PASSIVI, ed in INTRANSITIVI O NEUTRI.

§. 14. *De' verbi attivi.*

I verbi ATTIVI sono quelli che significano un'azione, che è fatta dal soggetto del verbo, e si soffre da un' altra persona o cosa, che dicesi OGGETTO, o materialmente o mentalmente (1). *I*

(1) Il maestro si sforzi per via di replicati esempi di far bene comprendere questa distinzione a'giovanetti, la quale per sua natura è sottile e difficile.

carnefici fortemente TORMENTAVANO *santa Margherita — Voglio* NARRARVI *una storiella. — La lepre* ALLATTA *i suoi picciolini per solo venti giorni.*

I verbi ATTIVI ricevono sempre l' ausiliario *avere*, come si vede negli esempi posti innanzi.

§. 14. *De' verbi passivi.*

Il verbo PASSIVO dinota azione, che il soggetto del verbo riceve e soffre da altri, come: *Luciano* È BATTUTO *dal padre.*

Questo si forma coniugando il verbo *essere*, ed aggiungendovi il participio passato del proprio verbo, come: *Le cose di Tiberio, di Caio, di Claudio e di Nerone* FURONO COMPILATE *false — Tiberio* FU RICHIAMATO *per lettere dalla madre.*

Avvertimento primo.

Molte volte senza adoperarsi il verbo *essere*, e mutare la terminazione del verbo, si può nelle terze persone la stessa voce di un verbo attivo rendere di significazione passiva, ponendovi innanzi la particella *si.* E quando si fa a questo modo ne' tempi composti, in luogo dell' ausiliario *avere* si adopera la voce semplice del verbo *essere.* Così: *Batte*, *guardò*, *Allevava*, *Aveva amato*, *Avrà letto*, per mutarsi in passivi si accompagnano con la suddetta particella, e si dice: *Si batte*, *si guardò*, *si allevava*, *si era amato*, *si sarà letto*, e significheranno: *è battuto*, *fu*

guardato, *era allevato*, *era stato amato*, *sarà stato letto*. — *Propose che* SI RENDESSERO *gli onori a Galba*, *e che* si CELEBRASSE *la memoria di Pisone*. Per comprender chiaro il sentimento passivo di tutti siffatti verbi, si risolvano nel verbo *essere* e nel participio passato di ciascuno, e si avrà: *Propose che* FOSSERO RENDUTI *gli onori* ecc. *e che* FOSSE CELEBRATA *la memoria* ecc.

Avvertimento secondo.

I verbi neutri si possono far passivi con questa stessa particella, ma solo nella terza persona del singolare, come: *secondo che* SI PROCEDERA', *se ne darà notizia a V. S.*

Avvertimento terzo.

Nella formazione ordinaria de' verbi passivi spesso in luogo del verbo *essere* si adopera il verbo *venire*, ma solamente ne' tempi, che nell'attivo son semplici. Onde in luogo di dire: *Io sono odiato*, si dice *io* VENGO *odiato*, come in questo esempio: *Io vi scongiuro*, *che se voi* VENITE CHIAMATO *a medicar quest' oste*, cioè *siete chiamato*. Ma in un tempo composto questo non potrebbe farsi; e in luogo di dire *io sono stato chiamato* non potrebbe dirsi altrimenti.

§. 15. *De' verbi neutri.*

I verbi NEUTRI O INTRANSITIVI sono di tre maniere: NEUTRI ATTIVI, NEUTRI PASSIVI e NEUTRI ASSOLUTI.

1. NEUTRI ATTIVI sono quelli, che significano un' azione, la quale si fa dal soggetto, e rimane in esso senza operarsi su di alcuna persona o cosa, come sono i verbi *volare*, *correre*, *piangere*, *tossire*, e tutti que' verbi, i quali esprimono il mandar fuori della voce che fanno gli animali, i quali tutti noi porremo qui sotto per utilità de' giovanetti. (1) *Abbaiare* o *baiare* o *latrare* — (2) *Anitrire* o *nitrire* — (3) *Belare* — (4) *Barrire* — (5) *Cantare* — (6) *Chiocciare* o *crocciare* — (7) *Cinguettare* — (8) *Crocitare* — (9) *Fi-*

---

(1) È proprio de' cani, il nome sustantivo, che esprime anche questa voce è *abbaiamento* o *latrato*.

(1) È de' cavalli, e il sustantivo è *anitrito* o *nitrito*.

(3) Dicesi del bestiame minuto, come sono gli agnelli, le pecore, le capre ecc. Il nome è *belato* o *belamento*.

(4) È proprio degli elefanti. Il nome è *barrito*.

(5) È degli uccelli canori, come usignuoli, fringuelli ecc. e anche de' galli, e de' cigni e delle quaglie. Il nome è *canto*.

(6) È proprio della *chioccia*, ossia della gallina che cova. Il nome è la voce stessa del verbo, posta come sustantivo; *il chiocciare*, *il crocciare*.

(7) È proprio di alcuni uccelletti, che non cantano alla distesa, come i passeri.

(8) È de' corvi, e scrivesi anche *crocidare*.

(9) È la voce delle serpi. Il nome è *fischio* o *sibilo*.

schiare o *sibilare* — (1) *Fremire* — (2) *Garrire* — (3) *Gracchiare* — (4) *Gracidare* — (5) *Grugnire* o *grugnare* — (6) *Miagolare* (7) *Mugghiare*, *mugliare* o *muggire* — (8) *Mugolare* — (8) *Pigolare*, *piare*, *pipilare* — (10) *Ragghiare* — (11) *Ringhiare* — (12) *Ronzare* — (13) *Rug-*

(1) È proprio degli orsi.

(2) Dicesi degli uccelli in generale, e vale *stridere*.

(3) È proprio della cornacchia.

(4) È delle rane, e dicesi anche delle galline, delle oche, de' corvi, e di altri uccelli.

(5) È de' porci e de'cignali. Il nome è *grugnito*. Quel ruzzolare poi che fanno i porci col grifo, e l'atto di alzare il grifo e spingerlo innanzi grugnando dicesi *grufolare*.

(6) È de' gatti.

(7) Son voci proprie del bestiame bovino. Il sustantivo è *muglio*, *mugghio* o *muggito*.

(8) Dinota il mandar fuori una voce inarticolata, significante certo lamento compassionevole, proprio del cane quando manda fuori un certo suon di voce sommessa per allegrezza o per piacer ch'ei senta, e qualche volta per dolore; ma dicesi in generale di altri animali, come delle tigri, de' mucini, cioè piccioli gatti ecc. Il sustantivo è *Mugolio*.

(9) È de' pulcini e di altri uccelli piccoli. Ma dicesi anche generalmente di tutti gli uccelli.

(10) È dell' Asino, e il nome è *ragghio*.

(11) Dicesi di alcuni animali e particolarmente de' cani, quando irritati, digrignando i denti e quasi brontolando, mostrano di voler mordere.

(12) È quel rumor che fanno le zanzare, le vespe, i moscolini, le api e simili insetti, e dicesi anche *rombare*. Il nome è *Ronzio* e *Rombo*.

(13) É particolarmente il mandar fuori la voce, che fa il Lione, o per fame, o per ira, o per dolore. Il nome è *Rugghio* o *Ruggio*.

ghiare — (1) *Ruggire* — (2) *Schiamazzare* — (3) *Squittire* (4) *Stridere* — (5) *Trutilare* — (6) *Urlare* — (7) *Zirlare*.

Dei verbi neutri attivi alcuni si accompagnano con l'ausiliario *avere*, come: *piangere*, *tossire*, *digiunare*, *pranzare*, *gridare*, *passeggiare*, *razzolare* (8): alcuni col verbo *essere*, come: *arrivare*, *cadere*, *fuggire*, *entrare*, *patire*, *passare*: ed altri con l'uno e con l'altro ausiliario, come *volare*, *correre* ecc.

2. Neutri passivi son quelli che significano un'azione, la quale il soggetto del verbo fa in sè o sopra di sè, di maniera che la persona o la cosa, che fa l'azione, essa medesima la soffra; e questi verbi si accompagnano con le particelle mi, ti, ci, vi, si, che diconsi affissi, come:

---

(1) È de' leoni: il nome è *Ruggito*.

(2) È propriamente il gridar della gallina quando ha fatto l'uovo, ovvero il gridar che fanno i polli e gli uccelli, quando hanno paura. Il nome è *Schiamazzo* o *Schiamazzio*.

(3) È propriamente quello stridere interrottamente e con voce sottile ed acuta, che fanno i bracchi, quando levano e seguitano la fiera, che si dice anche *bociare*. E si dice ancora de' pappagalli.

(4) Si dice di molti animali, come de' sorci, de' grilli. Il nome è *strido*.

(5) È de' tordi.

(6) È de' lupi, e il nome è *urlo*.

(7) È lo stesso che *trutilare*. Il nome è *zirlo*, *zirlio*, *zirlamento*.

(8) Il raspar che fanno in terra i polli o altri animali.

io MI *cruccio*, *tu* TI *attristi*, *colui* SI *adira*, *noi* CI *pentiremo*, *voi* VI *doleste*, *coloro* SI *allegravano*; e tali sono: *abboccarsi*, *accorgersi*, *affarsi*, *ammalarsi*, *arrischiarsi* ecc.

Siffatti verbi si accompagnano sempre con l'ausiliario *essere*, dicendosi: *io mi* SON *frammesso*, *io mi* ERA *maravigliato*, e non: io mi *ho* frammesso, io mi *aveva* maravigliato.

3. Finalmente NEUTRI ASSOLUTI sono que' verbi, i quali non dinotano azione di sorta alcuna, ma esprimono solamente lo stato o la qualità di una persona o di una cosa, come: *dormire*, *nascere*, *morire*, *giacere*, *perire*, *invecchiare*, *stare*, *rimanere*, *crescere*, *dimorare*, *diventare*, *durare*, *sedere*, *vivere*, *essere* quando significa lo stato del soggetto.

Quanto all'uso degli ausiliari coi quali si accompagnano i verbi neutri assoluti, non si può dar regola ferma, dappoichè alcuni, come *nascere*, *morire*, *perire*, *stare* ecc. richieggono il verbo *essere*, alcuni, come *dormire*, *sedere* ecc. richieggono il verbo *avere*, ed altri l'uno e l'altro egualmente, come *vivere*, *dimorare*.

Avvertimento primo.

Talora per maggiore vaghezza questi verbi ricevono dopo di sè anche un accusativo di un nome della medesima loro significazione, come osservasi nei seguenti esempli — *Sicura e tranquilla* VITA VIVENDO — *Osano anche elle Per*

la difesa delle patrie mura Gir le prime a MORIR MORTE *onorata — Dormito hai, bella donna, un breve* SONNO *— Se io avessi voluto* DORMIR *tutti i miei* SONNI.

Avvertimento secondo.

Tutti que' verbi attivi o neutri passivi, che si adoperano assolutamente, cioè i primi quando lasciano il caso da essi retto, ovvero l'*oggetto*, i secondi quando lasciano le particelle *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, diconsi ASSOLUTI. Così *io leggo*, *tu arrossisci* son verbi assoluti, laddove se si dicesse *io leggo il libro*, *tu ti arrossisci*, il primo sarebbe verbo attivo, e il secondo sarebbe neutro passivo.

Tra i verbi neutri passivi, che si usano assolutamente, ne annovereremo qui alcuni, che usati a questo modo sembrano avere una certa grazia maggiore. Essi sono i seguenti: *Arricchire*, *Adombrare*, *Affondare*, *Arrossare*, *Affogare*, *Aggravare*, *Crepolare*, *Gonfiare*, *Imputridire*, *Inagrire*, *Ingiallare*, *Ingiallire*, *Ingravidare*, *Intiepidire*, *Invilire*, *Imbizzarrire*, *Impoverire*, *Inacetire*, *Infermare*, *Ingentilire*, *Ingiovanire*, *Ingrossare*, *Insospettire*, *Inverminare*, *Multiplicare*.

CAPITOLO V.

DEL PARTICIPIO.

Il PARTICIPIO toscano, come in ogni altra lingua, è parola variabile, detta *participio*, perchè partecipa del nome e del verbo. Dicesi che partecipa del nome, perocchè non altrimenti che ogni altro nome aggettivo si declina per generi, per numeri e per casi. E diciamo ancora che partecipa del verbo, perchè deriva sempre da un verbo, del quale ritiene la significazione e d' ordinario alcuni tempi, ed ha reggimento di verbo.

Dividesi primieramente il *participio* in PRESENTE, PASSATO e FUTURO.

Il participio PRESENTE termina in *nte*, e indica tempo presente, come: *amante*, *vivente*, *morente*.

Il participio PASSATO ha la sua terminazione in *to* ovvero in *so*, e significa tempo passato, come: *amato*, *vivuto*, *preso*, *roso*, *confuso*.

Il participio FUTURO finalmente finisce in *uro* e accenna tempo futuro, come: *venturo*, *futuro*, *duraturo*, e alcuni altri.

Avvertimento.

Il participio presente è sempre di genere comune, onde si dirà: *uomo morente*, *donna morente*, *uomo corrente*, *donna corrente* ecc.; ma i participi passati e futuri possono essere masco-

lini e femminili, secondo che termineranno in *o* ovvero in *a* al singolare, come: *amato*, *ornato*, *futuro*, *venturo*; *amata*, *ornata*, *futura*, *ventura*.

La seconda divisione del participio toscano è in participio ATTIVO, NEUTRO e COMUNE.

ATTIVO è quello che significa azione, che si fa dal nome a cui è unito, la quale passa sopra un oggetto, come: *veggente*, *tenente*, *portante*.

NEUTRO è quello che indica lo stato o un'azione, che non passa dal nome a cui è unito, come: *vivente*, *morente*, *sedente*, *vivuto*, *andato*.

COMUNE è quello che può significare azione e passione del nome al quale va unito, come: *trovato*, *conosciuto*, *veduto*, *preso*, *messo*, *fatto* ecc. Onde se si dirà: *Egli trovato un cavallo andossene* — quel *trovato* è attivo, perchè vale: *avendo trovato un cavallo*. Ma se al contrario dirai: *Egli*, TROVATO *con quella persona*, *fu preso* — *trovato* è qui passivo, perocchè significa *esendo stato trovato*.

Avvertimento primo.

Quando un participio attivo o comune è unito al verbo essere, prende il significato di quel tempo del verbo *essere*, che gli è d'appresso. A cagion d'esempio: *Colui fu amante* indica tempo passato, perchè *fu* è passato, quantunque, *amante* per sè medesimo sia participio presente. Similmente: *Io sono veduto* indica tempo presente, come-

chè *veduto* sia participio passato. Non così se va unito al verbo *avere*.

Avvertimento secondo.

Ei conviene ben distinguere dal participio il NOME VERBALE, il quale non è se non un vero nome aggettivo, e quantunque derivi esso eziandio da un qualche verbo, e ne ritenga la significazione, come fa il participio, nondimeno non indica alcun tempo, nè ha il reggimento del participio. Tali sono, per modo di esempio, *amabile*, *adorabile*, *reverendo* e simili, i quali mal si allogherebbero tra i participi futuri o passati, perocchè *uomo amabile*, *uomo venerando*, *reverendo*, non significa già *uomo che sarà amato* o *che sarà riverito* o *venerato*, ma *che è degno di essere amato*, *riverito*, *venerato*.

CAPITOLO VI.

DELL' AVVERBIO.

L' AVVERBIO appresso i Toscani è una parola invariabile, la quale posta d' ordinario vicino a qualche verbo, dinota le circostanze di modo, di tempo, o di luogo. — *A casa tornati*, *trovarono Parmeno* STUDIOSAMENTE *aver dato principio al suo ufficio*. Qui *studiosamente* è avverbio perchè indica in che modo *Parmeno* aveva cominciato ad operare — *Io ho* TESTÈ *ricevuto lettere di*

Messina — testè è avverbio perocchè mostra in che tempo ho ricevuto le lettere, cioè *poco avanti* — *Andavan l'un* DINANZI, *e l'altro* DIETRO. Ecco due avverbi *dinanzi* e *dietro* perchè dimostrano il luogo dove ciascuno andava.

Gli avverbi sono SEMPLICI O COMPOSTI. Semplici sono quelli, che costano di una sola parola, come: *spesso*, *tosto*, *molto*, *sovente*, *fortemente*, *tacitamente*, *volentieri*. Sono composti quelli che si formano di più voci, cioè di più avverbi semplici, come: *molto spesso*, *ben volentieri*, *poco dopo*, *colassù*, *colaggiù*, *quivi entro*, *ivi vicino* ecc., ovvero di una preposizione e di un avverbio semplice, come: *di sopra*, *di sotto*, *di rimpetto*, *per innanzi*, ec.

Chiamansi poi MODI AVVERBIALI, quando si adopera in significato di avverbio un semplice nome accompagnato da un segnacaso o da una preposizione semplice o articolata, come: *alla disperata*, *alla scapestrata*, *alla sprovveduta*, *a credenza*, *a scelta*, *in prova*, ecc.; ovvero un aggettivo e un sustantivo, come: *rare volte*, *soventi fiate*, *di buona voglia* ecc. o finalmente simiglianti altre composizioni, che quantunque non sieno avverbi di lor natura, tengono nondimeno luogo di avverbi.

La più parte degli avverbi semplici hanno tre gradi di comparazione, come i nomi aggettivi, cioè: POSITIVO, COMPARATIVO E SUPERLATIVO.

Quanto ai comparativi pochi sono quegli avverbi, che hanno perciò una sola e particolar voce, co-

me: *meglio*, *peggio*, *più*, *meno*, *maggiormente*. Tutti gli altri si formano aggiungendo al positivo le particelle *più* o *meno*, delle quali si è detto di sopra parlandosi dei nomi aggettivi, come: *più studiosamente*, *più fortemente*, *più volentieri*, *più spesso*, *meno rigorosamente*, *meno sovente*, *meno piacevolmente* ecc.

Di assai minor numero sono quegli avverbi, che hanno una special voce superlativa, come: *massimamente*, *pessimamente*, *ottimamente*; perocchè tutti gli altri formano il superlativo cangiando la ultima terminazione del positivo in *issimo* o *issimamente*; come da *spesso spessissimo*, da *poco pochissimo*, da *tenacemente tenacissimamente*, da *fortemente fortissimamente*, e simiglianti altri.

Ci ha ancora un' altra maniera di formare il superlativo di un avverbio semplice, non alterando la voce del positivo, ma facendola precedere dal *più* con l'articolo *il* a questo modo: *il più tenacemente che si possa*, *il più sottilmente che è possibile*, *il più prestamente che potè*, e simili, i quali diconsi comparativi superlativi.

Sono alcuni avverbi, i quali alterando alquanto la loro terminazione formano de' diminutivi, come fanno gli aggettivi. Da *poco* a cagion di esempio si fanno i diminutivi *un pochetto*, *un pocolino* — *Emilio* UN POCHETTO *si vergognò*—UN COTAL POCOLINO *sorridendo disse* ecc.

Per rispetto alla diversa loro significazione si dividono gli avverbi in avverbi di TEMPO, di LUOGO, di QUALITA', di QUANTITA', di ORDINE, di

AFFERMAZIONE e NEGAZIONE, di ELEZIONE e DI ESORTAZIONE.

AVVERBI DI TEMPO: *Ora*, *adesso*, *ieri*, *domani*, *oggi*, *oggidì*, *oggimai*, *ormai*, *omai*, *dinanzi*, *prima*, *imprima*, *appresso*, *poi*, *di poi*, *un pezzo fa*, *poco fa*, *guari*, *di poco*, *di corto*, *di presente*, *per innanzi*, *giammai*, *non mai*, *mai*, *innanzi tratto*, *poscia*, *dappoi*, *come prima*, *primachè*, *tostochè*, *incontanente*, *immantinente*, *tosto*, *tantosto*, *sino*, *insino*, *infinattantochè*, *quando*, *talora*, *talvolta*, *talfiata*, *di quando in quando*, *a quando a quando*, *sempre*, *sempremai*, *sempreché*, *ognora che*, *quantunque volte*, *a tempo*, *per tempo*, *ratto*, *subito*, *subitamente*, *adagio*, *presto*, *continuamente*, *perpetuamente*, *per addietro*, *in avvenire*, *testè* ecc.

AVVERBI DI LUOGO: *Qui*, *qua*, *ivi*, *quivi*, *costì*, *costà*, *quinci*, *quindi*, *indi*, *costinci*, *là*, *colà*, *colaggiù*, *colassù*, *costassù*, *costaggiù*, *quaggiù*, *quassù*, *onde*, *dove*, *da alto*, *da basso*, *di sopra*, *di sotto*, *di qua*, *di là*, *di lato*, *di rimpetto*, *di rincontro*, *dietro*, *dinanzi*, *dopo*, *accosto*, *per tutto*, *ovunque*, *appresso*, *vicino*, *lontano*, *di lungi*, *dalla lunga* ecc.

AVVERBI DI QUALITA': *A bello studio*, *pian piano*, *in prova*, *a posta*, *alla casalinga*, *alla cortigiana*, *alla soldatesca*, *alla familiare*, *alla italiana*, *alla dimestica*, *alla dirotta*, *alla scapestrata*, *alla disperata*, *alla balorda*, *alla sciamannata*, *strabocchevolmente*, *sgangheratamente*, *provvedutamente*, *pensatamente*, *parcamente*, *dotta-*

mente, *per lo contrario*, *di proposito*, *attesamente*, *segnatamente*, *volentieri*, *di buon grado*, *di buona voglia* ecc.

Avverbi di ordine: *A vicenda*, *vicendevolmente*, *gradatamente*, *successivamente*, *primieramente*, *primamente*, *finalmente*, *ultimamente*, *da ultimo*, *alternativamente*, *a mano a mano* ecc.

Avverbi di quantita': *Assai*, *molto*, *più*, *meno*, *troppo*, *abbastanza*, *poco*, *oltremodo*, *fuor di modo*, *soltanto*, *solo*, *solamente* ecc.

Avverbi di affermazione: *Sì*, *sì bene*, *volentieri*, *di buona voglia*, *perchè no?* *mai sì*, *ben sai*, *sì certo*, *così sta*, *bene sta*, *appunto*.

Avverbi di negazione: *No*, *non mai no*, *non*, *non già*, *niente affatto*, *per nulla*, *per niente*, *nè*, *non mica*, *nè manco*, *neppure*, *nè tampoco*, *in niuno modo*, *per niuno modo*, *in niuna guisa* ecc.

Avverbi di elezione: *Anzi*, *meglio*, *piuttosto*, *avanti*, *prima*, *più presto*, *innanzi*.

Avverbi di esortazione: *Orsù*, *alto*, *su via*, *deh*, *oh bene*, *di grazia*, *in cortesia*, *per cortesia*, *se Dio vi salvi*, *se Dio vi dia bene*, *se Dio vi dia buona ventura*.

CAPITOLO VII.

DELLA PREPOSIZIONE.

Le PREPOSIZIONI toscane sono particelle invariabili, le quali poste innanzi a nome, pronome o participio hanno forza di variare il caso, e ancora accennano qualche circostanza di luogo, di moto, di tempo, di modo, di cagione, di numero, di comparazione ecc. Così in questo esempio: dopo *alquanti dì non veggendosi chiamare*, *incominciò a prender malinconia* — *dopo* è preposizione, perchè non solamente fa sì che *alquanti dì* sia accusativo piuttosto che altro caso, ma accenna ancora la circostanza del tempo — *Parvemi vedere surgere a poco a poco* DI SOPRA *alle montagne un lume* — *di sopra* è preposizione, perchè varia in dativo il nome *montagne*, e oltracciò indica il luogo, dove sorgeva il sole.

Che se talora la preposizione non altro fa che variare il caso di un nome senza aggiungere alcuna particolar significazione, si appella allora propriamente *segnacaso*, e tali sono le tre particelle *di*, *a*, *da*: le quali servono a tre casi, genitivo, dativo, ablativo.

Per rispetto alla forma sono le preposizioni SEMPLICI O COMPOSTE: semplici quelle, che hanno una voce sola, come *a*, *per*, *contro*, *in*, *tra*, *con*, *senza*, *dentro*, ecc. composte son quelle, che o si formano di più preposizioni semplici come,

d' avanti, *di presso*, *di fuori*, *di sopra*, *di sotto*, *d' intorno* ecc. ovvero d' una preposizione semplice e un qualche nome, come: *a lato*, *a canto*, *a fronte*, *addosso*, *di costa* ecc.

Avvertimento primo.

Si mettono alcuna volta le preposizioni innanzi a un verbo di modo infinito, come quando si dice: *Io vado* A *vedere i miei* — *Piacemi* DI *udire i suoi consigli.*

Avvertimento secondo.

Nelle preposizioni composte assai spesso o si raddoppia la prima lettera (quando è consonante) della seconda parola, ovvero congiungendo immediatamente le due parole se ne forma una sola, la quale non però cessa di essere preposizione composta, nè punto si altera la sua significazione, come da *a* e *presso* si fa *appresso* da *a* e *canto* si fa *accanto*, e così parimente da *a* e *petto appetto*, da *a* e *lato allato*, da *a* e *costo accosto*, da *a* e *dosso addosso*, da *di* e *rimpetto dirimpetto*, da *in* e *verso inverso*, da *in* e *sino insino*, da *in* e *fra infra* ecc. Ma si noti che siffatta composizione non può farsi in tutte le preposizioni composte, ma in alcune solamente. Onde sarebbe errore da *di* e *presso* fare *dippresso*, da *a* e *fronte* fare *affronte*; il che s' imparerà con l' uso.

Avvertimento terzo.

Le preposizioni *di*, *a*, *da*, *in*, *su*, bene si uniscono in una sola parola con gli articoli, e allora son dette PREPOSIZIONI ARTICOLATE. Si dirà pure preposizione articolata *con*, quando s' incorpora con l' articolo dicendosi *col* — *Pervenne* ALLA *porta del palazzo* DEL *re* — *Io dico* DELLI *re di scacco* — COL *crescere* e COLLO *scemare secondo i fervori della febbre* — NELLA *nostra città vengono spesso rettori Marchigiani* — *T' ho menato* PEL *naso come un bufalo* — SULL' *erba e su i fiori fece molti doppieri accendere.* Dove *Alla* val quanto *a la*, *Nella*, *in la*, *Pel*, *per il*, *Collo*, *con lo*, *Sulla*, *su la.*

Avvertimento quarto.

Molti grammatici dicono essere gravissimo errore adoperar l' articolo *il* dopo la preposizione per, e che debba in iscambio adoperarsi l' articolo *lo.* Ma noi per contrario avvertiamo i giovani che spezialmente innanzi alle parole, che cominciano da *lo* e *luo* va meglio messo l' articolo *il.* Così d' altra parte assai miglior consiglio sarebbe lo scriver *con lo*, *con gli*, *con la*, *con le*, *per la*, *per lo*, che *collo*, *cogli*, *colla*, *colle*, *pella*, *pelle.*

Sono ancora di varie specie le preposizioni secondo le varie significazioni che aggiungono.

Preposizioni di stato in luogo : *In*, *tra*, *fra*, *dentro*, *entro*, *sopra*, *sotto*, *presso*, *vicino*, *fuora*, *fuore*, *fuori*, *lungi*, *lontano*, *discosto*, *avanti*, *davanti*, *innanzi*, *dietro*, *dopo*, *accanto*, *allato*, *appresso*, *accosto*, *di rimpetto*, *a fronte*, *di contra*, *di rincontro*, *infra*, *appiè*, *addosso*, *di sotto*, *di sopra*, *in mezzo*, *allo incontro*, *di costa*, *d' allato*, *attorno*, *d' attorno*, *intorno*, *d' intorno*, *di presso*, *di su*, *di giù*, *su*, *giù*, *di là*, *di qua*, *di fuore*, *di fuori*, *di lungi* ecc.

Moto da luogo : *Da*, *di*, *indi*, *di fuori*, *di su*, *di giù*, *d' in su*, *di là*, *di qua* e molte delle preposizioni sopraddette di stato in luogo, le quali possono ancor significare talvolta moto da luogo, come: *Delfino è un grande pesce*, *che salta* di sopra *dell' acque* — *Quando il calore del sole lieva in alto l' umore* di sotto *della terra*, *diventa continuamente il campo caldo e umido.* In questi due esempi *di sopra* e *di sotto* accennano moto da luogo, laddove in questi altri indicano stato in luogo — *In una corte che* di sotto *a quella* (*sala*) *era* — *Che tutti ardesser* di sopra *da' cigli.*

Moto per luogo : *Per*, *lungo*, *rasente*, *lunghesso*, *per su*, *oltre.*

E qui è parimente da notare che molte delle preposizioni significanti stato in luogo o moto da luogo, possono adoperarsi a significar moto per luogo, come quando si dice : *passato accanto al palagio*, *vicino la chiesa*, *sopra le rovine* ecc.

Moto a luogo : *A*, *ad*, *fino*, *infino*, *sino*,

insino, *verso*, *inverso*, e molte delle tre suddette specie di preposizioni, come: *vicino*, *presso*, *sopra*, *sotto*, *lungi* ecc., che possono adoperarsi a significar moto a luogo: come *andai presso a Roma*, *vicino a Parigi*; *andai sopra al monte* ecc.

Di cagione: *A*, *da*, *di*, *per*, *mediante*.

Di modo: *Di nascosto*, *giusta*, *secondo*, come: *secondo sua pari*, *secondo donna*, *secondo uom di villa*, *secondo il costume*; *da*, come: *cosa da ridere*, *quistione da te*, *uomo da ciò* ecc.

Di tempo: *Da*, *di*, *dopo*, *circa*, *sino*, *insino*, *fino*, *infino*, *innanzi*, *prima*, *infra*, *verso*, *inverso* ecc.

Di numero: *Circa*, *da*, *intorno*, *presso*, *oltre*, *sopra* ecc.

Di privazione: *Senza*, *fuori*, *eccetto*, *lungi*, *lontano*, *da*, *di*, *salvo*, *in fuori* ecc.

Di comparazione: *Appetto*, *a rispetto*, *a paragone*, *a comparazione*, *in comparazione* ecc.

CAPITOLO VIII.

DELLA CONGIUNZIONE.

Le congiunzioni toscane sono particelle invariabili, le quali in principio o per mezzo al discorso servono a legarne tra loro le diverse parti: come: *Pietro* e *Paolo*, la congiunzione *e* lega le parole *Pietro* e *Paolo* — *Francesco ama la virtù* e *odia il vizio*, la congiunzione *e* unisce la prima con la seconda proposizione.

Le congiunzioni SONO SEMPLICI O COMPOSTE: semplici, come: *ma*, *pure*, *e*, *ancora*, *altresì* ecc.; composte, come: *di maniera che*, *oltre che*, *perocchè* ecc.

Dividonsi ancora le congiunzioni in *copulative*, *causali*, *sospensive*, *avversative*, *eccettuative*, *dichiarative*, *elettive*, *conclusive*, *aggiuntive*, *disgiuntive*, *diminutive*.

COPULATIVE: *E*, *ancora*, *anche*, *similmente*, *altresì*, *eziandio*.

CAUSALI: *Perchè*, *imperocchè*, *perocchè*, *conciossiachè*, *dappoichè*, *posciachè*, *acciocchè*, *affinchè*, *a cagione che*.

SOSPENSIVE: *Se*, *sì veramente che*, *ogni volta che*, *ancorchè*, *dato che*, *con questo però*, *quando*, *conceduto che*, ecc.

ECCETTUATIVE: *Fuori*, *fuorchè*, *se non*, ecc.

DICHIARATIVE: *Cioè*, *ovvero*.

AGGIUNTIVE: *Inoltre*, *oltrechè*, *oltracciò*, *appresso*, *ancora*, *di più*, ecc.

DISGIUNTIVE: *o*, *ovvero*, *o sia*.

AVVERSATIVE: *Ma*, *pure*, *nondimeno*, *non pertanto*, *nulladimeno*, *pur tuttavia*, *niente di manco*, *benchè*, *comechè*, *avvegnachè*, *tuttochè*, *ancorchè*, *quantunque*, *purchè*, *se non che*, *non per questo* ecc.

ELETTIVE: *Anzi*, *innanzi*, *prima*, *anzi che no*.

DIMINUTIVE: *Pure*, *non che*, ecc.

CONCLUSIVE: *Dunque*, *adunque*, *pertanto*, *però*, *perchè*, *perciò*, *per la qual cosa*, *onde*, *laonde* ecc.

CAPITOLO IX.

DELL' INTERIEZIONE O INTERPOSTO.

Gl' INTERPOSTI presso i toscani, come in ogni altra lingua, sono particelle invariabili, le quali intromesse nel discorso servono ad accennare rapidamente alcun improvviso affetto o movimento dell'animo, come dolore, maraviglia, piacere, e cose simili.

I veri interposti toscani non hanno che una sola voce, come *ahi*, *ah*, *deh*, *via*, *orsù*, ecc. Nondimeno fannosi spesso alcune composizioni di più parole di altro genere, come verbi, nomi, avverbi, ecc. le quali, perchè hanno il medesimo uso ed espressione delle semplici interiezioni, chiamansi ancor esse interiezioni composte, come: *può essere! bene stà! ohimè dolente! me meschino! Piaccia a Dio!*

Gl'interposti possono significare:

ALLEGREZZA: *Oh*, *viva*, *bene*, *buono*, *orsù* ec.

DOLORE: *Ah*, *ahi*, *oimè dolente*, *haimè*, *oisè dolente*, *lasso me*, *dolente me*, *oh!*

IRA: *Doh*, *oh*, *ahi*, *deh*, *puh*, *guarda*, *via via*.

TIMORE: *Oh Dio*, *oimè*, *oh*, *sta*.

DESIDERIO: *Deh*, *pure*, *oh se*, *di grazia*, *così piaccia a Dio*, *volesse Dio*.

MARAVIGLIA: *Oh*, *come*, *può essere*, *oimè*.

Disprezzo: *Oh*, *deh*, *puh*, *andate andate*, *oibò*, *eh via*, *andate via*, *sì*.

Approvazione: *Sì*, *sì bene*, *buono*, *bene sta*, *mi piace*, *mai sì*, *ben di'*.

Negazione: *Dio mi guardi*, *guarda*, *pensate*, *oibò*, *tolga Iddio*.

Oltre a questi son numerati tra gl' interposti quelli che significano:

Il ricordarsi: *Ah*, *ah ah*, *bene bene*, *basta*, *sì sì*.

Preghiera: *Deh*, *mercè per Dio*, *non più*.

Il gridare: *olà*, *piano*, *oh oh*.

Il dar in sulla voce, e comandar silenzio: *Zi*, *zitto*, *sta*, *piano*, *cheto*.

È facile il conoscere da quel che è detto finora che un medesimo interposto può esprimere vari affetti dell' animo. Così l' interposto *deh* in questo esempio significa desiderio: Deh *sì facciasi tosto*: e in quest' altro significa preghiera: Deh *Madonna*, *io vi prego per Dio*.

CAPITOLO X.

DEL RIPIENO.

Avvien sovente che trovinsi nel discorso alcuni pronomi, avverbi, preposizioni e congiunzioni, le quali strettamente non sono quivi necessarie: dimanierachè tralasciate, di niente non ne resta alterato il vero senso: nondimeno si adoperano

nel discorso o per dare una maggior vivezza ed evidenza all' espressione, o per aggiungere ornamento, e crescere armonia al periodo; e questi si addimandano RIPIENI.

Laonde vi ha due specie di ripieni. E prima quelli che si adoperano per dare maggior evidenza ed efficacia all' espressione, come: *ecco*, *bene*, *bello*, *pure*, *già*, *mai*, *maisì*, *mainò*, *mica*, *punto*, *tutto*, *via*. Le quali particelle, come può vedersi da' seguenti esempi, non istanno del tutto oziose; anzi tolte via da' luoghi, dove esse sono poste, assai languido diventerebbe e freddo il discorso — Ecco, *Giannotto*, *a te piace ch' io divenga cristiano*, *ed io son disposto a farlo* — BENE, *Belcolore*, *demi tu far sempre morire a questo modo?* — *La donna disse:* BENE *io il farò* — *Disse Calandrino*: *sì* BENE — OR BENE *come faremo?* — *La borsa con* BEN *cento fiorini d' oro* — *Ucciderebbonlo* TROPPO BENE — *Cinquecento* BEI *fiorini d' oro* — *Per* BELLE *scritte di lor mano s' obbligarono l' uno all' altro* — *la cosa andò* PUR *così* — *Non* GIA' *da alcuno propriamente tirati*, *ma* ecc. — *Una ne dirò non* MICA *di uomo di poco affare* — *Tebaldo non è* PUNTO *morto* — *Dimorando il giovane* TUTTO *solo nella corte del suo palagio* — VIA *a casa del prete nel portarono*.

Nella seconda specie dei ripieni si comprendono quelli i quali si adoperano per semplice ornamento e pienezza del periodo, come: *Egli*, *Ella*, *Esso*, *Ora*, *Di*, *Non*, *Altrimenti*, ed alcuni, che si adoperano necessariamente, quantunque nessu-

sun particolare significato abbiano per sè stessi. Di questa specie sono gli accompagnanomi, dei quali s'è detto nel cap. 2.

Egli si adopera come ripieno invariabilmente senza riguardo nè a genere, nè a numero — Egli *non sono ancor molti anni passati che* ecc. *O figliuola mia, che caldo fa* egli!

Ella. Ella *non andrà così, che io non te ne paghi.*

Esso. *Di vero tu cenerai con* esso *meco.*

Ora. Ora *io ve l'ho udito dire mille volte* ecc. — *Deh* or *t' avessero essi affogato.*

Di. *Per queste contrade, e di dì e di notte, e di amici e di nemici vanno* di *male brigate assai, le quali molte volte ne fanno* di *gran dispiaceri e* di *gran danni.*

Non. Si adopera talora come semplice ripieno, e però nulla opera, come in questi esempi: *Si guardi di* non *aver troppo creduto o di* non *credere alla favola di Giannetto — Io temo forte che Lidia questo* non *faccia per volermi tentare.*

Altrimenti. *Senza saper* altrimenti *chi egli si fosse.*

INDICE.

Prefazione . . . . . Pag. III
Avvertimento VII

INTRODUZIONE.

§. 1. Della grammatica e delle sue parti. 9
§. 2. Delle lettere 10
§. 3. Delle sillabe 11
§. 4. Dei dittonghi e trittonghi. . . ivi

DELLA ETIMOLOGIA.

CAP. I. Del nome 13
§. 1. Divisioni dei sustantivi. . . . 14
§. 2. Degli accidenti del nome . . . 16
§. 3. Dei casi e loro segni ivi
§. 4. Dei generi 17
§. 5. Dei numeri. 21
§. 6. Dei nomi invariabili 23
§. 7. Dei nomi eterocliti 24
§. 8. Dei nomi difettivi 26
§. 9. Dei nomi numerali 30

§. 10. Dei nomi comparativi e superlativi 33
§. 11. Dei nomi alterati. 36
§. 12. Dei nomi personali 39
CAP. II. Dell' articolo 46
§. 1. Articolo primo. ivi
§. 2. Articolo secondo 47
§. 3. Articolo terzo. 48
§. 4. Dell' uso degli articoli 49
§. 5. Della maniera di esprimere i nomi indeterminatamente . . . 52
CAP. III. Del pronome 53
§. 1. Dei pronomi sustantivi 55
§. 2. Dei pronomi aggettivi 58
§. 3. Dei pronomi relativi. 84
CAP. IV. Del verbo 90
§. 1. Degli accidenti dei verbi 91
§. 2. Dei numeri. ivi
§. 3. Delle persone ivi
§. 4. Dei tempi 92
§. 5. Dei modi 94
§. 6. Delle coniugazioni 96
§. 7. Dei verbi ausiliari *Avere* 97
Essere 100
§. 8. Delle tre coniugazioni dei verbi regolari 103
§. 9. Dei verbi irregolari. 114
§. 10. Dei verbi difettivi 134
§. 11. Dei verbi impersonali 135
§. 12. Divisione del verbo 138
§. 13. Dei verbi attivi ivi